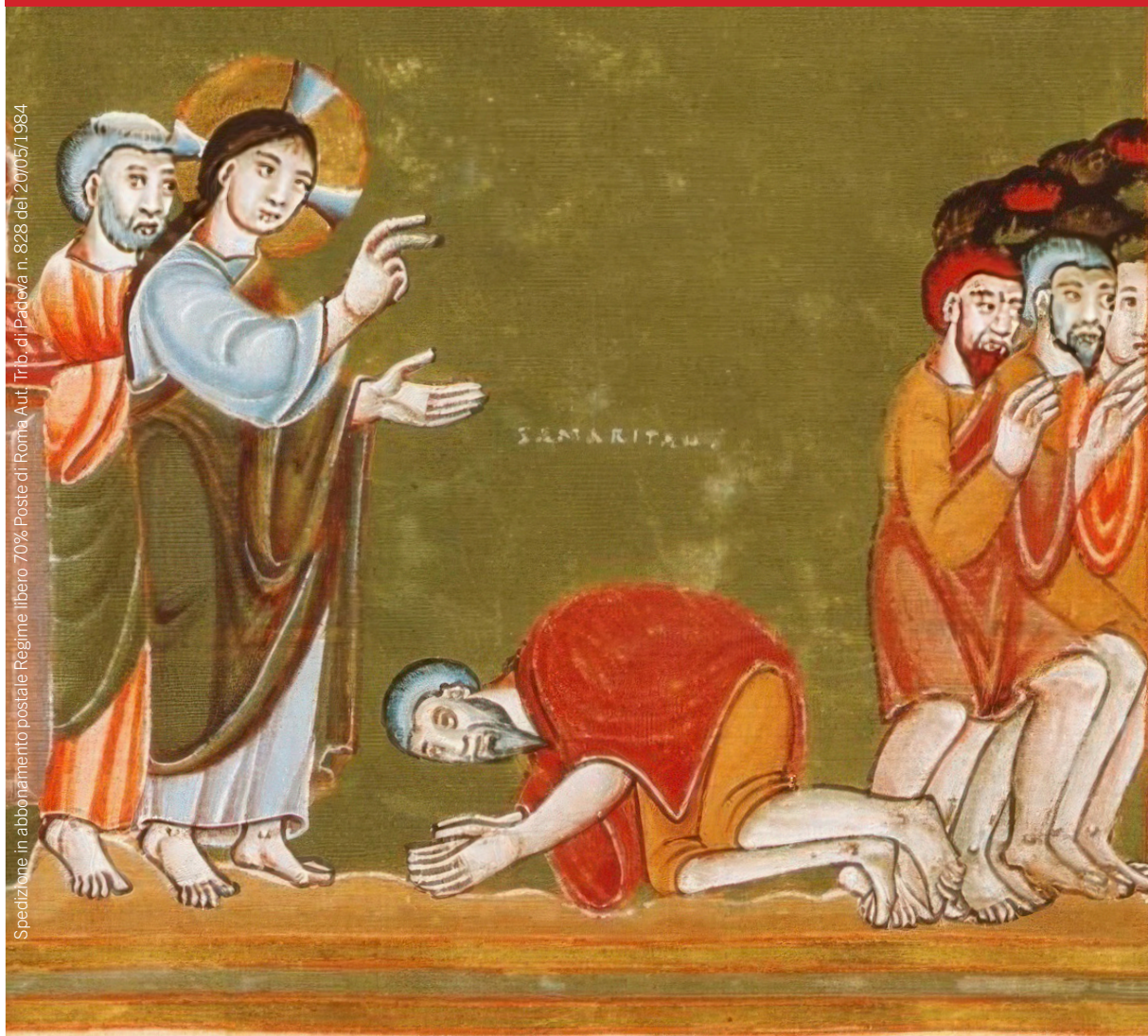


UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE
APOSTOLICA DEL CLERO
ANNO XLII
2-3 2026



Spedizione in abbonamento postale Regime libero 70% Poste di Roma Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984



MINISTRI ORDINATI PER UNA CHIESA APOSTOLICA

SOMMARIO

EDITORIALE

Gian Paolo Cassano

SALUTO DEL PRESIDENTE

Stefano Maria Rosati

INVITO ALL'ICONA DUC IN ALTUM

Stefano Maria Rosati

MAGISTERO E MINISTERO ORDINATO

La scoperta del dono di Dio

Gian Paolo Cassano

IL CORAGGIO DI CHIAMARE

San Silvestro abate

Giuseppe Di Giovanni

TRACCE PER CENACOLI

Giannaria Canu

MARTIRI MISSIONARI

Martiri del Nazismo e del Comunismo

Gian Paolo Cassano

SOVVENIRE

Sostenere i sacerdoti

Enrico Garbuio

GUTENBERG

Gian Paolo Cassano

DIACONATO PERMANENTE

“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli..”

Antonino Cuti

PIETRE VIVE

Radicali e costruiti in Cristo

Giancarlo Lanforti

UAC NEL MONDO

Conosciamo l’UAC France

Gian Paolo Cassano intervista Jean-Marie Barennes

IL CONTRIBUTO DEL CENTRO STUDI

I docenti dei corsi sul sacramento dell’Ordine si confrontano

Giovanni Frausini

Reazioni a caldo al simposio sul sacramento dell’Ordine

Giannaria Canu

MAGISTERO EPISCOPALE

Il dono e la fedeltà: presbiteri per il Vangelo, i sacramenti e la carità

Luigi Mansi

TESTIMONIANZA

Un ricordo di Mons. Giuseppe Lo Giudice

Stefano Maria Rosati

LA PAGINA DELLA FACI

La FACI del 2027

Antonio Interguglielmi

L'INTERVENTO

Pratiche virtuose di “cura per i preti”

Giancarlo Lanforti

VITA ASSOCIATIVA

IN GAUDIO

IN MEMORIAM

AGENDA 2026

UACnotizie

TRIMESTRALE DELL'UNIONE APOSTOLICA
DEL CLERO ANNO XLII
N. 2-3 APRILE-SETTEMBRE 2026



Spedizione in abbonamento postale
Regime libero 70%
Poste di Roma
Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984

Presidente: Stefano Maria Rosati

Direttore responsabile: Giampaolo Cassano

Redazione: Stefano Maria Rosati, Giampaolo Cassano, Giannaria Canu, Giuseppe Di Giovanni, Massimo Goni

Progetto grafico e impaginazione:
Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it



Via Teodoro Valfrè, 11/9 - 00165 Roma
Tel/Fax 06/39367106
info@uac-italia.it
www.uac-italia.it

C.C.P. 47453006
IBAN: IT 74 1 0200805180 000001339751
presso Unicredit Agenzia Roma piazza Pio XI, 1

Quote annuali:

- ordinario € 30,00
- con la rivista Presbyteri € 75,00

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026
da Tau Editrice Srl

LA FEDE CHE CI SALVA



Gian Paolo Cassano



Direttore responsabile UAC Notizie

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17,11-19)

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Solo Luca, invece, narra la guarigione di dieci lebbrosi (17,11-19) che, vedendo Gesù che si avvicinava “si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!»”.

I Sinottici (con le opportune differenze), invece, raccontano il miracolo della guarigione di un lebbroso da parte di Gesù (Mt.8,1-4; Mc.1,40-45; Lc.5,12-15). La localizzazione del miracolo non è precisata da nessuno dei tre evangelisti: Matteo lo pone al termine del Discorso della Montagna, Marco non fa alcun riferimento, mentre per Luca l'incontro con il lebbroso avviene probabilmente a Cafarnao.

L'arte cristiana ha raffigurato entrambi gli episodi, ma questo tema, rintracciabile specialmente nell'arte medievale, è comunque poco diffuso e praticamente ignorato da tutti i grandi artisti.

L'iconografia è abbastanza fissa: generalmente Gesù è accompagnato dagli apostoli, tra cui spicca Pietro, e il lebbroso o i lebbrosi sono sempre riconoscibili per la pelle ricoperta di piaghe e macchie, che danno loro un aspetto impuro e ne fanno degli esclusi dalla società, dei 'morti vivi'.

L'episodio è poi illustrato dalla miniatura dell'Evangelario di Hildesheim (XI secolo) e da quella del Codice aureo di Echternach, che raffigura la guarigione dei dieci lebbrosi, uno dei quali torna indietro per ringraziare. Il prezioso manoscritto (datato tra il 1035 ed il 1040 circa e conservato al Germanisches Nationalmuseum di Norimberga) contiene la Vulgata dei quattro Vangeli, ma assieme alla traduzione, è uno dei primi tentativi di illustrazione sistematica dei Vangeli. Il Codice, pertanto, vuole fissare i passaggi principali delle storie ricorrendo a più quadri, così vediamo i lebbrosi prima e dopo il miracolo.

Due sono le scene raffigurate. A sinistra (di chi guarda) davanti a Gesù con il nimbo crociato, che ha immediatamente dietro Pietro, si presenta il gruppo dei 10 lebbrosi (coperti sulla pelle da tante chiazze rosse) che stanno a distanza (con la piccola scritta sopra che li identifica). Gesù con una mano benedice e con l'altra tiene una chiave, simbolo dell'autorità (così quando dà le chiavi a Pietro lo fa partecipe della sua) e dell'insegnamento. Gesù aprirà loro la strada della libertà, guarendoli dalla lebbra.

Infatti coloro che erano malati di lebbra avevano l'obbligo di stare ben lontano dalla gente. L'esclusione dalla vita sociale, dalla convivenza con gli altri uomini, rendeva la malattia ancor più terribile; infatti l'isolamento rende più soli e fa sentire forte la solitudine. Ma per Gesù niente è così grave da allontanare qualcuno definitivamente da Dio. Nemmeno la lebbra. In quel tempo, i rabbini consideravano i lebbrosi dei morti in vita, e ritenevano la loro guarigione più improbabile della stessa risurrezione.

Lo storico romano di origine ebraica Tito Flavio Giuseppe¹ tramandava che, nella società israelitica, il lebbroso era considerato pressappoco come un cadavere ambulante. Normalmente, viveva in grotte o capanne e il suo sostentamento era affidato alla carità di parenti, o a persone mi-

¹ cfr. T.FLAVIO GIUSEPPE, *Antichità giudaiche* (a cura di L. Moraldi), Torino, UTET, 1998



sericordiose che portavano cibo e vestiti in questi luoghi, restando però sempre fisicamente a distanza dai contagiati.

Nella Bibbia, con «lebbra» (in ebraico «Tzaraath») si indicava una vasta gamma di almeno 72 malattie dermatologiche. Persino le muffe sui vestiti e sulle pareti delle abitazioni potevano essere comprese in questa accezione.

Chissà con quanta fatica quei 10 lebbrosi, finalmente, giungano accanto a Gesù e gli si gettano ai piedi e gridano al Maestro di aver pietà di loro; lo chiamano per nome. Sono fiduciosi che Gesù possa offrire loro il suo aiuto.

Gesù non è mai insensibile alla sofferenza altrui, soprattutto di coloro che vivono maggiori disagi e difficoltà. Anche questa volta Gesù incarna l'amore di Dio verso i piccoli, gli ultimi, tanto preziosi al vangelo di Luca. Gesù ha compassione di loro e (come raffigura la miniatura) stende la mano e li benedice: stendere la mano è un'azione propria di Dio, che nell'Antico Testamento interviene per liberare il suo popolo dalla schiavitù egiziana. Gesù non teme il contagio, anzi lo vince con il proprio rapporto personale, anche se non tocca i lebbrosi, come spesso era avvenuto (Luca 5,12-14), bensì li invia dai sacerdoti preposti a certificarne

la guarigione. La volontà di Gesù è che gli uomini siano guariti, purificati. Di fronte a Gesù niente è impuro perché egli stesso ristabilisce la comunione con la vita, dunque con Dio. La volontà di Dio è chiarissima: è il bene, la vita, e non l'esclusione; è lottare contro ogni forma di male. Oggi, ancor più di ieri, abbiamo bisogno che Gesù ci liberi dai mali di una vita completamente malata.

Nell'altra scena a destra Gesù e Pietro sono visibilmente più grandi e Gesù con la destra benedice ancora, mentre con la sinistra accoglie. Davanti il lebbroso samaritano tornato a ringraziare (lo identifica la piccola scritta sopra) prostrato ai piedi del Signore, mentre gli altri stanno allontanandosi, seppure guariti, senza ringraziare. Lo si nota dalla pelle tornata chiara.

Ora solo uno, un samaritano, un odiato e disprezzato samaritano, torna glorificando Dio e ringraziando Gesù prostrandosi ai suoi piedi per la guarigione ottenuta. Gesù stesso ne è meravigliato. Gli altri nove, forse, pensano ad una guarigione che spetti loro di diritto in quanto membri del popolo eletto, mentre il samaritano con umiltà riconosce che la sua purificazione è stata un dono gratuito di Dio, ricevuto per mezzo di Gesù. Grazie a questo samaritano scopriamo una dimensione di gratuità della vita che noi spesso dimentichiamo; la salvezza che Dio ci offre in Gesù è puro dono e non dipende dai nostri meriti o dalle nostre qualità.

Anche noi, come lui, dovremmo imitarlo nel lodare e ringraziare Dio. Il suo gettarsi ai piedi di Gesù non indica sudditanza ma è un segno di riconoscenza che diventa "riconoscimento di un Dio che ci può sempre salvare e accogliere". Il samaritano ci aiuta a comprendere che noi, esseri umani, non abbiamo meriti o diritti davanti a Dio. Tutto ci è dato per grazia, tutto ci è dato come dono, cominciando dal dono della propria vita.

L'episodio evangelico ci deve inoltre spingere ad incontrare e ascoltare, a toccare e sentire il grande bisogno di salvezza che hanno i milioni di "lebbrosi" che ancora oggi vivono ai margini della vita; a volte sono popoli interi a giacere in questa incredibile situazione. La compassione di Gesù non è solo un fatto puntuale, relativo ad un caso o all'altro, ma, con la sua risposta, ci mostra qual è la sua volontà sulla lebbra e sul male. La volontà di Dio è chiarissima: lottare contro ogni genere di male. E' questa la vocazione stessa della Chiesa e di ogni credente anche in questo secolo così segnato dal male.



Commenta il poeta francese contemporaneo Jean-Pierre Lemaire ne “La rotta”²:

I dieci lebbrosi se ne vanno al calar del sole
tutti guariti, mostrandosi la pelle sana
liberati dall'immonda raganella
che faceva il deserto all'ingresso dei villaggi.
Uno solo si gira, inquieto di camminare
fra due ombre: una dietro di lui
come i nove compagni e l'altra
leggera, davanti a lui, già calante
come se il suo dorso restasse rischiarato
dall'oriente, lo sguardo intravisto
che li ha mandati pieni di speranza ai sacerdoti
– la Vita che si dona, dimenticata dalla vita
che segue e ricomincia. Dov'era il miracolo
prima del miracolo? Sono partiti così in fretta.
Gli altri nove sono lontano. Allora, lui decide
di risalire il fiume della strada.”

² J-P. LEMAIRE, *Les dix lépreux*, Paris, Gallimard, 1993

NOTIZIE DI CASA



mons. Stefano Maria Rosati

Presidente nazionale UAC Italia

I. Un messaggio arrivato tardi ci sollecita due proposte

Giustamente il Messaggio del Santo Padre per la Giornata di santificazione sacerdotale porta la data del 12 giugno 2026, solennità del Sacro Cuore. Ma mi ha stupito e amareggiato che ci sia anche arrivato solo nel giorno della festa e soltanto con il Bollettino della Sala stampa, che viene diffuso alle ore 12. Decisamente in ritardo per essere utilizzato in tempo reale. Una semplice disfunzione di un Dicastero o un difetto di comunicazione tra Dicasteri? Senza da parte mia voler indagare le responsabilità, mi consola che anche quest'anno, in occasione della solennità del Sacro Cuore, in molte Diocesi ci si sia radunati, organizzando momenti di preghiera, di adorazione e di condivisione fraterna, per sostenere i presbiteri nel loro cammino di santità, anche alla luce e sulla scia di figure di "santità" presbiterale, il cui ricordo in più di una diocesi è stato collocato proprio nella giornata di oggi.

Oggi o in prossimità di oggi, anche numerosi Circoli diocesani dell'Unione Apostolica si sono ritrovati per pregare, tra loro o insieme alle fraternità presbiterali della diocesi o insieme alle altre Associazioni clericali. Ma quest'anno non avevamo a disposizione il Messaggio del Santo Padre Leone, che nel suo primo anno di pontificato pure già in tante occasioni ha rivolto la propria parola ai ministri ordinati ed in specie ai presbiteri. Come è stato nel mio Circolo, abbiamo "recuperato" il suo Messaggio giubilare dello scorso anno, perché sono più di 30 anni, preci-

samente dal 1995, che una parola del Papa per la Giornata odierna non è mai mancata, se non – di fatto – quest’anno 2026! Propongo: i Messaggi per le diverse Giornate pontificie vengono diffusi anche mesi e mesi prima. Ebbene, perché questo per la Giornata di santificazione sacerdotale non lo si potrebbe rendere pubblico il primo giorno del mese di Giugno, Mese dedicato al Sacro Cuore?

Ho parlato del 1995, perché precisamente il 23 giugno di quell’anno, solennità del Sacro Cuore, fu celebrata la Prima Giornata di santificazione dei sacerdoti e san Giovanni Paolo II è ricordato come colui che l’ha voluta e istituita, su iniziativa della Congregazione per il Clero. Niente di più sbagliato! Ce lo ricordava su Settimananews sr Chiara Curzel, segretaria della Redazione della rivista *Presbyteri* ed io stesso lo avevo sottolineato sulla rivista *UAC Notizie* 4 (2024), nello Studio del mese, in cui avevo presentato ai soci e ai simpatizzanti di oggi la biografia di Padre Mario Venturini (1886-1957), fondatore della Pia Società dei Figli del Cuore di Gesù (oggi Congregazione di Gesù Sacerdote) e sesto direttore nazionale (1947-1957) dell’Unione Apostolica del Clero. Fu lui a “inventarla” e così il 13 giugno 1947 per la prima volta si celebrò in Italia la Giornata di santificazione sacerdotale. Subito il Papa stesso volle che la Giornata fosse universale: «si deve propagarla in tutto il mondo». Così p. Venturini propose per la festa del Sacro Cuore del 24 giugno 1948 «al clero di tutto il mondo di “esaltare Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote e di studiare la Sue virtù e la sua santità, con la ferma volontà di conformare alla sua la propria vita sacerdotale”». E ancora una volta il Papa Pio XII gli scrisse per congratularsi e benedire l’iniziativa e dal 1950 la Radio Vaticana fece una trasmissione apposita in preparazione a questo momento.

La Giornata viene accolta con favore da molte Diocesi del mondo: nel giorno del Sacro Cuore si organizzano ritiri, momenti di adorazione e altre iniziative dedicate ai presbiteri, per alimentarne la fede e sostenerne la fraternità. Per più di 40 anni il tema e il messaggio sono curati dalla Famiglia religiosa fondata da padre Venturini. Ma nel 1995, alla vigilia della 49ma Giornata, l’iniziativa viene assunta dalla Santa Sede e proposta alla Chiesa universale da parte della Congregazione per il Clero. Scrive sr Chiara: «Per la Famiglia di padre Venturini fu un momento di gioia, ma anche di dispiacere, perché la memoria del Fondatore che l’aveva voluta e della Congregazione che l’aveva portata avanti furono in realtà messe in secondo piano e persino dimenticate, venendo me-

no anche l'apporto di pensiero e di organizzazione, che quest'ultima avrebbe potuto dare». Per la storia aggiungo che, soprattutto negli anni della presidenza Pedi (1992-2005), era abituale che l'Unione Apostolica del Clero desse il proprio contributo per la preparazione della sussidiatura della Giornata (io stesso, novo millennio ineunte, vi ho contribuito). Propongo: perché... non tornare alle origini !?! Perché non decentrare invece che centralizzare? Perché non applicare realmente quel principio di sussidiarietà, così basilare nella dottrina sociale, ma che non sempre trova applicazione nella prassi ecclesiale, istituzionale e non solo?

La storia ci dice che per la Giornata di oggi in passato avevamo sempre goduto di sussidi ad hoc, la cronaca aggiunge che quest'anno nemmeno il Messaggio del Santo Padre è arrivato in tempo... non può essere diversamente già per l'anno prossimo?

Stefano Maria Rosati
Presidente confermato

II. «Duc in altum» (Lc 5,4). Sette tesi come “pietre miliari” del cammino associativo 2025-28

Con-fratelli ed Amici,
a Voi Soci può risultare utile conoscere in anticipo della pubblicazione in corso sulla Rivista «*Presbyteri*» il solo Indice-segnavia del cammino associativo del Triennio. Dopo due premesse di contesto, la prima relativa all'importante “spazio” editoriale delle «*Pagine dell'Unione Apostolica*» all'interno della Rivista e la seconda in merito al “tema” associativo triennale, riassunto nel motto scelto dalla XXV Assemblea generale, presento sette passi, evocati nella Relazione programmatica e peraltro già intrapresi, che segnano come “pietre miliari” il cammino associativo del triennio 2025-28.

Due premesse:

- Il contesto della Rivista e la storia della rubrica
- Il contesto del Triennio e l'Icona del «*Duc in altum*»

Sette “pietre miliari”:

- I due pilastri della vita associativa: *l’Ora di contemplazione quotidiana ed i Cenacoli nello stile della conversazione spirituale* per una «Regola di vita» personale e associativa
- Una «sinodalità diffusa» sempre più strutturata e strutturante: *Organismi collegiali centrali/Cenacoli interdiocesani/Collaborazioni*
- Il circolo virtuoso della formazione permanente: *l’apporto della formazione non-formale e informale, proposta dall’UAC, alla formazione istituzionale e viceversa*
- Seme, spiga: *fraterna sollecitudine e... cura preventiva. La trasformazione delle deleghe in “Commissioni”*
- Ministero ordinato e successione apostolica: *il percorso dei Convegni nazionali*
- Non una “nostalgia”, ma una necessità sempre attuale: *il ritorno della «Spiritualità diocesana»*
- ...Mantenendo sempre alta la guardia sulla «mondanità spirituale»

Conclusione aperta

Come scriveva il mio Predecessore, il vescovo Luigi Mansi, che in questo numero di UAC Notizia inaugura la nuova rubrica «Magistero episcopale», regalandoci una ricchissima meditazione: *«Il nostro servizio ha davvero avuto e tuttora ha un unico grande desiderio e – perché no? – una santa ambizione: quella di continuare ad avere uno sguardo sapienziale e insieme profetico sulla Chiesa, sul mondo e sul tempo nel quale viviamo, per offrirlo come servizio ai presbiteri e, più in generale, ai ministri ordinati e in definitiva alla Chiesa tutta»*. Anche nell’attuale Triennio non metteremo in un cassetto (nemmeno quello della memoria) queste parole e quello che ci chiedono e ci donano!

Roma, dalla Sede nazionale, il 21 agosto 2026
Memoria di S. Pio X, Patrono dell’UAC Italiana

Stefano Maria Rosati
Presidente nazionale

III. Un invito al Convegno Nazionale

Con-fratelli ed Amici,
con questa mia rivolgo a tutti ed a ciascuno di Voi l'invito ufficiale a partecipare al **Convegno nazionale dell'Unione Apostolica del Clero**, che si terrà in Toscana, precisamente a **Lucca** e Pisa con successivo "genius loci" a Firenze, nei giorni **16-18 novembre 2026**.

Il tema, proposto dal nostro Centro Studi e validato dal Consiglio nazionale, «**Ministri ordinati per una Chiesa apostolica**», si inserisce in un percorso che nello scorso triennio 2022-25 ha toccato con i Convegni di Torino 2023 e di Palermo 2024 i temi della *fraternità* e della *santità* (naturalmente... apostoliche!) dei Ministri ordinati, cui aggiunge, con la Toscana, *in e per una Chiesa apostolica*!

Coordinati dal Direttore del Centro Studi *Giovanni Frausini*, i proff. *Francesco Nigro* e *Martino Mortola* indagheranno rispettivamente la radice apostolica della Chiesa e la successione apostolica come chiave interpretativa del Sacramento dell'Ordine, suffragati dalla narrazione di esperienze di ministero inteso come successione apostolica. Tra i "testimoni" interverrà il neo vescovo di Faenza-Modigliana, mons. Michele Morandi. Presiederanno le Eucaristie il vescovo di Lucca mons. Paolo Giulietti, che ci ospita, e il presidente della CET, il card. Augusto Paolo Lojudice.

L'esperienza del Convegno nazionale annuale riveste un significato profondo che unisce l'aspetto formativo, quello spirituale e quello comunitario: non si tratta di un semplice appuntamento, ma di un vero e proprio laboratorio di comunione! Da sempre, fin dall'adunanza costituente di Parigi del 26 agosto 1862, l'incontro annuale nacque per unire, allora i sacerdoti, oggi tutti i ministri ordinati: Vescovi, Presbiteri e Diaconi) «*nella pratica di un metodo comune di spiritualità e nella coltivazione della fraternità e della formazione apostolica*».

UACcamente (=cioè filialmente-fraternamente-paternamente) vostro, sempre!

Stefano Maria Rosati
Presidente nazionale

IV. La regolarità per la fedeltà. E... una regola per l'UAC?

MESSAGGIO NEL 164° DI FONDAZIONE DELL'UNIONE APOSTOLICA

Con-fratelli ed Amici,

ricordate che avevo intitolato il Discorso programmatico d'inizio triennio: *«Sognando l'UAC che verrà... anzi che già viene!»*. La ricorrenza che rammento con voi “corregge” la seconda parte della frase, mantenendole lo stesso significato, per cui possiamo anche dire *«...anzi che è già venuta!»*. La profezia non può fare a meno della memoria, ma la memoria è già profezia!

Questo è vero più che mai rivivendo il “carisma originario” della nostra amata Associazione e nell'Ora di contemplazione di oggi-domani proviamo a “comporci” nella Assemblea costituente, dove – come recita il Verbale – ha preso forma la *«prima idea dell'Unione»*.

Sono i giorni 26-27 agosto 1862, 164 anni fa. Alla Maison des Missions Etrangères de Paris, 128 rue du Bac, undici preti si incontrano. Vengono da sette diocesi francesi: Orléans, Blois, Chartres, Moulins, Coutances, Avignon e Grenoble. Tra loro ci sono un parroco, quattro vicari parrocchiali, un superiore di cappellania, un direttore di coro, due rettori di seminari minori e due di seminari maggiori. L'incontro è animato da un sulpiziano, originario della Normandia, di 30 anni di età, Victor Lebeurier, rettore del Seminario maggiore d'Orléans. Non poteva essere che lui l'eletto a guidarli nel cammino che iniziava.

Era stato lui, infatti, a convocarli al Seminario delle Missioni Estere di Parigi (=MEP), casa madre e sede del noviziato della Società delle Missioni Estere. Voluta già nel 1663 per preparare missionari per l'Oriente, da allora e con la sola interruzione della Rivoluzione francese, aveva accolto centinaia di giovani preti (sotto i 35 anni di età) e da una ventina d'anni anche seminaristi, affinché terminassero gli studi, verificando e rafforzando la propria vocazione *ad gentes*. Tale benemerita istituzione era entrata nell'anno di preparazione del suo bicentenario.

È la MEP a custodire un primo tratto del “**sogno**” di questi preti del primo decennio di ordinazione – oggi li definiremmo. Il tratto missionario-apostolico. Non per niente l'Unione si definirà sempre e fin da subito “**apostolica**”!

Ma l'aggettivo è retto da un sostantivo ed è questo a costituire l'oggetto principale delle riflessioni di tutto il primo giorno: che cosa significa e che cosa comporta essere **“unione”**? Il dibattito di 164 anni fa si riprodurrà ad ogni generazione successiva e nessuna stagione di chiesa e di ministero ne sarà esentata, anche la nostra, nella quale la vita comune del clero diocesano è entrata a pieno titolo come elemento della formazione permanente, ma i modi e le forme restano in questione, senza poi esaurire la ricerca del *magis*, che ci ha portato anche recentemente a mettere a tema quello che nella nostra storia associativa è stato chiamato “secondo grado”. Non per smentire la qualità diocesana del sacerdozio secolare, ma anzi al contrario per conferirvi una dignità, senz'altro dibattuta ma mai in discussione. Come testimoniano i percorsi “vocazionali” sacerdotali di molti di quei Con-fratelli, a cominciare dallo stesso Fondatore... fino a noi.

Un terzo tratto del “sogno” dei giovani “costituenti” (nel caso dell'età anagrafica la fotografia dell'oggi associativo ci mostra un rovesciamento pressochè speculare, ma la sostanza è la stessa) è quello che non si legge immediatamente nel sostantivo e nell'aggettivo, ma costituisce l'anima di entrambi. Quel desiderio mai sopito che ha abitato i nostri primi Con-fratelli, a cominciare dal Fondatore, il quale ci ha lasciato in merito pagine intime e ha detto in più occasioni parole a dir poco struggenti... fino all'ultimo respiro. Quello della **santità** è il “nucleo” di quel “sogno” comune. E, se è potentemente evocato nella “cifra simbolica” del **Cuore di Gesù**, non sarà mai esaurito nella sua carica esistenziale. Come tanto meno nella sua realizzazione ministeriale.

Nello scorso triennio l'abbiamo richiamato più volte in quei momenti di “formazione associativa” che vogliono e devono essere i Consigli nazionali. Abbiamo ascoltato (e, sono sicuro, apprezzato) alcune delle affermazioni più chiare e forti del Fondatore in merito: *«Sono l'uomo del Clero secolare o parrocchiale, dovendo lavorare con ogni mezzo e soprattutto mediante le associazioni per santificare quel Clero, riempirlo di zelo e potenziarne la fecondità apostolica per la gloria di Dio e la salvezza del mondo»* (Ritiro presso i Gesuiti di Angers, 1878). Così pure: *«Che cosa dobbiamo fare, per essere i collaboratori di Dio? Quello che dobbiamo fare è di diventare santi e di fare dei santi!»* (Assemblea di Paray-le-Monial, 1879)

Ma qual è il **tratto qualificante della santità secondo Lebeurier**? Una santità nel modo della **regolarità**. Questo lo “stile”, che è sostanza, che Lebeurier propugnerà già nel corso della seconda giornata dell'Assemblea costituente, il 27 agosto di 164 anni fa, “sintetizzando” i diversi orienta-

menti emersi dai presenti. La stessa cosa scriverà anche nelle ultime parole del suo «*Carnet intime*», il Diario che il Segretario Olichon ha consultato e riportato abbondantemente nel quarto capitolo della quarta parte della monumentale biografia del Fondatore, intitolato «*Mgr. Lebeurier intime*». Con una grafia impressionante che lascia percepire tutto lo sforzo di una volontà che non vuole arrendersi (Lebeurier era già quasi cieco e paralizzato al braccio... e siamo al 10 novembre 1917, quasi un anno prima della morte), scrive poche annotazioni, brevi e quasi affannose: «... Difetti corretti, virtù acquisite: obblighi. Senza ciò, tiepidezza con le sue tristi conseguenze. Mezzo: **esame particolare**. *Requiritur et sufficit!*». E Olichon commenta: «**Si può ben dire che la regolarità sia stata il pensiero dominante, il pensiero ispiratore dell'intera vita di Monsignor Lebeurier. Non dovevano forse essere queste le ultime parole scritte dal fondatore dell'Unione Apostolica?**» (p. 407). In definitiva, tutto... molto ignaziano. Del resto, Lebeurier era stato in procinto di entrare nella Compagnia e presso i Gesuiti di Angers era di casa! Ma tutto e sempre nella prospettiva di «*lavorare con ogni mezzo e soprattutto mediante le associazioni per santificare il Clero*».

L'ho indicata come la prima delle “pietre miliari” sulla strada dell'attuale triennio 2025-28, sia sulla Rivista «UAC Notizie» che sulle “*Pagine dell'Unione Apostolica*” della Rivista «*Presbyteri*», ma, approfittando della ricorrenza anniversaria del 164° di fondazione, voglio riproporre quel punto, che ho intitolato: **I due pilastri della vita associativa: l'Ora di contemplazione quotidiana ed i Cenacoli nello stile della conversazione spirituale per una «Regola di vita» personale e associativa**, invitando a soffermarvi sul contributo “carismatico” che le “tavole fondative” apportano al conseguimento di questo fine: «*per una «Regola di vita» personale e associativa*».

Meditando con attenzione, ben oltre questi due giorni, se i tre tratti del “sogno” di Lebeurier e dei suoi 10 giovani Con-fratelli: “una unione – apostolica – per la santità” sono anche i nostri, interrogiamoci con sincerità su che cosa significhi nel nostro ministero e nella nostra vita la regolarità.

Dal livello personale non è mai possibile prescindere, tanto meno in questo caso!

Ma non fermiamoci a quello. Interrogiamoci anche a livello comunitario e troviamo

i modi per portare il discorso a livello associativo. Parliamone e confrontiamoci nel merito, tra Soci, come Cenacoli, Oasi, chat... e quant'altro.

Nel triennio scorso 2022-25, se ricordate, abbiamo ripreso in mano il tema della **“Regola di vita”**. All’Oasi di studio di Lodi: «*Una Regola per l’UAC?*» (era il 04.11.24) la presentazione sotto forma di slides che ho condiviso è stata apprezzata e sono stati interessanti ed utili i contributi dei presenti. Sulla scorta di quella giornata il Segretario del Centro Studi Massimo Goni ha steso una Proposta di Regola, che è stata condivisa in Consiglio nazionale ed è arrivata in Assemblea, sempre però come un “work in progress”.

Occorre non lasciarla cadere.

E per procedere nel discorso, lasciamo da parte tutta la parabola storica che è seguita all’Assemblea costituente del 1862, una parabola che pure va conosciuta e che ho illustrato per sommi capi appunto in quella sorta di “incontro zero” lodigiano. Torniamo all’inizio e cioè al **“pensiero dominante” di mons. Lebeurier sulla regolarità**.

Se è stato il **“pensiero ispiratore” della sua vita e della sua opera**, cioè l’Unione apostolica, non possiamo lasciarlo cadere! Accogliamo, ma proviamo ad “aggiornarlo”. Qui posso soltanto dare il “la”, intanto nelle due direzioni della **fedeltà** e del **discernimento**.

Primo: non possiamo non leggere la regolarità di mons. Lebeurier nell’ottica della Lettera Apostolica di papa Leone «*Una fedeltà che genera futuro*», pubblicata in occasione del 60° anniversario dei decreti conciliari *Optatam totius* e *Presbyterorum Ordinis* (08.12.25).

La regolarità è come **l’architettura concreta della fedeltà**, se questa vuole essere «*un cammino costante di conversione per corrispondere con gioia alla chiamata*», cioè una risposta esistenziale e ministeriale dinamica, viva e trasformativa, capace di abitare il presente e generare futuro. La regolarità rappresenta come l’infrastruttura quotidiana che rende tangibile e fecondo tutto questo. Senza il ritmo ordinario della quotidianità, la fedeltà rischia di ridursi a un’intenzione astratta. La regolarità è la pratica che custodisce l’essenziale giorno per giorno, consentendo alla fedeltà di guardare avanti con creatività, anziché degenerare nella rigidità. In sintesi, la regolarità è il metodo concreto con cui la fedeltà smette di essere nostalgia e diventa una forza operante, capace di rinnovare la vita presente e spalancare il domani.

Secondo: intendere la regolarità come **esame particolare**, secondo le parole e l’esempio di Lebeurier, significa leggerla nella prospettiva del discernimento. Già secondo la spiritualità ignaziana, l’esame particolare

e il discernimento sono due strumenti fondamentali della crescita personale, strettamente legati da un rapporto di metodo e scopo: l'esame particolare è lo **strumento operativo quotidiano che rende possibile e concreto il discernimento continuo**. Quello che papa Leone ha chiamato appunto il «cammino costante di conversione». Il discernimento rischia di diventare astratto o idealizzato senza la verifica sistematica dell'esame particolare, che riporta continuamente alla realtà dei fatti e dei comportamenti quotidiani. In sintesi, il discernimento è come la "bussola" che stabilisce dove andare, mentre l'esame particolare controlla come stai camminando passo dopo passo.

Con-fratelli ed Amici, **la regolarità di mons. Lebeurier intesa come fedeltà e discernimento per quel «cammino costante di conversione per corrispondere con gioia alla chiamata»** richiamato da papa Leone. Quel cammino di conversione, mai finito, che sono la nostra vita ed il nostro ministero. Ad ogni oggi, finché dura il nostro oggi, come si leggeva nel foglietto «La Domenica» della XX T.O.. che conservo nella memoria del cuore: *«Tutto mi dice di convertirmi, tutto mi canta la necessità di santificarmi, tutto mi ripete e mi urla che, se un bene che io desidero non si verifica è solo per mia colpa, per mia grandissima colpa e devo sbrigarmi a convertirmi»* (S. Charles de Foucauld, tra l'altro canonizzato proprio come presbitero diocesano, interessante ...!)¹.

Con il frutto dell'Ora di contemplazione di ieri e di oggi ho voluto innanzitutto "commemorare" il 164° anniversario di fondazione ed ho solo gettato un po' di fieno nella cascina del triennio. Ringrazio sin d'ora quanti di Voi vorranno portare un proprio contributo...UACcamente vostro, sempre!

Roma, dalla Sede nazionale, li 26-27 agosto 2026
164° anniversario di fondazione dell'Unione Apostolica

Stefano Maria Rosati
Presidente nazionale

¹ Permettetemi una nota, a questo proposito, tolta dal sito del Dicastero stesso delle Cause dei Santi: Charles de Foucauld, Presbitero diocesano di Viviers (anch'egli francese, dunque), «la sua canonizzazione (avvenuta il 15 maggio 2022) ha rappresentato un momento fondamentale per i sacerdoti diocesani di tutto il mondo. Egli ha dimostrato che la **radicalità evangelica**, la **contemplazione profonda** e lo **stile della "vita di Nazareth"** non sono ad appannaggio esclusivo dei religiosi con i voti solenni, ma sono **pienamente realizzabili nel ministero presbiterale diocesano**».

INVITO ALL'ICONA DUC IN ALTUM



Stefano Maria Rosati



MEDITANDO IL «TITOLO» DELL'ICONA

Con-fratelli ed Amici,

nel numero scorso, affidando a colei che l'ha "scritta" esattamente dieci anni fa, e cioè l'iconografa **Novella Baldini**, la presentazione dell'icona non canonica, come quella del triennio scorso, che nella Relazione programmatica¹ avevo definito la "**cifra simbolica**" del triennio 2025-28, avevo suggerito di fermarci semplicemente alla sua architettura, per intravedere una possibile tripartizione del tema annuale, essendo l'icona stessa una sorta di "polittico" costituito da tre "culle" distinte: la prima, quella del **riassetto delle reti**, la seconda, quella della **pesca miracolosa**, la terza, quella dell'**apostolato** (diremmo "missionario e sinodale"). (...) Maria, Regina degli apostoli ed i nostri santi Patroni, ci accompagnino nel cammino che insieme ci attende! Amen. Dunque: «**Duc in altum! Andiamo avanti con speranza!**» (NMI, 58)»².

Soprattutto avevo esortato a "fare nostro" il "Duc in altum!" come un invito prezioso a sostare davanti-dentro all'Icona. Anche questo, dunque, ben più che un "motto", come già quello del triennio scorso, che era "Sine Bethania vivere non possumus!".

A questo fine, scaturiscono due piste di riflessione-azione.

¹ S. M. ROSATI, *Sognando insieme l'UAC che verrà... anzi già viene!*, in UAC Notizie 4 (2025). Atti della XXV Assemblea Generale, 48-84.

² S. M. ROSATI, *Sognando insieme...*, 56.

Un **primo invito**, che in questi mesi, e non una volta, ma ripetutamente, e senza stancarci (cf. 1Ts, 5,17), mi auguro abbiamo avuto occasione di “mettere in pratica” nella contemplazione personale (la pedagogia associativa ci mette a disposizione come prezioso strumento di autoformazione l'**Ora di contemplazione quotidiana**), ma anche comunitaria (sempre l'esperienza associativa ci offre l'esperienza dei “**Cenacoli**” al modo della conversazione spirituale). Pensando alla nostra formazione permanente di ministri ordinati, di ogni ordine e grado e pure di ogni età. Direi *continua aetate*, dilatando questa “operazione” all'intera dimensione temporale ed esistenziale della vita personale e ministeriale!

Importante che in questo cammino sia l'Icona a sostenerci come uno strumento per un **vero e proprio percorso di preghiera**. Quello che Novella per prima ci ha proposto. E che noi siamo chiamati a ripetere anche per questo secondo “passo” e per gli altri che seguiranno. Così facendo e cioè **pregando davanti e dentro l'Icona del triennio**... saremo beati: *«l'atteggiamento di colui che prega davanti ad un'icona è dunque quello che sarà proprio agli abitanti della Gerusalemme celeste, capaci di vedere Dio in tutto [...] Allora quelli che con cuore puro contemplano le icone appartengono a quei beati che vedono Dio»*³.

Ed ecco un **secondo invito**. Guardando sempre l'insieme, ora però soffermiamoci solo sul “**titolo**”. È scritto sul bordo superiore della “culla” centrale.

E domandiamoci: qual è, soprattutto che cosa è e quindi che cosa ci suggerisce?

1. Qual è?

Quale sia l'abbiamo già detto definendo il nostro trittico l'Icona del “Duc in altum”. Occorre aggiungere che il titolo (o **iscrizione**) di un'icona viene scritto tradizionalmente nella lingua liturgica della tradizione ecclesiastica di appartenenza. Oggi, quando le icone vengono realizzate per la venerazione o la preghiera in comunità occidentali, è molto diffusa la prassi di scrivere il titolo nella lingua nazionale (italiano, latino, inglese, francese, ecc.). In ogni caso, ed è la cosa più importante, nella teologia

³T. ŠPIDLIK, *In principio era l'arte*, Ed. Lipa, Roma 2006, 58-59.

dell'icona il titolo **non è un mero dettaglio ornamentale, ma una sorta di "sigillo"**, ossia è l'atto con cui l'immagine viene "sigillata" e santificata. Finché l'iconografo dipinge, la tavola è solo materia. Quando vi scrive sopra il Nome (in greco, slavo o altra lingua), l'icona stabilisce il legame diretto con il suo Prototipo (Cristo, la Vergine o il Santo rappresentato), rendendolo misticamente "presente" agli occhi della fede. Quando si dipinge un santo o una festa o una scena evangelica destinata alla preghiera di una comunità o di un fedele occidentale, si incoraggia l'uso dell'italiano (o talvolta del latino). La ragione teologica è precisa: l'icona è "Parola visiva" al servizio del popolo di Dio. Il titolo serve a rendere la presenza del Soggetto (che sia Gesù, la Vergine, un Santo o una scena evangelica) riconoscibile ed "inculturata" nella lingua della comunità che prega davanti ad essa.

Anche nelle icone che rappresentano episodi biblici ed evangelici – ed è il nostro caso – c'è una scritta che esplicita l'evento e lo rende presente. La **Scuola iconografica di San Luca di Padova**⁴, cui va attribuita l'Icona-simbolo del triennio scorso 2022-25 e cioè quella di Betania, opera del Maestro **Giovanni Mezzalira** (1949-), predilige la lingua corrente, per cui quella si intitolava semplicemente "Betania". L'iconografa **Novella Baldini** (1975-), che pure è una sua discepola e che ha realizzato questa dell'attuale Triennio 2025-28, ha preferito la lingua latina della Neo-Vulgata⁵, sottolineando una delle Parole di Gesù e l'ha intitolata: «*Duc in altum*».

Non si dimentichi, poi, che ambedue le Icone sono complesse nella scrittura e di conseguenza originali anche nella e sulla tavola. Ecco perché **un titolo risulta ancor più necessario per renderne immediata la comprensione**. A questo fine, ma anche per aver presente la recente ed attuale "cronaca" associativa, può essere utile prendere brevemente in considerazione proprio le due icone. A partire dal suo "titolo", la prima iscrizione, "Betania", rendeva di più immediata comprensione la compresenza dei due episodi evangelici di Gv 11 e Gv 12, avvenuti ambedue

⁴ Cfr. G. MEZZALIRA-E. BERTABONI-G. MATTA-A. AMBROSI, *L'officina dei Santi*, Aurelia edizioni, Asolo (TV) 2010, 112 pp., in cui la Scuola iconografica di San Luca, fondata a Padova nel 1983 da padre Nilo Caronna (+1997) e la "figlia" Scuola di iconografia Abbazia Santa Maria Assunta di Maguzzano, fondata nel 2004, realizzano, come recita il sottotitolo, il *Ciclo iconografico realizzato nell'Abbazia di Maguzzano: riflessioni sull'arte sacramentale*.

⁵ PONT. COMMISSIO PRO NOVA VULGATA BIBLIORUM EDITIONE, *Novum Testamentum. Evangelia IV*, Typis Polygottis Vaticanis 1970, p. 170.

in quel di Betania, ma il primo (la “rianimazione” di Lazzaro) alle porte del villaggio alla presenza delle due sorelle, dei discepoli e di una turba di Ebrei tra cui alcuni credenti-servitori e il secondo (l’unzione di Gesù), nella sala del banchetto alla presenza dei tre fratelli germani e dei loro commensali. L’impostazione dell’Icona è “a specchio”, per cui nella parte sinistra Gesù è l’Autore del settimo e decisivo segno, quello di Lazzaro, mentre nella parte sinistra è lo Sposo amato sulla soglia della sua Passione. In ambedue è il Signore in trono e perciò il centro di attrazione verso cui i tre fratelli, da una parte e dall’altra, convergono.



La seconda, questa dell’attuale triennio, che riporta l’iscrizione “Duc in altum”, illustra Lc 5, 1-11, cioè un unico episodio evangelico, che indubbiamente però è senza dubbio una scena composita, che vede insieme la predicazione del Regno alle folle, la pesca miracolosa e la chiamata degli apostoli ad essere pescatori di uomini. Di qui la scelta di “scriverla” su di una tavola in forma di trittico, dove in ciascuna delle “culle” sono i rappresentati in successione i tre momenti. Quasi fossero le istantanee di un film. Con l’introduzione da parte dell’iconografa di particolari originali, soprattutto nella terza “culla”, che diventa più scopertamente quella della **“missione” apostolica**. Di Pietro in primis, ma poi subito dei suoi “compagni-soci”. In questo caso, proprio con la scelta del titolo, si vuole trasmettere questa sottolineatura come prioritaria e con la scelta della lingua latina, che è la lingua ufficiale della Chiesa, prefigurare l’**universalità della missione**.

2. Che cosa è?

Letteralmente il nostro “titolo” è quella che si dice una **“ipsissima vox Jesu”**, cioè la “voce stessa” di Gesù, riportata in greco dall’evangelista

Luca: «Ἐπανάγαγε εἰς τὸ βάθος»⁶ (Lc 5,4b). È cioè una Parola puntuale del Signore, un suo invito personale e diretto all'apostolo Pietro. Questo è senz'altro vero, ma è ancor più vero che è l'icona stessa, qua talis, ad essere una Parola di Dio! Una sorta di traduzione visiva ed energetica della stessa Parola divina. Scrive P. Evdokimov nel suo saggio-capolavoro, scritto l'anno della sua morte (1901-1970): «L'icona è una liturgia, una teologia visiva. [...] Ciò che il Vangelo dice con la parola, l'icona lo annuncia con i colori e lo rende presente. L'icona si trova in un rapporto di stretta reciprocità con la Parola: la Parola è l'icona acustica, l'icona è la Parola visiva. L'icona non è un quadro che rappresenta un soggetto religioso; è una presenza che si manifesta agli occhi della fede. Essa attinge la sua verità dalla conformità al suo Prototipo. È per questo che l'iconografo non inventa le sue immagini, ma le "riceve" dalla Chiesa. Nell'icona, la Parola di Dio si fa carne e si offre allo sguardo dell'uomo, affinché l'uomo sia trasfigurato da ciò che contempla»⁷.

Perciò, non a caso «**EIKΩN: la Parola visiva**» si intitola una corposa (e davvero preziosa) dissertazione per il dottorato, presentata alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale, dove l'Autrice, A. Carotenuto, illustra un caso esemplare di "iconoteologia", quello del *Codex purpureus rossanensis*, a partire dalle affermazioni del Concilio di Nicea II: «Cosa fa di un'opera d'arte un'icona? Si dettano tre condizioni: la prima, principale, la seconda e la terza, consequenziali. Ad esse segue una quarta affermazione, con valore conclusivo»⁸. Ebbene: la prima condizione è la "concordanza con la storia evangelica". Il verbo utilizzato per indicare questa "sintonia" quello che indica un'unica melodia con la partecipazione di strumenti diversi. Ma è la seconda condizione che fa di una immagine un'icona. L'argomento è cristologico, perché scopo dell'icona è confermare il mistero dell'Incarnazione. La terza condizione perché si abbia un'icona è che procuri vantaggio spirituale ai fedeli. Nata all'interno della comunità

⁶ Cf. F. ZORELL, *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Biblical Institute Press, Rome 1978: Ἐπανάγαγε (col. 466: intransitive; enavigo cioè salpare, prendere il largo, fare vela, allontanarsi via nave); εἰς τὸ βάθος (col. 207: altum (mare), ma anche profunditas, reconditus, metaforice ingente).

⁷ P. EVDOKIMOV, *La teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Edizioni San Paolo, Ciniello Balsamo (MI), cap. III, p. 221, al culmine del paragrafo, intitolato «Icona e Parola» (220-222).

⁸ Cf. A. CAROTENUTO, *EIKΩN: la Parola visiva. Spunti per una teologia iconica a partire dal Codex purpureus rossanensis*, Aracne, Roma 2012, 384 pp. (qui: 84-89).

ecclesiale, deve “servire” alla Chiesa per il bene dei fedeli. L'icona spezza il triangolo estetico (artista-opera-spettatore) ed introduce un quarto principio: l'esperienza religiosa. L'affermazione conclusiva di tutto il discorso niceno è che «l'una (=l'icona) rimandi all'altro (=il racconto evangelico) e si spieghino senza ambiguità». Il “titolo” è il vettore “sintetico” di questa trasparenza!

Capiamo bene quello che scrive il Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 1159-1162), quando parla di consonanza e specularità tra Icona e Vangelo, che comunicano lo stesso *Mysterium salutis* in due modi diversi e complementari: *«In poche parole, noi intendiamo custodire gelosamente intatte tutte le tradizioni della Chiesa, sia scritte che orali. Una di queste riguarda la raffigurazione del modello mediante una immagine, in quanto si accordi con la lettera del messaggio evangelico, in quanto serva a confermare la vera e non fantomatica incarnazione del Verbo di Dio e procuri a noi analogo vantaggio, perché le cose rinviano l'una all'altra in ciò che raffigurano come in ciò che senza ambiguità esse significano»* (n. 1160: cf. Concilio di Nicea II (anno 787), in AA.VV. (a cura di), *Conciliorum Oumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 2013, p.135).

E' questo il motivo fondamentale per cui nella tradizione orientale non si dice che un'icona venga “dipinta”, ma che venga “**scritta**”. L'iconografo, attraverso il digiuno e la preghiera, esercita lo stesso ministero dell'evangelista, traducendo la rivelazione in linee, forme e colori geometrici. Così «nell'icona, la doppia percezione di **vista e udito si fonde in una sola parola-immagine**. L'arte cristiana non è una semplice illustrazione di concetti astratti, ma un'ermeneutica sinfonica. Le parole che accompagnano le figure non sono spiegazioni esterne, ma vogliono semplicemente aiutare a seguire ciò che si vede con gli occhi della fede»⁹.

3. Che cosa ci suggerisce?

Proprio perché l'Icona è Parola-immagine e nel nostro caso anche il titolo stesso dell'Icona è Parola, ecco che, come ogni volta che battiamo il martello sull'incudine si sprigionano nuove scintille, così – possiamo dire doppiamente – nella nostra Icona si realizza un'autentica “penetrazione” scritturistica. Afferma lo scrittore e teologo ortodosso O. Clément

⁹T. ŠPIDLÍK-M. I. RUPNIK, *Parola e immagine*, Edizioni Lipa, Roma 2000, pp. 5-6.

(1921-2009): «nella tradizione ortodossa, l'icona fa parte integrante della celebrazione. Si tratta di un'arte liturgica che non può essere isolata dal suo contesto ecclesiale: la Scrittura e il suo ampio commentario innografico, ricco di dottrina e di spiritualità. **Attraverso lo sguardo dell'icona, l'uomo viene purificato e le sue passioni vengono trasfigurate, permettendogli di penetrare il senso profondo della Scrittura.** Come la Parola di Dio si offre per essere masticata e assimilata nella lettura spirituale, così i colori dell'icona si offrono come “i colori dello spirito” per nutrire la contemplazione. **Leggere e interpretare l'icona significa, in primo luogo, disporsi all'ascolto dell'opera, entrare nella sua tessitura simbolica per diventare noi stessi, alla fine, un'icona vivente**».¹⁰

Sempre in vista della contemplazione, prima personale nell'Ora quotidiana e poi comunitaria nella conversazione spirituale dei Cenacoli, dai commentari esegetici e dai commenti esegetico-spirituali “mastichiamo ed assimiliamo” il “titolo” dell'Icona (e cioè Lc 5,4b) nelle diverse “traduzioni” in lingua italiana (non tutte, ma certamente le più significative), avendo presente la traduzione latina e partendo naturalmente dell'originale greco.

Di utilizzo prevalente è senza dubbio la versione ufficiale della cosiddetta Bibbia CEI 2008¹¹, anche se parecchi Autori, soprattutto coloro che offrono un commento esegetico¹², hanno provato a renderne una traduzione personale e in tal modo ci offrono diversi “colori dello spirito per nutrire la contemplazione” – per dirla con Clément.

Li raccolgo in tre gruppi principali (con due varianti che li sintetizzano), accontentandomi di riportare la “nuda” traduzione (e poco più) da parte dei singoli Autori, di cui si dà però la puntuale referenza biblio-

¹⁰ Cf. O. CLÉMENT, *Petite introduction à la théologie de l'icône*, in *Contacts. Revue de spiritualité orthodoxe* n. 181 (1998), pp. 25-32 (trad. it. Piccola introduzione alla teologia dell'icona, in <https://www.ansdt.it/Testi/Icone/Clement/>).

¹¹ Che è l'ultima ufficiale in lingua italiana, pubblicata a distanza di 37 anni dalla prima, che era uscita in data 25 dicembre 1971 per i tipi delle Edizioni Pastorali Italiane di Roma, detta poi *Editio princeps*.

¹² Questo non vale per quegli esegeti che intendono farne un commento esegetico-spirituale, i quali scelgono di adottare la versione CEI. Ad esempio: M. GALIZZI, *Vangelo secondo Luca. Commento esegetico-spirituale*, Elledici, Leumann (Torino) 2006²; B. MAGGIONI, *Il racconto di Luca*, Cittadella Editrice, Assisi 2014². Anche Autori che offrono un commento esegetico-culturale utilizzano la versione CEI. Ad esempio: G. I. GARGANO, *Lectio divina su il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 2021²; L. BRUNI, *Il vangelo secondo Luca. Una rilettura*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2024.

grafica. Questa è finalizzata ad agevolare la ricerca e l'approfondimento da parte dei volenterosi. Il fatto, però, che il rimando sia posto in corpo all'articolo e non in nota vuole ribadire anche visivamente che non si tratta di un "lavoro" ulteriore, ma che i "colori" della nostra Icona-Parola sono il risultato delle "pennellate" che i diversi Autori ricavano dagli impasti presenti sulla loro tavolozza, da cui lungo lo svolgimento del triennio andremo via via traendo ulteriori "figure". Senza dimenticare, però, quanto ci siamo detti già nel Discorso programmatico della XXV Assemblea¹³ a proposito della duplice immagine identitaria dello "scriba addottorato" e del saggio "padrone di casa", secondo le stessissime parole di Gesù: **«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»** (Mt 13,52).

(Testo greco: ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς· Διὰ τοῦτο πᾶς γραμματεὺς μαθητευθεὶς τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν ὅμοιός ἐστιν ἀνθρώπῳ οἰκοδεσπότῃ ὅστις ἐκβάλλει ἐκ τοῦ θησαυροῦ αὐτοῦ καὶ καινὰ καὶ παλαιά. Testo latino della Vulgata: *Ideo omnis scriba doctus in regno caelorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera*).

Scrivo il card. **Carlo Maria Martini**: *«Non vorrei rinunciare a un'immagine biblica che nel suo carattere visivo e simbolico ci dica in breve che cosa è in gioco nel tema della formazione permanente. È l'immagine dello "scriba divenuto discepolo del regno dei cieli", che "è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52). L'espressione "padrone di casa" indica colui che tratta le cose di famiglia con l'animo appunto del pater familias, di chi ama le sue cose ancora prima di sentirsene il padrone, di chi le tesauroizza per i figli, con santo rispetto per gli avi. Questo padrone tira fuori dal suo tesoro (dall'armadio o dalla cassaforte) tanti beni preziosi. Egli sa che la sua casa è molto fornita e non si patirà né fame né freddo, perché i suoi antenati hanno provveduto a guadagnare anche per i figli e per i figli dei figli. Egli estrae dal tesoro cose vecchie, antiche, di cui non si vergogna affatto, perché sa riconoscerne il valore permanente; e cose nuove, di cui non si stupisce, perché sono anch'esse dono di Dio. Così ci è chiesto di essere oggi: "saggi amministratori dei doni di Dio" (cfr. Lc 12,42; 1 Cor 4,1), traendo fuori dai tesori della Chiesa quelli della tradizione perenne, che nulla hanno perso del loro*

¹³ S. M. ROSATI, *Sognando insieme...*, 53-54.

splendore, senza tuttavia disdegnare quelli nuovi, che lo Spirito fa crescere in mezzo a noi»¹⁴.

Come lo Scriba addottorato e il saggio Padrone di casa, dunque, traiamo dall'armadio o dalla cassaforte dell'Evangelo questa pagina lucana di Lc 5,1-11 e da questa pagina lucana il versetto 4 e da questo versetto isoliamo il secondo capoverso (=b)... davvero siamo in presenza di una ricchezza straordinaria di contributi "antichi e nuovi", che riprenderemo. Ma per ora fermiamoci alle sole traduzioni italiane del testo e, per partire, accontentiamoci di darne semplicemente un elenco "ragionato".

Di seguito i tre gruppi di Autori (e relativi significati) a proposito di Lc 5,4b:

a. Primo gruppo: Prendi il largo

- H. SCHÜRMANN, *Il Vangelo di Luca*, vol. I, Paideia, Brescia 1983 (or. ted. 1969), 454 (testo greco e traduzione)
- R. MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Ed. Dehoniane, Roma 1994 (or. fr. 1988), 182
- S. GRASSO, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2019, 219 (edizione aggiornata di S. GRASSO, *Luca*, Borla, Roma 1999, 720 pp.)

b. Secondo gruppo: Conduci fuori (al largo)

- J. ERNST, *Il Vangelo secondo Luca*, vol. I, Morcelliana, Brescia 1985 (or. ted. 1977), 250 (=Vai fuori al largo)
- J. RADERMAKERS-P. BOSSUYT, *Lettura pastorale del vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1983 (or. fr. 1981), 30
- S. FAUSTI, *Una Comunità legge il vangelo di Luca*, vol. I, EDB, Bologna 2011⁵ (prima ed. 1992), 137
- Con la variante, che raccoglie il primo e il secondo, ad evocare una sorta di mandato spirituale e missionario:

Spingi in alto mare

- E. SCHWEIZER, *Il vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 2000 (or. ted. 1982), 73.

E. PETERSON, *Vangelo di Luca*, Paideia, Brescia 2018 (or. ted. 2012), 126

¹⁴ Cf. C. M. MARTINI, *Il tesoro dello scriba. La formazione permanente del presbitero*, Omelia nella Messa Crismale Duomo, Giovedì santo, 16 aprile 1992, 48 pp.

c. Terzo gruppo: *Procedi nell'acqua profonda*

- G. ROSSE', *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2007³ (prima ed. 1992), 173 (=Scostati verso il largo [profondità])
- F. BOVON, *Luca*, vol. I, Paideia, Brescia 2005 (or. fr. 1989), 268
- Con la variante, che richiama il primo e il terzo significato ed apre al senso anagogico (=mistico):

Prendi il largo, dove è profondo

- K.-H. RENGSTORF, *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, (trad. T. FEDERICI), Brescia 1980 (or. ted. 1937), 115-121

Conclusione (aperta)

Nel nostro percorso davanti-dentro l'Icona del triennio, dalla porta del "titolo" «Duc in altum» passeremo alla lectio della Parola di Lc 5,1-11, che costituisce la "cifra simbolica" del triennio, di cui la contemplazione dell'Icona-Parola nelle sue tre "culle" ci offrirà anche il "metodo". In una sorta di analogia tra metodo della lectio e stile della contemplatio. La nostra non sarà un'esegesi aridamente storico-critica, ma una esegesi simbolica, che proporrà semplici "pennellate" evocative... In sintonia col metodo di lavoro della "scrittrice" dell'Icona che, sulla scorta delle scelte della Scuola padovana, si è mossa sempre «privilegiando, tra i vari stili maturati nelle diverse epoche e zone geografiche, il **modello comneno**, il cui linguaggio nell'insieme si caratterizza per linearità, semplicità e delicatezza espressiva, ma soprattutto per capacità di comunicare in modo efficace il mistero cristiano, nel cui orizzonte di riferimento deve risultare prevalente il dato teologico su quello estetico»¹⁵.

Con-fratelli ed Amici,

una **esegesi simbolica in stile "comneno"**, con un unico fine, quello "edificante" la nostra vita personale e ministeriale, «*affinchè lo stile della vita del Dio incarnato sia per noi causa esemplare e causa efficiente in ogni istante della vita con inesauribile fecondità*»¹⁶.

¹⁵ G. MATTA, *Il ciclo pittorico della cappella di Ognissanti*, p. 29.

¹⁶ G. MEZZALIRA, *Visita nella Cappella d'Ognissanti con lo sguardo della fede*, p. 51.

LA SCOPERTA DEL DONO DI DIO



Gian Paolo Cassano



1. Messaggio del Papa per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 2026

Nel Messaggio (dal titolo: “La scoperta interiore del dono di Dio¹”), inviato per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (26 aprile 2026), Papa Leone XIV invita i giovani e tutta la Chiesa a riscoprire la vocazione come un’esperienza profondamente interiore, radicata nell’incontro personale con Dio.

Parla di Gesù con un’immagine forte e suggestiva quella del “pastore bello”, colui che attira e trasforma la vita di chi lo segue. Infatti, *“la vita è davvero bella – scrive il Papa - se lo si segue”*, nella libertà, perché come la vocazione, non è un’imposizione, ma *“un progetto di amore e di felicità”*. Di qui la proposta di un cammino segnato da quattro passaggi: **la via della bellezza, la conoscenza reciproca, la fiducia, la maturazione.**

Richiama innanzitutto a ritornare all’interiorità, come luogo privilegiato in cui nasce e matura ogni chiamata, indicando nella *“cura dell’interiorità”* l’urgenza da cui *“ripartire nella pastorale vocazionale”*. È l’ascesi nella contemplazione, per *“fermarsi, ascoltare, pregare e accogliere lo sguardo di Dio su di sé al punto di fidarsi del Pastore “che affascina: chi lo guarda scopre che la vita è davvero bella se lo si segue”*.

¹ L’Osservatore Romano, Anno CLXVI n. 65 (2026), 25 marzo 2026, p. 5

È quella “bellezza spirituale luminosa” che irradia da chi vive in Cristo. L’ascetica non crea l’uomo “buono”, ma l’uomo “bello”, scriveva il teologo russo Pavel Florenskij². S. Agostino, maestro d’interiorità, ne fece esperienza, riconoscendo Dio “più intimo di ogni mia intimità³.” Papa Leone parla dell’importanza “della cura dell’interiorità come spazio di relazione con Gesù, come via per sperimentare la bellezza e la bontà di Dio nella propria vita.”

Così si riconosce la vocazione come dono, come un “progetto di amore e di felicità”. È una **conoscenza reciproca** che nasce dalla consapevolezza che il Signore “ci conosce e illumina il nostro cuore con il suo sguardo d’amore⁴.” Come il giovane Samuele che imparò a mettersi in ascolto e a riconoscere, con l’aiuto di Eli, la voce del Signore (cfr 1 Sam 3,1-10), S. Agostino insegna che “la Verità abita nell’uomo interiore⁵”. In un mondo spesso segnato dal rumore e dalla dispersione, occorre creare spazi di silenzio, preghiera e ascolto, per riconoscere la voce di Dio che chiama ciascuno a una via unica di santità e servizio, perché “Dio abita il nostro cuore: la vocazione è un dialogo intimo con Lui”.

Di qui l’appello ad ascoltare la voce del Signore che “invita a vivere una vita piena, realizzata, mettendo a frutto i propri talenti (cfr Mt 25,14-30) e inchiodando alla Croce gloriosa di Cristo i propri limiti e le proprie debolezze.” Ecco perché occorre fermarsi in adorazione eucaristica, meditare assiduamente la Parola di Dio in una piena vita sacramentale ed ecclesiale.

“In questo modo conoscerete il Signore e, nell’intimità propria dell’amicizia, scoprirete come donare voi stessi”. Così nasce **la fiducia** nel Signore e si scopre ogni giorno che la vita è “un continuo fidarsi e affidarsi al Signore, anche quando i suoi piani sconvolgono i nostri”, come San Giuseppe, “un’icona di fiducia totale nel disegno di Dio” e come il Giubileo della Speranza ha insegnato.

Si comprende allora che la vocazione non è meta raggiunta una volta per sempre, ma “un processo dinamico di **maturazione**, favorito dall’intimità con il Signore: stare con Gesù, lasciar agire lo Spirito Santo nei cuore e nelle situazioni della vita e rileggere tutto alla luce del dono ricevuto”, perché

² Cfr. P. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, Roma 1974, 140-141

³ AGOSTINO, *Confessioni*, III, 6, 11: CSEL 33, 53.

⁴ LEONE XIV, *Una fedeltà che genera futuro* (8 dicembre 2025), 5.

⁵ AGOSTINO, *De vera religione*, XXXIX, 72: CCSL 32, 234

“tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi⁶.”

2. Omelia nella S. Messa di ordinazione di nuovi preti

Nella domenica del Buon Pastore (Giornata di preghiera per le vocazioni) 26 aprile 2026 Leone XIV, celebrando in San Pietro la Messa per l'ordinazione di 10 sacerdoti⁷, li ha esortati ad essere “*buoni preti*” e “*cittadini onesti, disponibili, costruttori di pace e di amicizia sociale*”, perché la sicurezza “*non è nel ruolo*” ma “*nella storia di salvezza*” a cui partecipa il popolo di Dio

Il Papa, nell'omelia, di fronte ai “*numeri*” che delineano “*un distacco fra le persone e la Chiesa*”, li ha esortati a varcare ogni giorno “*la soglia del Mistero*” che “*ha il volto e il nome di Gesù*”, tenendo sempre aperta la porta della Chiesa.

Egli ha ribadito come il ministero presbiterale sia un ministero di comunione, che attinge dal “*personalissimo incontro con la persona del Figlio, ma ci apre subito gli occhi su un popolo di fratelli e sorelle*”. Di qui il “*primo segreto nella vita del prete*”, perché “*più profondo è il vostro legame con Cristo, più radicale è la vostra appartenenza alla comune umanità. Non c'è contrapposizione, né competizione, tra il cielo e la terra: in Gesù si saldano per sempre.*”

Poi, di fronte al bisogno di sicurezza che segna la nostra società, ha indicato un “*secondo segreto per la vita del prete: la realtà non deve farci paura. A chiamarci è il Signore della vita. Il ministero che vi viene affidato, carissimi, comunichi la pace di chi, anche fra i pericoli, sa perché è sicuro.*”

Riprendendo l'immagine della porta (che è Gesù) Papa Leone esorta i preti a farsi vicini all'umanità sofferente perché iniziandola alla fede, “*ravviverete la vostra*”. Vuol dire varcare ogni giorno la soglia del Mistero senza mai bloccarla o sbarrarla a chi vuole entrare; è l'immagine di una Chiesa accogliente e di un sacerdozio vissuto non come ruolo di sicurezza personale, ma come dono totale. Di qui l'invito: “*tenete la porta aperta! Lasciate entrare e siate pronti a uscire. È un altro segreto per la vostra vita: voi siete un canale, non un filtro*”. Leone non nasconde le difficoltà

⁶ FRANCESCO, *Esortazione apostolica postsinodale Christus vivit* (25 marzo 2019), 248.

⁷ L'Osservatore Romano, Anno CLXVI n. 96 (2026), 27 aprile 2026, p. 2

di chi non riesce ad entrare in quella porta, ma “il Signore sa e attende. Siate riflesso della sua pazienza e della sua tenerezza. Voi siete di tutti e siete per tutti!” Ha invitato poi i giovani preti a non estraniarsi dalla vita che *“non si esaurisce in parrocchia, nell’associazione, nel movimento, nel gruppo”*, ma ad uscire e trovare *la cultura, la gente, la vita!* *“Meravigliatevi per ciò che Dio fa crescere senza che noi l’abbiamo seminato. A volte vi sembrerà di non averne le mappe. Le possiede però il buon Pastore, di cui ascoltare la voce, così familiare.”*

3. Incontro con il clero in Africa

A Luanda, nella parrocchia Nostra Signora di Fatima, il 20 aprile 2026 nell’incontro con vescovi, clero, religiosi ed operatori pastorali⁸ (durante il viaggio apostolico che dal 13 al 23 aprile lo ha portato in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale), il Papa ha richiamato innanzitutto la finalità essenziale a cui è chiamata a contribuire la Chiesa locale, cioè ad *“edificare una società angolana libera, riconciliata, bella e grande”*, esortando a denunciare le ingiustizie, a promuovere una memoria riconciliata e una educazione alla concordia.

Qui il Papa ha ringraziato per l’opera evangelizzatrice compiuta da una Chiesa coraggiosa nel seminare pace laddove la storia ha funestato di violenza. Una Chiesa con una forte impronta missionaria, che vuole essere *“forte, dinamica, presente in tutte le sfere della vita”*, impegnata in un percorso ecumenico.

Leone ha chiesto di non avere paura di rinnovare il sì a Cristo, *“di modellare completamente la vostra vita sulla sua. Non abbiate paura del domani: voi appartenete totalmente al Signore. Vale la pena seguirlo”*, perché *“Egli non toglie nulla!”*. Ha poi insistito sul ministero dei catechisti, sul valore di chi si adopera per l’iniziazione cristiana e lo fa in maniera capillare e costante sul territorio.

Se *“l’uomo contemporaneo – diceva San Paolo VI – ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, oppure, se ascolta i maestri, lo fa perché sono testimoni”*⁹ di una *“fedeltà che è facilitata dall’unità dei presbiteri con il proprio vescovo e con i confratelli del presbiterio, dei consacrati e delle*

⁸ L’Osservatore Romano, Anno CLXVI n. 91 (2026), 21 aprile 2026, p. 2

⁹ PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 1975, 41

consacrate con il proprio superiore e tra di loro.” Per questo occorre valorizzare la formazione permanente, vigilando sulla coerenza della vita e perseverando nell’annuncio della Buona Novella della pace. Occorre poi un surplus di attenzione nell’ambito della formazione che deve sapersi nutrire anche di arte, sport, letteratura, lasciando un posto prioritario alla contemplazione. *“Quanto bene - scriveva papa Francesco - ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!”*¹⁰

Ha quindi esortato ad alimentare *“la fraternità tra di voi con franchezza e trasparenza; non cedete alla prepotenza e all’autoreferenzialità, non staccatevi dal popolo, specialmente dai poveri, rifuggite la ricerca dei privilegi.”* Infine l’invito a promuovere *“una memoria riconciliata, educando tutti alla concordia.”*

4. Incontro con il clero in Spagna

Nella cattedrale di Sant’Anna, a Las Palmas (terza tappa del suo viaggio apostolico in Spagna) il Papa l’11 giugno 2026 ha incontrato i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i seminaristi e gli operatori pastorali delle Isole Canarie¹¹. Dal Pontefice l’incoraggiamento ad aiutare *“fratelli e sorelle crocifissi dai drammi della vita”*. Con i diversi doni e ministeri ricevuti per l’edificazione del corpo di Cristo ha incoraggiato ad edificare nel bene, armonizzando le differenze e a lavorare uniti a favore di tutti.¹²

Per costruire serve intanto una pietra angolare, Cristo. Su di essa devono poggiare due disposizioni spirituali essenziali per la Chiesa del nostro tempo, *“che dobbiamo tenere presenti per essere ‘saggi architetti’ nella costruzione della civiltà dell’amore”*: la Croce e la *“spiritualità eucaristica”*.

La prima linea guida *“per navigare nelle acque della vita e raggiungere la meta, la patria celeste”* è *“abbracciare la croce di Cristo”*, perché nessuno *“può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo”*¹³.

¹⁰ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, 2013, 264

¹¹ L’Osservatore Romano, Anno CLXVI n. 132 (2026), 12 giugno 2026, p. 2-3

¹² Cfr. LEONE XIV, *Magnifica humanitas*, 2026, 11-14

¹³ AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni* 2,2



È l'esempio del venerabile Antonio Vicente González, sacerdote diocesano (prima metà del XIX secolo), *“un modello di carità e di dedizione verso il prossimo, fino al sacrificio della vita, come Cristo”*, rimanendo accanto ai malati durante l'epidemia di colera nel 1851, mentre molti abbandonavano la città. *“Il buon pastore canario organizzò opere di assistenza, trasformò strutture parrocchiali in luoghi di cura e si dedicò personalmente agli infermi, finché contrasse la malattia e morì molto giovane, a 34 anni,”* assistendo i contagiati.

Un autentico testimone del Vangelo *“in questo nuovo tempo della storia, non esente da turbolenze e contraddizioni, da cui la Chiesa locale si lascia ispirare ancora oggi.”*

È necessario poi coltivare una spiritualità eucaristica, cioè innanzitutto approfondire *“una spiritualità dell'unità ecclesiale nell'amore”*¹⁴. Una Chiesa unita era proprio il desiderio di Gesù, sottolinea il Successore di Pietro: un segno da comunicare, *“affinché il mondo creda”*.

Ciò si concretizza nella solidarietà cristiana perché *“l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona.”*¹⁵ Di qui l'incoraggiamento *“a continuare a offrire a tutti l'amore che voi, a vostra volta, avete ricevuto dal Signore, amore che si fa nutrimento nell'accoglienza, nell'ascolto, nella vicinanza e nella cura dei più fragili.”*

Affidando la Chiesa locale alla Beata Vergine Maria *Stella maris*, il Papa li ha invitati *“ad andare avanti saldamente radicati”* in Cristo, *“per continuare a navigare con coraggio in questo nuovo tempo della storia”*.

¹⁴ LEONE XIV, *Magnifica humanitas*, 2026, 234

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 14



Alla fine chi deve cedere è Gislerio. Silvestro è attirato dal gruppo dei canonici della Chiesa Cattedrale di Osimo che conducono vita comune.

La carità fraterna tra preti è trascinante e affascinante.

Non sono i simposi o i convegni sulla comunione fraterna ma l'esempio effettivo dei preti che vivono insieme a coinvolgere altri preti a vivere in modo apostolico.

Il giovane canonico Silvestro era instancabile nella preghiera e nella predicazione.

Ordinato sacerdote manterrà il suo cuore inquieto, non si ferma al comodo "beneficio canonico" che gli assicurava una rendita per le sue necessità materiali.

Il vescovo di Osimo non aveva una vita retta e Silvestro, sapendo che il cattivo esempio del pastore provoca la rovina del gregge, non può far finta di nulla e lo riprende con umile franchezza, ma al vescovo non piace questa "parresia" evangelica e gli taglierà i viveri cacciandolo senza misericordia dal suo beneficio.

Ma il Signore lo chiama a rinnegare sé stesso, a rinnegare il suo amor proprio, ad accettare questa umiliazione.

Da questa prova comprenderà che c'è una vocazione nella vocazione che lo spinge a dare ancora di più a Dio.

Come canonico sta facendo un gran bene... Ma sente che gli manca qualcosa. Ha cinquant'anni; la sua parte l'ha fatta... Che altro può pretendere il Signore da lui?

Ripensa ad Abramo e a quella voce esigente: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, verso il paese che io ti indicherò" (Gen.12,1).

Non si tratta di una fuga dalle proprie responsabilità, si tratta di radicalità evangelica.

È circa il 1227 quando Silvestro mette in atto il suo santo proposito, lascia Osimo e le sue sicurezze e si incammina verso una iniziale vita eremitica, solo con Dio a Grottafucile per poi scegliere la vita monastica a Montefano dove sotto la regola di san Benedetto intraprende con alcuni compagni una vita monastica “sui generis”.

Vuole monasteri semplici e poveri dove nulla si anteponga a Dio ma nello stesso tempo piena disponibilità ai bisogni spirituali del prossimo con una attenzione preferenziale per la pastorale.

La personalità affascinante del fondatore attira, conquista tanti giovani animati da alti ideali; il suo modo caratteristico di interpretare il Vangelo fa presa e trascina. Il coraggio di chiamare di Silvestro non ama le mezze misure.

Chi si dona con entusiasmo e pienezza al vangelo chiama altri.

Il suo fervore rendeva i suoi monasteri luoghi belli, solari, celestiali.

Non che mancassero difetti. È certo però che l'esempio di Silvestro spingeva a dare il meglio di se stessi.

Unico criterio di valutazione del candidato è per Silvestro l'impegno personale nelle vie di Dio.

il 26 novembre 1267 entrerà nella vita senza fine.

L'audacia evangelica di san Silvestro ci addita la via della santificazione del clero. Silvestro ha osato ..e noi?



tau editrice

GLI AUTORI CHE DESIDERANO PUBBLICARE CON TAU EDITRICE POSSONO SOTTOPORCI LE LORO OPERE.

**Tau Editrice
valuta nuovi
manoscritti**

 redazione@editricetau.com  **tau editrice**

CENACOLI



Giammaria Canu



Vice Presidente UAC Italia

Riportiamo due schemi per i Cenacoli, uno innovativo e l'altro tradizionale. Sono liberamente utilizzabili come un valido aiuto per i nostri gruppi.

Dalle informazioni raccolte presso il Popolo cristiano

SCHEDA PER CENACOLI UAC. NUMERO 9

Ma non è imbarazzante sapere che si mente o, per lo meno che si è molto ambigui, quando si afferma pubblicamente nel rito che il candidato all'ordinazione è espressione di una particolare porzione del popolo cristiano, quella che in "ecclesialese" chiamiamo "comunità"?

In questa scheda si propone di interrogare con serietà la nostra radicale appartenenza ad una comunità che ci ha generato alla fede oppure ad una comunità che meglio rappresenta la culla del nostro ministero (non per forza le due comunità coincidono!).

È decisivo, come pastorale, certamente, ma anche come teologia del ministero, avere chiaro che il ministero (come anche l'Eucaristia) è per l'edificazione della chiesa, cioè di una comunità: «È chiaro che tutti lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del corpo di Cristo, la quale esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi» (PO 8). E se sono a servizio di una comunità, necessariamente devono emergere e devono essere espressione di una comunità di battezzati, cioè di un "popolo cristiano" che li genera.

La provocazione bibliografica, accolta dallo stimolante testo di don Giovanni Frausini, vuole riportarci proprio ad una fedeltà apostolica al Vangelo che nei secoli ha preso una forma sempre più dicotomica marcando un solco sempre più profondo tra la comunità e il proprio pastore.

È il modello di presbitero che abbiamo ereditato e che per anni ha offerto occasione di tanta santità all'interno della Chiesa, ma che oggi ha bisogno di essere rivisitato fin dalla sua fase iniziale (formazione dei seminari) per riportarlo alla sua originaria vocazione comunitaria.

Il ripensamento ecclesiologico attuale nei segni della missionarietà, della comunione e della sinodalità devono necessariamente ricollocare il presbitero nella sua comunità, non solo nella sua funzione (pastore), ma anche e già nella sua collocazione fontale (unus ex communitate).

SOLLECITAZIONE BIBLICA **Ef 4,1-7.11-16**

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spi-

rito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo [...]. Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

SOLLECITAZIONE BIBLIOGRAFICA
Da G. Frausini, *Preti usa e getta. Le comunità e i loro preti*, EDB, Bologna 2025, pp.30.69.73-75

[In un contesto in cui la religione è strumento per avere una risposta e una soluzione ai misteri della vita, alle cose incomprensibili e ai nostri insuccessi], è naturale che, man mano che le scienze progrediscono, scompaia la necessità di un Dio a cui rivolgersi per risolvere problemi che possiamo affrontare da soli.

Ma questa potrebbe essere anche una grande occasione per la chiesa, elaborando quello che per molti è un lutto, per purificare la propria fede. Questo però esige una presa di coscienza da parte delle comunità per individuare il come testimoniare e rendere possibile l'esperienza della fede oggi.

Dobbiamo riconoscere che non siamo esperti nel trasmettere la fede. Ne è prova la difficoltà (che può diventare disagio) quando incontriamo un adulto che ci chiede di diventare cristiano. Come condurlo all'esperienza della fede? Come introdurlo nella vita cristiana?

La società oggi non si identifica con la chiesa e questa distanza ci trova impreparati. La città era madre lingua cristiana, parlava cristiano; oggi questa non è più la lingua di tutti. Come abbiamo

imparato l'italiano semplicemente perché in Italia, così si imparava a essere cristiani perché questa era la lingua di tutti. Oggi la lingua parlata non è più quella della chiesa.

Dobbiamo riconoscere che la cosa è talmente grande che facciamo fatica a vederla. Per esempio, continuiamo a fare iniziazione cristiana a bambini che non avranno alcuna possibilità di un'esperienza significativa di fede né per la famiglia in cui sono inseriti né per il contesto sociale nel quale vivono (secolarizzazione).

Il rischio è che una esperienza inadeguata possa far svanire l'interesse per il vangelo.

Lo sa bene chi si occupa di ristrutturazioni: riparare è molto più complesso che costruire da nuovo. Riproporre Gesù Cristo a chi ne ha avuto una esperienza inadeguata è molto più difficile che annunciarlo a chi non ha alcuna relazione con lui.

La riscoperta del nostro essere popolo di Dio, popolo sacerdotale, profetico e regale, del battesimo come la più grande grazia e dignità, rende necessaria una nuova comprensione dei compiti di ciascuno nella vita della chiesa. Solo recuperando la centralità del battesimo e quindi del popolo di Dio si potrà comprendere il ministero

voluta dal Signore proprio per la sua edificazione.

Non a caso nella preghiera di ordinazione dei preti si dice espressamente che lo scopo del ministero è quello di “edificare il popolo sacerdotale” [...].

Il passaggio da un’ecclesiologia di comunione ad un’ecclesiologia dei poteri è avvenuto all’inizio del XIII secolo: mentre per gli antichi è l’esistenza nel corpo della chiesa che permette la celebrazione dei sacramenti, dopo il XII secolo si è passati a una teologia dei poteri posti in se stessi; se li possediamo personalmente, possiamo celebrare i sacramenti.

Per i padri tra il corpo di Cristo formato dai battezzati e quello nell’eucaristia vi è una identità e i fedeli che si comunicano sono plasmati come corpo ecclesiale: l’unione personale a Cristo e quella comunitaria, ecclesiale, sono inseparabili.

Ora il vero corpo di Cristo non è più la chiesa ma il sacramento, e il ministero si identificherà sempre di più con il culto, con l’atto di adorazione di quella presenza reale del Cristo nell’eucaristia, ormai separata dallo scopo di fare la chiesa; va anche notato che solo raramente i cristiani potevano mangiare il pane consacrato.

Si verificherà allora un nuovo divorzio, questa volta tra liturgia

e sacramento, tra atto di culto che compiono nel rito solo i ministri ordinati e il segno efficace della grazia (il sacramento che viene amministrato al fedele che riceve passivamente il dono). La messa diventa così sempre più in modo prevalente il sacrificio della croce che il sacerdote, lui solo, a nome di tutta la chiesa, offre a Dio [...].

Con Trento, attraverso l’organizzazione della preparazione (seminario) della vita e del ministero dei presbiteri e dei vescovi si giunge alla *nascita del sacerdozio come professione*.

Per garantire non solo il benessere del clero ma soprattutto la sua presenza dignitosa accanto alle comunità loro affidate (obbligo della residenza) si ribadiva quanto già stabilito, ma mai attuato, da concili precedenti (per esempio quello di Calcedonia nel 451).

Nella sessione XXI al can. 2 si subordina l’ordinazione alla possibilità di usufruire «di un beneficio ecclesiastico o mezzi sufficienti», e questo per evitare che «quelli che sono entrati al servizio di Dio debbano, con disonore dell’ordine ricevuto, mendicare o esercitare un mestiere ignobile per guadagnarsi la vita».

Un ulteriore cambio genetico del ministero ordinato fino al Vaticano II e oltre.

Dopo il III secolo dalle iscrizioni apprendiamo, per esempio, che i presbiteri potevano esercitare anche un'altra attività "secolare" per sostenersi oppure che avevano moglie.

Quindi, dalla riforma gregoriana e dal concilio di Trento è arrivata a noi una forma specifica di vita presbiterale: *celibe, a tempo pieno, separato dal resto della comunità, autorevole per definizione, portatore di sacri poteri, dalla vita di monaco dopo un lungo periodo di formazione dentro una struttura monastica, il seminario.*

Dal medioevo, quindi, emerge una distanza crescente tra laici e preti. Da una parte i laici, esclusi dalla scelta dei ministri, dalla liturgia e dalla stessa eucaristia come cibo, si organizzano per un percorso spirituale alternativo: nascono così i movimenti laicali come le confraternite con finalità sia di culto che sociali, le espressioni di religiosità alternative alla liturgia (processioni, adorazione, religiosità popolare ecc. che possiamo riassumere nel fenomeno del devozionalismo).

Dall'altra parte preti che vivono come monaci, spesso fin da bambini, e che custodiscono la fede, i sacramenti, le esigenze morali. Lontani dalla vita delle comunità ricevono e trasmettono alla chiesa discendente (i laici) le verità e gli insegnamenti morali, pregano

per tutti, garantiscono la salvezza amministrando i sacramenti.

La distinzione tra laici e preti è netta, inequivocabile: diversi per vocazione (è solo dei preti perché il matrimonio è *remedium concupiscentiae*), per stili di vita, per professione, per missione, per un legame con Cristo che ha nel prete il più vicino a Dio, soprattutto per il suo legame con l'eucaristia dalla quale i laici sono sostanzialmente esclusi.

SOLLECITAZIONE SINODALE PER LA CONVERSAZIONE SPIRITUALE IN PICCOLI GRUPPI

Condividiamo con gratitudine l'esperienza comunitaria nel grembo della quale è germogliato il nostro ministero.

- Cosa manca ad una comunità per assumersi responsabilmente ed evangelicamente l'impegno di esprimere dal suo interno un candito al ministero ordinato?
- Quali elementi dell'attuale ministero presbiterale siamo disposti a lasciar cadere per riappropriarci di un maggior "senso comunitario" della nostra presenza nel popolo di Dio?
- Qual è l'esperienza più bella di condivisione che ho vissuto non tanto da "pastore", ma da membro del popolo di Dio che cammina assieme a fratelli laici?

SOLLECITAZIONE ARTISTICO-CULTURALE

Si può approfondire il tema della comunità e dei legami generativi attraverso l'arte relazionale. Una proposta è quella di condividere assieme delle riflessioni attorno l'installazione *Legarsi alla montagna*, dell'artista Maria Lai.



BREVE RIEPILOGO DEI PASSI DELLA "CONVERSAZIONE SPIRITUALE" DA UTILIZZARE COME SCHEMA DEI CENACOLI O DEI PICCOLI GRUPPI SINODALI (GRUPPETTI DI 6/8 COMPONENTI).

Serve un facilitatore, un segretario che prende nota e un "custode del tempo" che vigila sul tempo concesso per gli interventi

1. Preghiera di apertura (si può utilizzare la sollecitazione biblica e reagire brevemente ad essa)
2. Tempo del silenzio o dello Spirito: ognuno legge il testo proposto e le domande
3. Ciascuno condivide un elemento che ha piacere di sottolineare e donare al resto del gruppo
4. Secondo tempo di silenzio per lasciare che lo Spirito parli ancora: si pensa a come gli interventi del primo giro hanno toccato la propria vita
5. Secondo giro di condivisione: ciascuno può comunicare cosa ha colpito della condivisione altrui
6. Nuovamente tempo di silenzio per chiedere allo Spirito in quale direzione si è mossa la condivisione e intercettare degli elementi comuni o di maggior rilevanza
7. Terzo giro per condividere gli elementi ricorrenti che lo Spirito ha fatto emergere nelle due precedenti condivisioni
8. Si conclude con una preghiera spontanea e con la sollecitazione artistico-culturale

Il ministero della solidarietà

SCHEDA PER CENACOLI UAC TRADIZIONALI. NUMERO 9

IL BELLO DI INCONTRARCI

- Ci incontriamo oggi come confratelli chiamati a testimoniare la solidarietà cristiana tra di noi e con tutte le persone.
- Con una preghiera, ringraziamo Gesù Cristo che ci insegna, con la sua Parola e con il suo esempio, ad essere solidali con tutti gli uomini, soprattutto con i poveri.
- Condividiamo oggi. Di fronte alle difficoltà legate al nostro ministero e alla vita, sentiamo il bisogno degli altri: la loro presenza, il loro affetto, i loro gesti di solidarietà ci danno forza per andare avanti. Come intendere e vivere la solidarietà cristiana?

RIFLETTIAMO

Come discepoli di Cristo Capo e Pastore e imitatori della sua carità pastorale, noi pastori siamo invitati a sentirci più solidali gli uni nei confronti degli altri. Ciò significa che dobbiamo entrare in rapporto con tutti per offrire loro il nostro affetto, il nostro tempo libero, il nostro consiglio, la nostra competenza culturale, i nostri beni materiali, il perdono e l'amore di Cristo. Nella nostra comunità, inoltre,

dobbiamo condurre una vita sobria, come fratelli tra i fratelli, condividendo beni e servizi; essendo modello di giustizia e di pace. La solidarietà cristiana non si fa complice dell'ingiustizia sociale e degli squilibri nella distribuzione dei beni del mondo originariamente destinati a tutti (cf. PO 3.9; SRS 40 - 42).

Come possiamo promuovere e vivere la solidarietà? Non è un corso accademico che ci insegnerà la solidarietà, ma una vita arricchita di esperienze di altruismo e di grande sensibilità agli altri. Per questo devono essere incentivate le esperienze di comunione ed i servizi di assistenza. Ecco alcune proposte:

- Prima di tutto, porre al centro i beni spirituali. Ciò conduce a considerare l'Eucaristia come elemento centrale della nostra vita: il pane eucaristico è dato per essere condiviso. Le piccole esperienze dell'accoglienza e dei doni offerti insieme al pane e al vino, per esempio, fanno crescere la comunità ecclesiale in questa mentalità della solidarietà.
- Occorre educarci sempre alla condivisione dei beni materiali, spirituali, culturali, che abbiamo, con semplicità ed umiltà,

ed abituarci alla comprensione dei confratelli: evitare censure, modi critici e demolitori, sfruttamento per i propri interessi, ecc (cf. SRS 39).

- Per tutti i ministri è necessaria, al livello della diocesi, la costituzione di strutture e servizi di assistenza per i confratelli che sono malati o anziani, insieme al impegno per coordinare bene tutti i servizi di assistenza (sostentamento, assicurazioni,...). Una mentalità di comunione deve guidare tutte le scelte.
- La solidarietà suppone tante altre virtù umane da cercare sempre: l'amabilità (cf. Gv 8, 10-11), la delicatezza, il senso dell'amicizia (cf. Gv 11, 35-36), l'accettazione dei propri limiti (cf. Mc 14, 33-34), il senso del dovere (cf. Lc 2, 49), l'equilibrio e la sobrietà (cf. Mt 22, 21), l'accoglienza (cf. Lc 15, 20-24), la disponibilità (cf. Lc 7, 40-47).
- Bisogna poi formare, nella comunità ecclesiale, una mentalità ministeriale che sia stimolo efficace per creare più sensibilità verso le persone bisognose: praticare le opere di misericordia, dare il proprio contributo al bene comune.
- È necessario anche formare i fedeli ad essere solidali con il loro pastore: accoglierlo come pastore e come uomo, dialogare

con lui, sostenerlo perché la sua vita semplice sia dignitosa (casa, cibo, vestito, sostegno nella malattia e nella vecchiaia).

CONFRONTIAMOCI

1. Quali passi concreti di solidarietà cristiana fare nel nostro presbiterio per risolvere insieme le difficoltà comuni del clero?
2. Quali passi fare per promuovere la solidarietà cristiana fra noi?

PREGHIAMO

Ringraziamo Cristo che ci insegna e aiuta ad essere solidali e che ci ha accordato questo momento di grazia. Preghiamo, pure, per tutti i nostri confratelli bisognosi del mondo.

CONDIVIDIAMO

Esprimiamo la nostra gioia nell'agape fraterna.

Organizziamo il nostro prossimo incontro (coordinatore, luogo, data, ecc).

PER L'APPLICAZIONE E L'APPROFONDIMENTO DOPO L'INCONTRO

Analizzare gli esempi di solidarietà proposti nei brani: Lc 10, 31-37; Gv 13, 34-35; 20, 19-31; At 4, 32-35.

Questa settimana, testimoniamo con gesti concreti la nostra solidarietà con qualche confratello con alcune persone tra quelle più bisognose della nostra comunità.

MARTIRI DEL NAZISMO E DEL COMUNISMO



Gian Paolo Cassano



Salesiani polacchi

Sono stati proclamati beati sabato 6 giugno 2026 in Polonia don Jan Świerc e otto compagni, salesiani martiri del nazismo. La S. Messa di beatificazione a Cracovia, presso il Santuario di San Giovanni Paolo II, è stata presieduta dal card. Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, in rappresentanza del Papa. Nel saluto iniziale il card. Grzegorz Ryś, (arcivescovo di Cracovia) ha esortato i giovani a stringere amicizia con il più giovane dei nuovi beati, don Karol Golda, che allo scoppio della guerra, era sacerdote novello, e fu arrestato e ucciso ad Auschwitz perché confessava i soldati tedeschi, compresi quelli del personale del campo di concentramento. Il suo è un “amore folle, che supera ogni confine, vince il male con il bene, è inarrestabile”.

Quasi tutti sono legati all'Italia ed al Piemonte in particolare, avendo qui compiuti gli studi teologici e venendo ordinati qui prima di ritornare a svolgere il ministero in Polonia¹. Essi sono:

¹ Cfr. il quadro riassuntivo nel sito della Santità salesiana nella pagina dedicata a Giovanni Świerc e 8 compagni: https://www.sdb.org/it/Santita_Salesiana/Servi_di_Dio/Giovanni__ Si vede anche il sito del Dicastero delle cause dei santi: <https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/jan-swierc-e-8-compagni.html>

- 1) **Jan Świerc** nacque il 29 aprile 1877 e, dopo aver studiato tra i salesiani in Italia, fu ordinato sacerdote a Torino nel 1903. In seguito diresse diverse Case salesiane in Polonia, anche come parroco. Direttore e parroco della Casa di Cracovia fu un apprezzato predicatore. Il 23 maggio 1941 fu arrestato con altri confratelli dalla Gestapo e condotto nel carcere di Montelupich dove venne picchiato e torturato. Il 26 giugno 1941 venne trasferito nel campo di concentramento di Auschwitz e ucciso il giorno seguente.

- 2) **Ignacy Antonowicz**, nato il 14 luglio 1890 fu ordinato sacerdote a Roma nel 1916. Insegnante di teologia nello studentato salesiano di Foglizzo, fu cappellano militare nell'esercito polacco durante la Prima guerra mondiale. Inviato a Cracovia in qualità di direttore dello studentato teologico, svolse questo incarico fino all'arresto, avvenuto il 23 maggio 1941. Condotto ad Auschwitz fu maltrattato e picchiato. Ammalatosi gravemente, morì il 21 luglio 1941.

- 3) **Ignacy Dobiasz**, nato il 14 gennaio 1880, si formò negli studentati salesiani in Italia e venne ordinato sacerdote nel 1908. Tornato in Polonia svolse il ministero pastorale ed educativo in diverse località. Dal 1931 fu inviato come collaboratore parrocchiale a Cracovia. Il 23 maggio 1941 venne arrestato e deportato ad Auschwitz dove morì il 27 giugno seguente a causa dello sfinimento e delle percosse subite.

- 4) **Karol Golda**, nato il 23 dicembre 1914, studiò nelle case salesiane in Polonia per poi essere inviato a Roma dove fu ordinato sacerdote nel 1938. Tornato nel suo Paese per insegnare teologia nello studentato di Oświęcim, fu arrestato dalla Gestapo il 31 dicembre 1941 e, nel febbraio 1942, deportato ad Auschwitz dove fu fucilato il 14 maggio 1942.

- 5) **Franciszek Harazim**, nato il 22 agosto 1885, si formò negli studentati salesiani in Polonia e ad Ivrea dove, nel 1915, fu ordinato sacerdote. Tornò nel suo Paese per insegnare in alcune scuole salesiane e nel Seminario maggiore salesiano di Cracovia. Fu arrestato il 23 maggio 1941 e portato nel carcere di Montelupich e successivamente condotto nel campo di concentramento di Auschwitz dove, a causa di percosse e maltrattamenti, morì il 26 giugno 1941.



- 6) **Ludwik Mroczek**, nato l'11 agosto 1905, svolse la preparazione al sacerdozio in Polonia venendo ordinato nel 1933 e prestando la sua opera pastorale a Oświęcim, Leopoli, Częstochowa e altre località. Arrestato il 22 maggio 1941 fu condotto nel carcere di Montelupich e poi ad Auschwitz, dove morì il 5 gennaio 1942.
- 7) **Włodzimierz Szembek**, nato il 22 aprile 1883, appartenente a una nobile famiglia, si laureò in ingegneria, occupandosi dei possedimenti di famiglia fino al 1928, quando entrò nell'aspirantato salesiano

di Oświęcim. Fu ordinato sacerdote a Cracovia nel 1934 e divenne segretario dell'ispettoria salesiana. Arrestato il 9 luglio 1942, fu imprigionato a Nowy Targ e poi condotto ad Auschwitz, dove morì il 7 settembre 1942.

- 8) **Kazimierz Wojciechowski**, nato il 16 agosto 1904, si formò negli studentati salesiani in Polonia e venne ordinato sacerdote nel 1935 a Cracovia. Svolse attività pastorale a Daszawa e a Cracovia ove fu arrestato il 23 maggio 1941. Deportato ad Auschwitz fu ucciso il 27 giugno 1941.
- 9) **Franciszek Miśka**, nato il 5 dicembre 1898, compì gli studi teologici a Torino dove venne ordinato sacerdote nel 1927. Svolse il suo ministero negli istituti salesiani e presso le parrocchie di diverse località della Polonia, fino ad essere incaricato della gestione dell'istituto salesiano di Łąd. Arrestato e condotto in diversi campi di prigionia, il 30 ottobre 1941 fu deportato a Dachau dove morì il 30 giugno 1942.

Questi martiri “hanno espresso fino in fondo – ha detto il card. Seme-raro nell’omelia – *usque ad effusionem sanguinis*, la preziosità del carisma salesiano. Jan Świerc e i suoi Compagni furono guide concrete nell’educazione dei giovani, prendendosi cura dei poveri e dei sofferenti. Come San Giovanni Bosco, videro in ogni ragazzo, che conobbero nei campi delle parrocchie, nei cortili degli oratori o nelle aule di scuola, una peco-



rella amata, preziosa agli occhi del Signore. E se Don Bosco era solito dire ai ragazzi: *‘Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita’*, essi la vita la donarono davvero come martiri di Cristo e della Chiesa: quando l’odio antireligioso, quando la violenza e l’ingiustizia, che imperversarono nel secolo scorso, cercarono di disperdere il gregge, non fuggirono”².

La memoria liturgica ricorre il 23 maggio.

Jan Bula e Vaclav Drbola

Jan Bula e Václav Drbola: sono i primi due preti cechi martiri del comunismo che sono stati proclamati beati nel pomeriggio del 6 giugno 2026 a Brno, nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal gesuita card. Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, in rappresentanza del Papa. Originari della diocesi di Brno, i due presbiteri furono imprigionati e uccisi tra il 1951 e il 1952, a causa della persecuzione compiuta nei confronti della Chiesa cattolica dal regime che si insediò nel Paese dal 1948³.

“La loro colpa, agli occhi del regime – ha spiegato il cardinale nell’omelia – non consisteva nella violenza, ma nel fatto di essersi rifiutati di tradire la propria coscienza sacerdotale. Non volevano diventare strumenti dell’ideologia e della repressione. Non erano disposti a ripetere parole che venivano costretti a dire, né a tacere laddove il silenzio equivaleva a una menzogna”, ma soprattutto “si rifiutavano di separare la fede dalla vita, Dio dal servizio concreto agli altri”⁴.

Jan Bula era nato il 24 giugno 1920 a Lukov (nell’allora Cecoslovacchia) e, sin da bambino, molto attivo nella vita parrocchiale. Dopo gli studi superiori, nel 1938 entrò nel seminario di Brno, ma a causa della guerra e dell’occupazione tedesca fu costretto a trascorrere un anno ai lavori forzati in una fabbrica di ceramica. Fu ordinato presbitero il 29 luglio 1945. Destinato alla parrocchia di Rokytnice nad Rokytnou, fu mol-

² I. PIRO, *Semi di pace e fraternità in un’epoca buia*, in L’OSSERVATORE ROMANO n. 127 (6-6-2026), p. 6

³ Cfr. il sito del Dicastero delle cause dei santi: <https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/jan-swierc-e-8-compagni.html>

⁴ F. RECUPERO, *Testimoni coraggiosi di fede e libertà*, in L’OSSERVATORE ROMANO n. 127 (6-6-2026), p. 6



to apprezzato per il suo impegno con i giovani, che aveva raggruppato nell'associazione Orel (Aquila).

Václav Drbola era nato il 16 ottobre 1912 a Starovičky (nell'allora Impero Austro-Ungarico); maturò in famiglia la vocazione religiosa entrando, nel 1933, nel seminario di Brno e ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 5 luglio 1938. Svolse il ministero nelle parrocchie di Slavkov u Brna, Čučice e Bučovice, impegnandosi molto nella pastorale della gioventù e nel campo sociale, aiutando soprattutto coloro che soffrivano a causa della guerra e delle sue conseguenze. Nel marzo 1950 fu nominato amministratore della parrocchia di Babice. Entrambi i sacerdoti, a causa del loro zelo pastorale, erano ritenuti pericolosi dal regime comunista. Facevano attività culturali legate all'associazionismo cattolico ed erano molto impegnati, ma anche ben consapevoli del clima politico e della difficoltà di portare avanti il loro ministero. Infatti nel febbraio del '48 quando salì al potere il regime comunista (che limitò fortemente la libertà e cercò di destabilizzare sia il clero che i fedeli, cercando di controllare sempre di più la Chiesa) divenne sempre più difficile portare avanti le varie attività pastorali.

Così l'ostilità nei confronti della Chiesa si tramutò in aperta persecuzione, come avvenne in Cecoslovacchia, per i due preti martiri, imprigionati e uccisi a causa della loro fede, del ministero sacerdotale ed azione pastorale. Sia il loro arresto che l'uccisione furono motivati dall'*odium fidei*. Così Jan Bula fu arrestato il 30 aprile 1951, vittima di una congiura della polizia segreta statale e, nonostante fosse in prigione, venne accusato di aver ispirato l'attentato col quale, il 2 luglio 1951, a Babice, furono uccisi alcuni funzionari comunisti. Processato e condannato a morte, fu impiccato il 20 maggio 1952 nel carcere di Jihlava. Václav Drbola venne arrestato con l'inganno il 17 giugno 1951 e pure imputato per l'attentato di Babice, avvenuto mentre anche lui si trovava detenuto. Condannato a morte, fu giustiziato il 3 agosto 1951 a Jihlava.

Essi erano consapevoli dei pericoli che correavano nel drammatico contesto di avversione alla Chiesa, nonostante la durezza della prigionia e le torture subite, accettarono il loro destino con fede incrollabile e fiducioso abbandono alla volontà di Dio, come è attestato dalle lettere scritte prima dell'esecuzione e dalla testimonianza del sacerdote che fu chiamato a confessare Jan Bula. Una fama di martirio, che si è rafforzata nel tempo ed è persistita sino ad oggi⁵.

Questi sacerdoti – ha proseguito nell'omelia il cardinale – non furono spezzati, furono “messi alla prova come l'oro nella fornace”. Il loro martirio “non fu istantaneo. Non fu un singolo momento eroico, ma un lungo processo di sottomissione, interrogatori, esaurimento psicologico e isolamento. Ed è proprio qui che risiede la loro grandezza: rimasero fedeli, non per un istante, ma nel tempo”.

La loro testimonianza rimane attuale anche oggi. Davanti alle sfide contemporanee come quella della intelligenza artificiale a cui il Papa ha dedicato la sua enciclica *Magnifica humanitas*, “ognuno di noi – afferma la postulatrice del processo di beatificazione Maria Cristina Bresciani – è chiamato a fare la propria parte, ad avere davvero uno sguardo più attento e uno sguardo più critico per mantenere l'autonomia di giudizio e di comprensione di ciò che è bene e di ciò che è male”⁶.

La memoria liturgica ricorre il 17 giugno.

⁵ Cfr. il sito ad essi dedicato <https://www.buladrbola.cz> (in ceco ed in inglese)

⁶ F. RECUPERO, *Testimoni coraggiosi di fede e libertà*, in L'OSSERVATORE ROMANO n. 127 (6-6-2026), p. 6

SOSTENERE I SACERDOTI



don Enrico Garbuio



Assistente pastorale e spirituale del Sorvenire - CEI

1. Nessun tabù sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Le parole che usiamo per parlare del sostegno economico alla Chiesa possono apparire tecniche e difficili. Molti termini legati alla firma dell'8xmille e alla donazione sono spesso usati in modo impreciso o dati per scontati. A volte le parole vengono semplificate o fraintese. Spesso non ne conosciamo realmente il significato o lo travisiamo. Nessun Tabù è un invito a conoscerle meglio, comprenderne il significato e riflettere sul valore concreto del sostegno alla comunità parrocchiale. Il gioco può essere utilizzato in classe, nei gruppi parrocchiali, durante incontri formativi o in famiglia. È uno strumento semplice ma strutturato, pensato per favorire il confronto e stimolare domande. Giocando si scopre che molte cose non sono come sembrano: conoscere le parole aiuta a comprendere le scelte e i gesti di chi oggi si impegna a sostenere la Chiesa. Inoltre, Nessun Tabù ti invita ad andare oltre i luoghi comuni e a scoprire cosa c'è davvero dietro queste parole. Tre giochi. Un'unica sfida: capire giocando. Perché dietro ogni parola c'è una scelta, e dietro ogni scelta c'è un modo concreto di prendersi cura della comunità.

Verba Volant - Fai indovinare alla tua squadra le parole misteriose senza pronunciare quelle proibite, per scoprirne il significato autentico.

Memento - Abbina volti e simboli: ogni personaggio trova il suo ruolo. Un gioco di memoria per riflettere sulla comunità parrocchiale e su chi la rende viva.

Delineo - Ricomponi il mosaico: ogni tessera del puzzle è fondamentale. Solo unendo tutti i pezzi insieme l'immagine prende forma.

Nessun Tabù è stato ideato dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica come strumento didattico e divulgativo. Se ti è venuta voglia di provarlo con il tuo gruppo, in parrocchia o con gli amici, c'è una buona notizia: puoi richiederlo gratuitamente scrivendo a sovvenire@chiesacattolica.it. Basta una email per iniziare a giocare... e magari scoprire qualcosa in più sul valore del sostegno economico che rende possibile la missione della Chiesa.

2. Sostenere i sacerdoti significa sostenere le comunità e garantirne la presenza

Ci sono persone che, giorno dopo giorno, diventano un punto di riferimento. Non perché abbiano sempre una risposta pronta, ma perché ci sono: ascoltano, accompagnano, dedicano tempo, aprono una porta. È attraverso questa presenza quotidiana, fatta spesso di gesti semplici e nascosti, che un sacerdote contribuisce a tenere viva una comunità.

Il ministero sacerdotale attraversa le stagioni della vita: accanto alle famiglie, ai giovani, agli anziani e agli ammalati; nella gioia dei sacramenti e nelle ore della prova; nell'ascolto di chi cerca una parola e nella preghiera condivisa con chi non trova più parole. Una presenza che non si esaurisce nelle tante attività pastorali, ma nasce da una scelta radicale: fare della propria vita un dono.

«Un sacerdote, nella sua vita, accompagna centinaia di famiglie, apre le porte della sua canonica a chiunque bussi» spiega Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica. «Viviamo in un'epoca in cui per ogni bisogno c'è un servizio da acquistare. Poi c'è chi sceglie di fare della propria vita un dono, e questo sovverte tutto».

È la gratuità una delle dimensioni più profonde della vocazione sacerdotale: offrire tempo, ascolto, vicinanza e cura senza chiedere nulla in cambio. Una gratuità che si manifesta nella celebrazione dei sacramenti, nella visita a una persona malata, in una telefonata, in un colloquio, nell'accompagnamento di una famiglia o nella disponibilità ad accogliere chi bussa alla porta. Gesti ordinari, spesso invisibili, attraverso i quali il sacerdote rende concreta la prossimità della Chiesa.

Lo raccontano anche le storie degli otto sacerdoti protagonisti della nuova campagna nazionale per il sostentamento del clero. Don Andrea Gaino, a Verona, è impegnato nella pastorale della salute; don Giovanni Battista Tillierici, a Oppido Mamertina-Palmi, è accanto alle persone con disabilità; don Paolo Jr. Dall'Olio, a Bologna, nella pastorale sociale e del lavoro; don Alessandro Andreini, a Fiesole, nel mondo della scuola e dell'università. Don Donato Liuzzi, nella diocesi di Conversano-Monopoli, nella pastorale familiare; don Gianluca De Marco, a Novara, accanto ai giovani; don Nicola Garuccio, ad Albano, attraverso lo sport, il turismo e il tempo libero; don Andrea Zapulla, a Siracusa, nella pastorale carceraria. Ambiti diversi, territori differenti, ma una stessa scelta: fare della propria vita un dono agli altri.

Ed è proprio qui che può nascere una provocazione, rivolta anzitutto a noi sacerdoti: se chiediamo alle nostre comunità di sostenere il clero, siamo disposti anche noi a fare un'offerta per i nostri confratelli? Non come un obbligo, ma come un gesto concreto di fraternità e di appartenenza a un unico presbiterio. Un modo per dire che il sostegno al ministero non riguarda soltanto chi riceve, ma anche chi, insieme agli altri, è chiamato a custodirlo e sostenerlo.

La gratuità, osserva Monzio Compagnoni, «non si esaurisce in chi la pratica: chiede di essere riconosciuta, sostenuta, rimessa in circolo». Per questo sostenere economicamente un sacerdote significa riconoscere il valore del suo ministero e contribuire a renderne possibile la presenza quotidiana.

Le offerte deducibili per il sostentamento del clero sono una delle forme attraverso cui questa partecipazione può diventare concreta. Diverse dall'8xmille alla Chiesa cattolica e dalla questua domenicale, sono destinate al sostentamento dei circa 31.000 sacerdoti delle 226 diocesi italiane.

L'offerta può essere fatta in qualsiasi momento dell'anno, attraverso www.unitineldono.it, con carta di credito, bonifico bancario o conto corrente postale, oppure presso gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero. Le somme versate sono deducibili dal reddito complessivo fino a un massimo di 1.032,91 euro annui.

Sostenere un sacerdote significa sostenere una presenza, una comunità. E forse, per noi sacerdoti, può significare anche ricordarci che quella presenza non è mai soltanto la nostra: è quella di un intero presbiterio, di una Chiesa che si sostiene anche attraverso la fraternità concreta dei suoi ministri.

Don Antonio • Avezzano



È uno sguardo
che non giudica la mia storia.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 31 mila sacerdoti, perché possano continuare ad essere presenti ogni giorno nelle nostre comunità, accanto a chi ha bisogno di ascolto, guida o sostegno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.

GUTENBERG, IL LIBRO AMICO

Gian Paolo Cassano



JOSÈ TOLENTINO MENDONÇA, *Coltivare la vita interiore*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2026, pp. 200 (€ 16)

Viene considerato il più importante poeta di lingua portoghese vivente. È il card. José Tolentino Mendonça, Prefetto del Dicastero per la culturale e l'educazione della Santa Sede. Biblista, poeta e scrittore, è uno degli intellettuali cattolici più ascoltati a livello internazionale. Per diversi anni è stato Vice-Rettore e Docente dell'Università Cattolica di Lisbona. La sua scrittura prende spunti e immagini da molti registri di linguaggio, in particolare da quello poetico, letterario e filosofico. Le sue poesie e i suoi saggi gli hanno valso vari riconoscimenti

e traduzioni in numerose lingue. Numerosi sono i libri da lui pubblicati, tra cui *La mistica dell'istante* (Vita e pensiero), *La lettura infinita* (San Paolo), *Amicizia* (Piemme).

In questo piccolo ma ricchissimo libro affronta il tema della spiritualità e della necessità di coltivare una vita interiore in un percorso che prende spunto dalla domanda su Dio, a partire dall'insolita immagine biblica nel libro di Giobbe, per leggere, poi, (da fine biblista) la creazione come poetica divina. C'è uno stupore che pervade le pagine del libro; "nella Bibbia – ha detto l'autore in un incontro al Salone di Torino - trovo veramente questo laboratorio dello stupore per i personaggi, le storie, il vissuto. Quando frequentiamo la Bibbia, scopriamo che è impressionante la sua capacità di sorpresa, di innovazione, di rompere i nostri schemi, di mostrare



qualcosa che fino a quel momento era a noi ignoto. Quella esperienza della lettura nella mia vita è veramente un insegnamento anche sullo stupore¹”. Emerge poi come si lasci colpire dalla bellezza che “non è un attributo, un campo a parte, una moneta di scambio, una consolazione, una tecnica, un codice simbolico, un artificio, una specialità”, ma “è una metafisica concreta, una teologia visuale, un punto d’unione tra il mondo invisibile e il mondo visibile, è incarnazione dello spirito, forma sensibile di ciò che è sovrasensibile².”

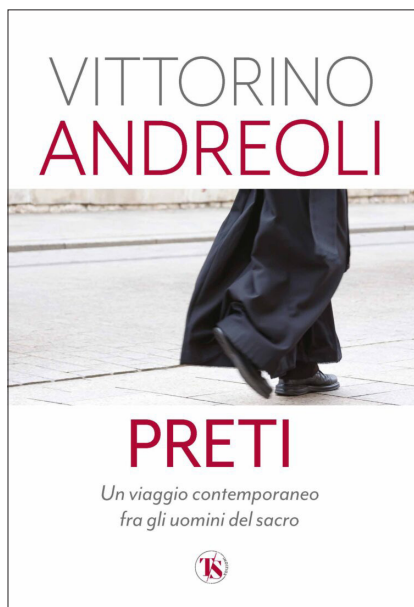
È l’inizio di un itinerario che ha a che vedere con lo spirito, con la vita interiore. Ripercorre il tempo della vita, dell’età che ci cambia, della quotidianità, tutta e misteriosa percorrendo i sentieri dell’arte e della poesia, della Bibbia, della letteratura, della filosofia, delle sapienze dell’oriente. L’autore riflette sull’arte del racconto, sulle storie relative al nostro essere immersi in un contesto di relazioni, che ci richiamano concretamente alla speranza. Compie un viaggio nell’interiorità incontrando vari personaggi, come la testimonianza di vita di Etty Hillesum e Flannery O’Connor, Albert Camus con le sue inquietudini esistenziali, la sapienza di Isacco di Nivine, l’immaginazione di Marc Chagall... Un libro da leggersi, magari poco per volta, che apre all’ascolto e allo stupore, che affronta la domanda infinita di Dio, la Scrittura, ma anche la vita nella sua quotidianità semplice e sorprendente.

V. ANDREOLI, *Preti. Un viaggio contemporaneo fra gli uomini del sacro*, Milano, Ts Edizioni, 2024, pp. 332 (€ 24)

Molti conoscono Vittorino Andreoli, veronese, psichiatra di fama internazionale, editorialista e scrittore. È stato direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona-Soave ed è membro della New York Academy of Sciences. È autore di saggi e romanzi pubblicati con i più importanti editori italiani e tradotti in vari Paesi. In questo libro l’autore traccia un percorso suggestivo in cui si raccontano la vita, le storie e le fatiche di tanti sacerdoti, così come aveva già fatto nel precedente libro (edizioni Piemme, 2009) e non più disponibile sul mercato, di cui questo è la riedizione. Sono storie di preti anonimi, che vivono nelle periferie delle grandi città e nelle parrocchie di montagna; sono uomini generosi, alcuni di grande esempio, altri in crisi d’identità, di vocazione, di solitudine. Preti che talvolta fanno audience e talvolta suscitano scandalo, o di cui Vittorino Andreoli si è occupato anche in veste professionale.

¹<https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2026-05/farrell-de-mendonca-salone-libro-torino.html>

²J. TOLENTINO MENDONÇA, *Coltivare la vita interiore...*, 115



Egli analizza la figura del prete in alcune dimensioni che ne caratterizzano la vita. Ne traccia innanzitutto “l’anatomia”, nel suo rapporto con il sacro, nella vocazione, nelle relazioni con il seminario per tracciare poi l’identità sacerdotale oggi, indicano come le dimensioni della felicità umana e la santità celeste non siano in contraddizione: “un prete – scrive – deve essere felice perché attrae di più chi ha bisogno della sua sacralità³”. Ne descrive poi la personalità, come uomo della speranza”, capace di darsi a tutti, pur non appartenendo a nessuno, senza tralasciare le difficoltà, dalla solitudine alle frustrazioni, “tra essere e avere”, perché “Dio c’è e ciò garantisce che nessun sacerdote sia mai solo.⁴”

Non si può parlare del prete se non lo si considera in rapporto all’età (giovinezza, maturità, anzianità), descrivendo poi l’ambiente fisico e relazionale come le diverse tipologie in ordine al ministero, dal suo rapporto con il tempio con i luoghi, con la realtà della morte o nei servizi richiesti (insegnamento, giornalismo...) e la realtà di diversi casi. Pur ammirando il coraggio di una “scelta estrema”, lo psichiatra constata le difficoltà a vivere questa scelta in rapporto alla modernità.

Sono profili tracciati con grande delicatezza e rispetto, che tuttavia non tralasciano domande scomode: perché seminari sempre più vuoti? Perché tanti preti stanchi e infelici, che non riescono ad avvicinare la gente e in particolare i non credenti? Pagina dopo pagina, l’analisi si apre a una riflessione pensosa sulla nostra società: sulla grande “domanda di sacro” del nostro tempo e sulla fatica della Chiesa a rispondere, sulla necessità di ritrovare frammenti di senso al non-senso dilagante, sul bisogno di recuperare luoghi e tempi per coltivare valori preziosi.

Una società che ha ancora bisogno dei preti; per questo li incoraggia “ad essere sempre migliori, mai contenti, perché voi avete scelto di imitare Cristo, uno scopo impossibile, ma degni di rispetto e di grande coraggio⁵.”

³V. ANDREOLI, *Preti....*, 73

⁴V. ANDREOLI, *Preti....*, 145

⁵V. ANDREOLI, *Preti....*, 332

“ERANO ASSIDUI NELL’ASCOLTARE L’INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI E NELL’UNIONE FRATERNA, NELLA FRAZIONE DEL PANE E NELLE PREGHIERE”



diac. Antonino Cuti



“I nostri cenacoli sono momenti per far crescere la fraternità fra i ministri ordinati della Diocesi, perché un presbitero o un diacono non sia MAI nella solitudine e per confrontare idee e prospettive su un determinato tema prescelto volta per volta.”

Alcuni giorni fa il nostro segretario, diac. Settimo Albanese, del Circolo 712 della Arcidiocesi di Palermo, ci ha inviato questo messaggio in relazione a quello postato dal nostro vicepresidente nazionale don Giuseppe Di Giovanni, con il quale ci partecipava dell’articolo di Avvenire su don Lino, un sacerdote di Trento che si era tolto la vita.

Questa morte interroga profondamente la CHIESA sulle solitudini, le fragilità ed i bisogni spesso inespressi dei Suoi Pastori.

Al di là del gesto da condannare certamente, come appartenente al Clero, sento che il buon Dio mi interroga personalmente : “Ma Tu, cosa hai fatto per questo tuo Fratello?”. E per noi appartenenti all’ U.A.C., siamo sicuri che basti un cenacolo al mese per far crescere la fraternità fra i Ministri ordinati della propria diocesi? Io penso di NO !

Certo, ad un presbitero specialmente, viene chiesto di lasciare parenti, amici, progetti, con la promessa che avrà mille amici, parenti, famiglie e comunità che lo accoglieranno... ma è sempre così?

Certo Egli dovrà avere la “follia” di Cristo, follia di Amore, ma che anche questa può raffreddarsi, può diventare fragile di fronte ad una delusione, un fallimento, una sofferenza fisica, psicologica, di fede, e poi la vecchiaia, la stanchezza, il peso dei nostri insuccessi, il peso ANCHE dei nostri peccati... Ma allora quale è l’antidoto? Certamente lo Spirito Santo, alimentato dalla preghiera personale e comunitaria, dai Sacramenti, dallo scrutare le Letture, dal cercare di capire ciò che il Signore ci vuole dire nella e dalla nostra stessa personale STORIA, ivi comprese le nostre difficoltà, fragilità, paure, ma una parte notevole sta nell’Amore, nel calore che riusciamo a dare ma anche in quello che riusciamo a ricevere.

Certamente siamo chiamati ad amare tutti coloro che il Signore ci pone dinanzi, che affida alle nostre cure, ...ma LORO saranno in grado di ricambiare “questo” Amore? Ricordano essi che CHI ACCOGLIE UN MINISTRO DI DIO, ACCOGLIE CHI LO HA MANDATO? Ma di ciò non avremo MAI garanzie ne tantomeno possiamo obbligare, ma allora CHI MI AMERÀ? Sicuramente i FRATELLI nell’Ordine, cioè noi tutti, che abbiamo anche un obbligo SACRAMENTALE di comunione, di amore, fraternità all’interno della Chiesa. La stessa Eucarestia è VINCOLO DI COMUNIONE E DI RICONCILIAZIONE.

Allora anche io mi sento di chiedere PERDONO a don Lino ed a tutti i miei fratelli che sono in difficoltà, per non aver saputo intercettare i loro bisogni, necessità, per non aver avuto lo zelo almeno di essergli accanto, almeno di pregare PER loro e CON loro. Penso a quei sacerdoti malati, isolati, rinchiusi in case di riposo o R.S.U., negli ospedali, senza qualcuno che gli faccia una visita, gli dia una parola di conforto, gli porti l’Eucarestia, dimenticando COLPEVOLMENTE che questi fratelli hanno vissuto la loro vita servendo la Chiesa, cioè TUTTI NOI. Ed a volte penso anche a molti vescovi che, certamente presi da centomila impegni, anche loro si sono dimenticati di questi loro FIGLI, dimenticandosi forse ciò che sia il loro PRIMO compito : essere PADRE di tutto il Clero.

All’interno del Cenacolo U.A.C., stretti alla spiritualità diocesana, si ristrutturerebbe meglio il giusto rapporto fra i tre gradi dell’Ordine.

- **Corresponsabilità differenziata:** Superare la mentalità di delega ai soli sacerdoti e valorizzare i carismi e i ministeri di tutti i battezzati (laici, donne e uomini).
- **Adeguatezza delle strutture:** Verificare e ripensare gli spazi, le attività pastorali e le opere di carità affinché siano davvero utili alla missione della Chiesa.

Intanto cosa dice il documento a noi presbiteri e, attraverso di noi, agli altri confratelli del ministero ordinato? Formulare alcune esemplificazioni pratiche per il nostro ministero comunitario è una bella sfida che ci fa bene e ci permette all'inizio di un nuovo anno pastorale di ripartire con il cammino sinodale.

La connessione essenziale tra **vita e Vangelo** ci aiuta ad un discernimento personale sulla nostra fedeltà quotidiana al Signore Gesù nell'esercizio del nostro ministero. Credo che, al riguardo, valga la pena rileggere quanto Papa Giovanni Paolo II scrisse al numero 22 della *Pastores dabo vobis*: *“Il donarsi di Cristo alla Chiesa, frutto del suo amore, si connota di quella dedizione originale che è propria dello sposo nei riguardi della sposa, come più volte suggeriscono i sacri testi. Gesù è il vero sposo che offre il vino della salvezza alla chiesa (cf. Gv 2,11). Lui, che è il “capo della chiesa ... e il salvatore del suo corpo” (Ef 5,23), “ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell’acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata”(Ef 5,25-27).*

La Chiesa, lo sappiamo, è il corpo, nel quale è presente ed operante Cristo capo, ma è anche la sposa, che scaturisce come nuova Eva dal costato aperto del Redentore sulla Croce: per questo Cristo e con lui il ministro ordinato sta “davanti” alla chiesa, *“la nutre e la cura”* (Ef 5,29) con il dono della sua vita per lei. Il presbitero nel vivere la sua speciale vocazione è chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo sposo della chiesa: certamente egli rimane sempre parte della comunità come credente, insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle convocati dallo Spirito, ma in forza della sua configurazione a Cristo capo e pastore si trova in tale posizione sponsale di fronte alla comunità. *“In quanto ripresenta Cristo capo, pastore e sposo della chiesa, il sacerdote si pone non solo nella chiesa, ma anche di fronte alla chiesa”(idem).* Papa Francesco ci ha abituato a capire così che il pastore sta pure in mezzo al suo gregge per prenderne l’“odore” arrivando a comprendere e ad avere compassione del suo po-

polo, soprattutto per chi, a causa di varie ragioni, rimane indietro. Ma noi pastori possiamo anche stare dietro al gregge per esortarlo ad andare avanti spingendo e faticando quotidianamente perchè nessuno resti indietro o addirittura fermo, o peggio ancora, si smarrisca.

Vita comunitaria e corresponsabilità differenziata, o, afferma qualcuno, diffusa: interpella ciascun ministro a diventare, con discernimento sapiente e paziente, *talent scout* all'interno della propria comunità perché siano valorizzati gli immancabili carismi assegnati da Dio ad ogni battezzato/a. Per aiutarci in questo compito ci viene incontro la realtà sacramentale comunitaria del nostro ministero, affidataci dal Vescovo all'interno del collegio presbiterale e della sua Chiesa particolare con tutta la sua storia di santità. Non si può che partire dagli organi di partecipazione e di comunione istituiti o in via di costituzione (come le unità pastorali, le equipe pastorali, i vicariati/vicarie, le fraternità sacerdotali, le diaconie pastorali, senza dimenticare mai quelli sanciti dai sacri canoni) per scendere poi, come fa del resto l'UAC, nelle consuete forme di comunione. La spiritualità diocesana, nella sua costitutiva complessità, si spinge coraggiosamente alla fraternità. Se, come abbiamo detto poco sopra, il legame tra i preti non è tanto organizzativo, ma nasce direttamente dal sacramento ricevuto durante l'ordinazione, è proprio lo Spirito a spingerci ontologicamente a crescere insieme, riconoscendoci bisognosi gli uni degli altri per imparare finalmente a collaborare condividendo gioie, fatiche, dolori, insuccessi e, soprattutto, speranze.

Adeguatezza delle strutture: nell'avviarsi alla conclusione, il documento propone alcuni ministeri nuovi da istituire (cfr. *Lievito di pace e di speranza*, del 25.10.25 n. 72) ed è sicuramente la parte più stimolante ed articolata del documento. Si passa così al ruolo centrale dei Vescovi e del loro peculiare discernimento, quando si afferma che si dovranno raccogliere le esigenze presentate, a questo proposito, dalle Chiese locali o dalle Metropoli e Regioni ecclesiastiche, perché la CEI si attivi, poi, in ciò che le compete. Sin d'ora si potrà lavorare progettando percorsi sperimentali formativi (anche distinti) da realizzare in loco, offrendo, al contempo, criteri di discernimento fondamentali per chi fosse chiamato ad assumere un ministero (cfr. documento finale Sinodo 2024 al n. 66). Auspicando, infine, che le Commissioni Episcopali, siano integrate con altri membri (non Vescovi) e trasformate in "Commissioni ecclesiali".

Un' ultima attenzione concerne le strutture di cui sono dotate le Diocesi e le parrocchie con la loro amministrazione. Realtà, come ben sappia-



mo, in grande sofferenza per la contrazione numerica delle nostre Chiese condizionate dal calo di presenze e di reale partecipazione e con il loro progressivo invecchiamento dovuto al persistente “inverno demografico”. Certamente di alcune di esse si avrà sempre necessità per vivere la fede e trasmetterla, ma si constata altrettanto bene che un loro esubero e un dispendio di energie profuse per il loro mantenimento – che grava sempre sui preti – sono di ostacolo e tolgono gioia e slancio all’annuncio evangelico. È un tema certamente complesso e delicato, riguardante in gran parte le scelte che sono chiamate a compiere, già da oggi, le singole Chiese locali. Negli anni a venire saranno richieste tutta la parresia e la competenza disponibili per immaginare modi nuovi e creativi di gestire ed amministrare le strutture esistenti. Alcune delle proposte formulate nel documento di sintesi chiedono la massima attenzione ed una pronta attuazione (come dicono i vescovi in “lievito di pace di speranza” al n. 74). Alle nostre comunità saranno necessarie una vigilanza lucida e lungimirante affinché tali strutture non costituiscano mai una zavorra di cui disfarsi ma l’occasione provvidenziale per essere più poveri e più liberi nell’annunciare il Vangelo. Come già ci ricordava Papa Francesco nella E.G. al n.27, ogni comunità ecclesiale, sollecitata dalla Parola, sarà chiamata a ripensare alla propria vita, ai luoghi, alle sue attività, persino ai propri orari e, innanzitutto, al suo modo di essere presenza profetica (lievito) dentro la storia. Non si tratta di dare un colpo di spugna al passato o d’inventare chissà quali nuove strutture, ma *“di creare le condizioni idonee per coniugare la trasmissione della fede e l’annuncio del Vangelo con le attese degli uomini e delle donne di oggi”* (cfr. linee di orientamento CEI n.6).

CONOSCIAMO L'UAC FRANCE



Gian Paolo Cassano



Dopo la bella testimonianza con il racconto della sua esperienza nell'UAC da parte di mons. J. Gillen (Presidente internazionale ad interim) continuiamo la nostra rubrica parlando dell'UAC in Francia, là dove è nata l'Unione Apostolica 164 anni fa. Lo faccio parlandone con abbé Jean-Marie Barennes, riservandomi di continuare ad approfondire la realtà dell'UAC in Francia e quella ecclesiale francese nel prossimo numero. L'abbé Barennes appartiene alla diocesi di Bayonne, Lescar e Oloron, che si trova nel sud ovest della Francia nel dipartimento dei Pirenei atlantici. È anche un apprezzato organista. Già parroco di comunità nell'Haut-Béarn (tra cui Oloron-Sainte-Marie), è stato nominato parroco della parrocchia di Saint-Jean l'Évangéliste ad Anglet. È stato responsabile di diverse comunità nell'Haut-Béarn, ha gestito in particolare la cattedrale di Oloron-Sainte-Marie prima di ricevere un incarico nel decanato del B.A.B. Musica. Organista di talento, partecipa regolarmente a concerti di musica sacra e barocca. Ricopre inoltre incarichi di responsabilità all'interno del clero, in particolare come direttore nazionale dell'Unione Apostolica del Clero.

A lui ho chiesto innanzitutto che ci parli dell'UAC francese.

“Sono stato eletto Responsabile Nazionale dell'UAC Francia nel novembre 2024, durante una sessione per sacerdoti a Chevilly-Larue, vicino a Parigi, che ha coinciso con la nostra Assemblea Generale, dato che, secondo la legge francese, siamo costituiti anche come associazione (ai sensi della legge del 1901). Abbiamo tenuto l'Assemblea Generale del 2025 a Notre-Dame de Fresneau, nella diocesi di Valence (Francia). La



prossima si terrà al Foyer de la Roche d'Or a Besançon, il prossimo novembre. La sede dell'UAC Francia si trova a Parigi (179, rue de Tolbiac). Abbiamo avuto qualche difficoltà di segreteria, ma ora disponiamo nuovamente di un'ottima segretaria.”

Avete una rivista ed un sito ?

Pubblichiamo il mensile “Prêtres Diocésains” (Sacerdoti Diocesani), che esce 10 volte l'anno e di cui sono direttore responsabile. Il mensile è rivolto a tutti i sacerdoti diocesani interessati.

Funge anche da rivista ufficiale dell'UAC Francia. Si avvale di un comitato di redazione i cui membri non appartengono tutti all'UAC Francia. È una rivista molto apprezzata. Stiamo effettuando una verifica per determinare il numero reale dei lettori. Stiamo inoltre riflettendo sul futuro della rivista. C'è un sito (<https://www.uac.fr>), ma vorremmo dotarci di uno più adeguato; tuttavia, non abbiamo ancora fatto progressi su questo fronte.

Com'è la vita dei gruppi dell'UAC?

“Per quanto riguarda i gruppi dell'UAC, dobbiamo analizzare l'elenco dei membri in regola con la quota associativa per individuare quali siano effettivamente i gruppi attivi. C'è grande libertà: alcuni versano la quota all'UAC senza essere legati a un gruppo specifico. In alcuni gruppi vi sono membri che aderiscono all'UAC pagando la quota e altri no.

La rivista funge generalmente da supporto per gli incontri. Queste sono molto varie: incontro mensile con preghiera, condivisione e pasto; giornate trimestrali, ecc. L'ultima sessione del 2024 a Chevilly-Larue ha riunito un numero ristretto di membri (15-20), composto quasi esclusivamente da membri attuali ed ex membri del Consiglio Nazionale e del Comitato di Redazione della rivista.”

C'è una collaborazione con altre associazioni sacerdotali?

“Sì e è per questo motivo, che attualmente preferiamo proporre incontri con altre associazioni di spiritualità sacerdotale. In questo siamo favoriti dal fatto che l'UAC ospita ogni anno l'incontro dei responsabili delle diverse associazioni sacerdotali presenti in Francia (spiritualità legate al Carmelo, a Sant'Ignazio di Loyola, a San Francesco di Sales, a San Giovanni Maria Vianney, a San Charles de Foucauld, al Beato Antoine Chevrier).

È così che, su iniziativa della Società Jean-Marie Vianney, le varie associazioni sacerdotali hanno proposto un ritiro ad Ars, predicato dal Cardinale Aveline, Arcivescovo di Marsiglia, per il novembre 2025. Abbiamo in programma anche un incontro a Lourdes, sempre con le altre associazioni sacerdotali, sotto forma di sessione di approfondimento. Ecco dunque a che punto siamo: una realtà modesta ma viva! Grazie per avermi dato l'opportunità di fare il punto della situazione sull'UAC Francia; resto in attesa di notizie dall'Italia e dagli altri paesi.”



Il prof. Florio ha illustrato il frutto di una ricerca fatta sullo spazio dato al sacramento dell'ordine nella formazione teologica. I dati emersi possono essere riassunti in questi punti: solo alcune facoltà e istituti teologici hanno un corso specifico sul sacramento dell'ordine, la maggior parte lo tratta o associato ad altri sacramenti o in un unico corso per tutto il settenario. Soprattutto negli ISSR questo sacramento è quasi assente. Per quanto riguarda il metodo utilizzato i corsi esaminati fanno riferimento allo schema classico della teologia dogmatica (scrittura, tradizione, magistero ecc.) e solo raramente è presente la liturgia come fonte teologica. L'assenza, o quasi, sacramento dell'ordine in quello che il percorso formativo prevalente per i laici è interessante: sembra quasi che il ministero sia un problema dei preti e non un sacramento per l'edificazione della Chiesa. Inoltre l'attuale tendenza a creare sinergie tra ISSR e Istituti teologici fa temere su come sarà presente in futuro questo sacramento anche nella formazione dei futuri presbiteri.

La seconda relazione, tenuta dal prof. Pelliccioni, ci ha proposto una sua ricerca che ha avuto come obiettivo l'approfondimento del sacramento dell'Ordine mediante lo studio delle attuali liturgie di ordinazione nella loro dimensione iniziatico-liminale. Si è voluto verificare in esse la presenza strutturale di riti di passaggio/iniziazione. Il metodo adottato è coerente con il quadro in cui la *lex orandi* stabilisce la *lex credendi* per cui l'orizzonte sacramentale della rivelazione in atto è esperibile «per ritus et preces» nella celebrazione con un assetto di liturgia pastorale. Mediante l'aiuto delle acquisizioni antropologiche, si è particolarmente illuminata la relazione tra le potenzialità iniziatiche dei riti di ordinazione e l'identità dell'Ordine stesso in rapporto da un lato al mistero pasquale di Cristo e dall'altro alla successione apostolica, nel quadro di una ecclesiologia che consideri l'articolazione tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale (cfr. LG 10).

La dimensione iniziatica delle liturgie di ordinazione, ha detto Pelliccioni, non consiste in un percorso a gradini strutturato come *cursus honorum* che sale verso un vertice, ma assume piuttosto la forma di un chiasmo, di una parabola, di una «V» in cui si «discende per risalire trasformati e reinseriti», in analogia alla forma delle vasche battesimali protocristiane che imitavano il movimento «teologico» del mistero pasquale di Cristo.

Il sacramento dell'Ordine per via della sua dimensione rituale iniziatica, segnala alla Chiesa intera la necessità di auto-comprendersi come popolo di Dio in cammino, «peregrinans» verso la Parousia; la Chiesa è

Mistero e non coincide con il regno di Dio bensì «subsistit in Ecclesia catholica».

La seconda giornata è stata dedicata al confronto tra docenti in base ad una traccia dove veniva richiesta non solo l'ampiezza del corso ma anche in quale area teologica è inserito (area dogmatica, liturgica o altro). Oltre che confermare quanto Florio aveva già analizzato è stata condivisa anche l'impostazione teologica dei corsi e la loro bibliografia fondamentale e integrativa. Alcune domande hanno poi permesso ulteriori approfondimenti: viene prestata adeguata attenzione a questo sacramento nella ricerca teologica? Quali ulteriori sviluppi sono possibili oggi? Soprattutto è stata evidenziata la scarsa sinergia tra docenti ed educatori dei luoghi di formazione dei candidati al ministero (seminari e famiglie religiose), come anche il prevalere di proposte teologiche che riguardano più gli aspetti spirituali che i fondamenti teologici.

Il Simposio è stato arricchito, per chi era in presenza, dalla possibilità di conoscerci e dialogare in modo più informale ed esteso: ripresa e approfondimento delle domande ai relatori, allargamento degli argomenti e delle questioni, preghiera comune, momenti lieti di fraternità che creano disponibilità per ulteriori lavori insieme...

Non entrando, in questo articolo, nel merito dei contenuti specifici delle relazioni e del dibattito, diciamo qualcosa sulle conclusioni emerse in sede di verifica finale: l'utilità di questo tipo di incontro tra docenti, la necessità di poterlo sviluppare in un dialogo con i formatori dei seminari e noviziati, le ricadute che potrebbero esserci anche sulla pastorale vocazionale, la necessità di sviluppare una teologia del ministero ordinato che oggi appare sempre più, anche nei risvolti formativi, frutto del 'fai da te'.

E' emerso l'apprezzamento (sincero) per UAC, che si è dimostrata 'al passo' delle riflessioni proposte, in particolare circa l'unità nel Sacramento dell'Ordine nei suoi tre gradi: episcopale, presbiterale, diaconale.

Risonanze positive anche sul luogo e sulla possibilità di vivere il simposio, come momento concreto di comunità, secondo lo spirito dell'UAC in 'fraterna sollecitudine'.

Il proposito finale è stato quello di raccogliere in una pubblicazione dell'UAC, gli interventi dei relatori e anche quelli dei partecipanti (ai quali è stato dato il compito di rielaborare personalmente una riflessione).

Un grazie all'Associazione dell'UAC, in primis il presidente e l'economo, che hanno reso possibile, anche finanziariamente, questo simposio.

A portrait of a man with dark hair and glasses, wearing a white shirt and a dark jacket. He is smiling slightly. The background is a textured, light-colored wall.

Nel ringraziare della preziosa occasione vissuta nella due giorni di Simposio sul Sacramento dell'Ordine, desidero lanciare qualche scintilla di pensieri sfusi:

1. In ordine alla comunità come grembo e non solo come terreno che accoglie una vocazione. Come segnalato dal gruppo 7 del cammino sinodale (il vescovo deve essere sempre più espressione di una comunità diocesana e non di pareri maggioritariamente “clericali”), anche il presbitero dovrebbe essere espressione di una comunità! Penso sia un bel criterio di apostolicità: è il *sensus e il consensus fidei communis* che gode di una speciale guida dello Spirito e che può essere il soggetto privilegiato per l’individuazione di candidati. A dire il vero esistono un paio di processi di *consensus fidei* della comunità nella scelta di candidati: i diaconi e i presbiteri appartenenti ad un movimento o gruppo religioso. Da sempre, i diaconi sono scelti tra uomini riconosciuti dalla comunità come degni di stima e capaci di dedicarsi al servizio della Chiesa, lì dove c’è necessità per far crescere il Corpo di Cristo (cf. Giovanni Frausini). Dall’altra parte, i movimenti sono spesso organizzati in comunità di fede che crescono e che sono capaci di riconoscere ed esprimere un futuro candidato al ministero ordinato. Invece, nella normalità degli altri casi, non di rado i candidati/



seminaristi sono ragazzi individuati da un prete/modello (che spesso rischia di diventare l'unico modello di presbitero, quando non diventa l'unico modello di "sacerdote"!!!) e presentati da questo al seminario e poi alle ordinazioni. La proposta di don Gianluca Pelliccioni, come le osservazioni di don Mario Florio sui dati emersi dall'indagine fatta presso le facoltà teologiche e gli Istituti di Scienze Religiose italiani, mi sembra che possano confermare questo vulnus: il "deficit comunitario" nei processi di fecondazione, gestazione e nascita, di iniziazione e di continua rigenerazione del ministro ordinato. In questo senso, il seminario persistentemente vissuto come *fuga mundi* è per una chiesa sempre più sinodale un rischioso "tabernacolo". Il vero grembo deve diventare la comunità. Ovviamente, tutto ciò deve corrispondere ad un rovesciamento ecclesologico significativo cui il cammino sinodale ci sta allenando: accompagnare le comunità ad esprimere il consenso differenziato su alcune decisioni importanti della sua vita. Serve restituire (nella chiesa nascente era naturale e fisiologico) alla comunità la responsabilità canonica e pastorale della espressione dei candidati che poi la Chiesa intera riconosce e sceglie in uno specifico cammino formativo che però non isola, ma anzi si radica in una comu-

nità. Ma a questo punto: come aiutare le comunità o gli organismi di partecipazione a individuare i criteri per la scelta di un candidato che in essa è cresciuto? Forse proprio gli ISSR avrebbero qui un grande interesse a studiare il sacramento dell'Ordine!

2. Il tema della proposta del sostentamento ai diaconi permanenti mi è parso altrettanto centrale. Senza dilungarmi: non sarebbe anche questo passaggio un modo per defeudalizzare le nostre comunità (la mia parrocchia, le mie catechiste, i miei ragazzi, le mie offerte, il mio "stipendium"), svincolandole dal medievale *stipendium Missae* e provare seriamente a condividere con chi maggiormente è impegnato (spesso a tempo pieno) nel servizio ecclesiale. A me sembra sempre che siamo pagati per "dire Messe", anche perché è la reale fonte di introito per un prete: un prete potrebbe starsene sul divano tutto il giorno e limitarsi a celebrare la Messa e lo stipendio arriverebbe uguale (qualche caso lo conosco di persona, ahimé! E non è per niente piacevole o invidiabile una vita così "mortificata", nel senso etimologico di "vita mors facta est"!)). Polemizzo un po': ma chi è il professionista che il giorno stesso che gli viene consegnato il titolo di laurea (corrispondente alla nostra ordinazione) come riconoscimento della fine di un cammino di approfondimento che il giorno dopo si ritrova assunto a tempo indeterminato nell'azienda (presbiterio).
3. Ultima cosa: non c'è niente da cambiare domani, ma penso ci siano processi da iniziare, da osare e da praticare con creatività e con audacia, e cose che non possiamo né dobbiamo tacere per crescere assieme.



IL DONO E LA FEDELTÀ: PRESBITERI PER IL VANGELO, I SACRAMENTI E LA CARITÀ



Mons. Luigi Mansi



Vescovo di Andria

Iniziamo questa rubrica con la bella lettera che il nostro presidente nazionale emerito mons. Luigi Mansi ha inviato al clero della sua diocesi di Andria, in occasione della Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale (venerdì 12 giugno 2026)

Carissimi Confratelli,

come ogni anno, a conclusione dell'anno pastorale, viviamo il nostro momento di fraternità e di rinnovamento spirituale. Come vostro Vescovo, sento il sacro dovere – ma soprattutto il vivo e gioioso desiderio – di incontrarvi per celebrare insieme il dono incomparabile del Ministero Sacro che abbiamo ricevuto, senza alcun nostro merito, ma anche per mettere a fuoco le difficoltà del nostro cammino, per prenderne sempre più coscienza. Ringrazio il Signore per tutto il bene che fate alla nostra gente con la vostra dedizione quotidiana, una dedizione instancabile e una fedeltà commovente al Vangelo. Questo mi è di grande conforto e di stimolo. Per cui vi sono immensamente grato.

Tuttavia, come un padre vigile, non posso nascondere il timore che in alcuni di noi si possa annidare una certa stanchezza, forse un rilassamento nel fervore iniziale, o la tentazione di ridurre il ministero a una

mera professione. Confratelli cari, il nostro non è un mestiere, ma una grazia, un fuoco che deve essere continuamente alimentato. Abbiamo ricevuto un “grande dono”. È una chiamata a cui abbiamo detto e dobbiamo ridire ogni giorno con sempre nuovo entusiasmo il nostro “sì”.

Vi chiedo oggi, perciò, di meditare con me sulle parole dell’Apostolo Paolo a Timoteo: *“Per questo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza”* (2Tm 1,6-7). Dobbiamo ravvivare, riaccendere quel fuoco e far di tutto per tenerlo sempre acceso.

I. Il presbiterato come dono incomparabile da “ravvivare”: la radice della gioia e della fatica

Cari Confratelli, siamo stati scelti, presi da Cristo per essere, come recita l’orazione Colletta nella *Messa per i Sacerdoti*: *“ministri e dispensatori dei tuoi misteri”*. Questo è il fondamento della nostra identità. Non siamo presbiteri e diaconi per noi, non siamo semplici funzionari; siamo *alter Christus*. A tal proposito, Papa Francesco ci esortava: *“Siate pastori di popolo, non chierici di Stato”* (Omelia per l’ordinazione di 9 presbiteri, 25 aprile 2021). Il sacerdozio è un servizio, non una carriera. Non siamo stati scelti e chiamati per i nostri meriti, ma è puro dono del quale non dobbiamo mai smettere di stupirci.

Come vi dicevo nella Messa Crismale di quest’anno: *“guardiamoci le mani. In quel giorno benedetto della nostra Ordinazione, sono state impregnate di Crisma. Ma non dimentichiamolo mai: quelle mani non sono state unte per restare pulite o per tenere stretti i privilegi di un ruolo. Sono state unte per consumarsi nel tocco, per guarire le invisibili lacerazioni dell’anima e per benedire la fatica del vivere di tutti i nostri fratelli e sorelle. L’unzione non è uno scudo per proteggerci dal mondo, ma per sanarlo, immergendoci in esso.*

Nell’espressione: *“Fu unto per ungere”*, «*Unxit ut ungeret*», abita una dinamica vitale di consegna. Non si è unti per restare fermi, ma per trasmettere. Perché l’unzione è per sua natura «nomade»: deve scendere, deve scorrere, deve diffondersi. Deve scendere dal nostro capo, attraversare il nostro cuore e, come dice il Salmo 133, scendere fino all’orlo delle nostre vesti, là dove la Chiesa tocca la strada, dove il popolo di Dio cammina, soffre e spera. Se l’unzione rimane chiusa nel vaso d’oro della



nostra autoreferenzialità, essa smette di essere vita e diventa un'onorificenza sterile, un fregio che non salva nessuno, nemmeno noi stessi. Ricordiamo sempre, cari Confratelli, che noi siamo «ministri per procura». Non siamo cioè i proprietari dell'olio, ma i suoi servitori. *Ogni minuto tolto alla cura d'anime, perché ci dedichiamo ad altro, è un "furto", di cui il Signore ci chiederà conto, Cristo vuole continuare a lenire le ferite del mondo attraverso di noi: Egli chiede in prestito la nostra voce per consolare, i nostri occhi per guardare con misericordia e, soprattutto, le nostre mani per accarezzare, ungere, per curare e per fasciare*".

Il Concilio Vaticano II ci ricorda poi la radice teologica del nostro ministero: *"Mediante l'unzione dello Spirito Santo i presbiteri vengono segnati con uno speciale carattere e in tal modo conformati a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome e in persona di Cristo Capo"* (PO, 2). Siamo conformati, resi partecipi del suo unico Sommo Sacerdozio. Ecco perché la nostra gioia e la nostra fatica non possono che sgorgare dalla Santa Cena, dalla Croce e dal Tabernacolo.

In questo quadro di riferimento, la seconda orazione Colletta della *Messa per i Sacerdoti* è una preghiera di speranza e invoca il dono della perseveranza: *"Signore Dio nostro, che guidi il tuo popolo mediante il ministero dei sacerdoti, dona loro di essere perseveranti nel servire la tua volontà, perché nel ministero e nella vita possano renderti gloria in Cristo."* E

ricordiamo che la perseveranza non è ostinazione, ma fedeltà alla volontà di Colui che ci ha chiamato. Il rilassamento subentra quando il nostro “io” prende il posto della sua “volontà”.

Un passo evangelico a corredo di questo quadro di riferimento lo troviamo anche nel testo di Luca, dove Gesù ci dice: *“Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti”* (Lc 16,10). La nostra fedeltà quotidiana nella preghiera e nel servizio è l’unità di misura della nostra santità. Vorrei sottolineare, per una volta, l’aggettivo: QUOTIDIANA. Come quotidiana è la dedizione di un padre alla propria famiglia. E la nostra fedeltà, carissimi, si traduce innanzitutto in uno “stare” e poi in una sempre più costante formazione permanente. Per quel che riguarda lo *stare*, vorrei pregarvi di limitare le uscite non strettamente necessarie, soprattutto nelle domeniche, giorno in cui vediamo gran parte della nostra gente. Se tanti di noi avessero moglie e figli, non so se riuscirebbero a star fuori tanto spesso per viaggi o altro. Paradossalmente, da questo punto di vista, il celibato “ci conviene”, perché nella sua degenerazione, non ci fa sentire affettivamente legati a nessuno. E poi non dobbiamo mai smettere di chiederci: la mia giornata è ancora centrata, anzi, scandita dalla preghiera e dalla celebrazione eucaristica come fonte e culmine, o questi sono diventati semplici adempimenti, da fare magari in fretta perché dopo c’è altro che ci aspetta? Ricordiamo: quello che offriamo nella celebrazione della santa Eucarestia è il primo servizio a Lui. Come ha ribadito Papa Francesco, il 6 giugno 2024 alla plenaria del Dicastero per il Clero: *“Non possiamo illuderci che la formazione in Seminario possa bastare ponendo basi sicure una volta per tutte; piuttosto, siamo chiamati a consolidare, rafforzare e sviluppare quanto abbiamo in Seminario...”*. In un mondo in rapido cambiamento, il ravvivare il dono di Dio è un compito continuo e prioritario, un cammino che non si esaurisce con l’Ordinazione, anzi, questa è solo l’inizio.

II. Il presbitero in una Chiesa che accoglie, annuncia, costruisce.

Carissimi, nella Lettera che sto preparando per il nuovo anno pastorale, ve lo anticipo, parlo della *“casa in affitto di Paolo a Roma”* (Atti 28, 30-31). Non un tempio, ma un luogo umile e precario. Questo deve risuonare potentemente nel nostro ministero: *“la vera forza della Chiesa non risiede*

nei suoi beni materiali, ma nella potenza intrinseca della Parola di Dio e nella fedeltà di chi la vive.” (Evangelii Gaudium, 26). Lì sta la nostra forza e la nostra ricchezza.

Siamo chiamati ad essere: *“una Chiesa che accoglie senza riserve, trasformando le nostre comunità in “case in affitto” da Dio, aperte a tutti, senza distinzioni”*. L'accoglienza, cari confratelli, è la nostra prima liturgia, il primo sacramento della carità. Il sacerdote non deve mai stancarsi di accogliere, di ascoltare, di essere un volto di Cristo mansueto. *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro”* (Mt 11,28). Il nostro popolo è stanco. Dobbiamo essere noi quel ristoro, non un ulteriore peso burocratico o giudicante. La nostra vicinanza deve essere come quella di Dio: *“lo stile di Dio è vicinanza, è compassione e tenerezza”* (Papa Francesco, Lettera ai Sacerdoti della Diocesi di Roma, 5 agosto 2023).

Il nostro annuncio deve essere fatto con *coraggio, con franchezza, con la parrhesía*. E vorrei ricordarvi ancora una volta che l'annuncio non è solo omelia. La Lettera Pastorale lo dice chiaramente: *“L'annuncio più potente sarà la nostra stessa vita, che diventa una testimonianza di amore e di gioia”*. *“Guai a me se non predicassi il Vangelo!”* (1Cor 9,16). Il rilassamento nella vita spirituale rende l'annuncio timido e autoreferenziale. La *parrhesía* (l'audacia) nasce da una vita integra, coerente e centrata in Cristo e non su quello che ci piace fare e che perciò ci riesce bene.

Siamo invitati a *costruire relazioni, ponti e legami, non muri*. Il sacerdote è il promotore della corresponsabilità, valorizzando ogni battezzato: *“Ogni battezzato è un mattone fondamentale in questa opera.”*. Confratelli cari, non facciamo tutto da soli, per aggirare la fatica del camminare e dell'operare insieme, valorizzando i carismi di ciascuno. Avere un vice-parroco (per coloro che ce l'hanno) non vuol dire avere un confratello che ti aiuta e all'occorrenza ti sostituisce, ma vuol dire avere un fratello con cui condividere progetti, programmi e dedizione piena alla nostra gente. La stanchezza e il rilassamento possono derivare anche dal non saper delegare o dal non riconoscere i carismi altrui. Vi invito a promuovere la comunione, non il clericalismo solitario. *“Quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!”* (Sal 133,1).

E in questo scenario, dobbiamo essere i primi a rilanciare l'ipotesi di una *“offerta radicale di vita”* per i giovani, come esortava Papa Francesco. La nostra gioiosa fraternità e la nostra fedeltà saranno il primo e più potente annuncio vocazionale.

III. Il vincolo sacro della comunione presbiterale

Cari Confratelli, l'unità che siamo chiamati a costruire non è solo con il popolo di Dio, ma prima di tutto tra noi. Il presbiterato è un dono, ma lo è anche e soprattutto il Presbiterio. Siamo membra di un unico corpo sacerdotale, sacramentalmente uniti nell'unico sacerdozio di Cristo. Questa comunione non è un mero legame affettivo o associativo. E i confratelli, perdonatemi, non li dobbiamo riscoprire solo quando ci devono sostituire perché noi siamo fuori, a volte troppo spesso; essa è ontologica, fondata sull'imposizione delle mani e la partecipazione al medesimo ministero. A causa di ciò, il rinnovamento della nostra vocazione passa necessariamente attraverso il rinnovamento della nostra fraternità sacramentale. Che è ben altra cosa rispetto all'amicizia che coltiviamo col gruppo degli amici. Quando si insinua la stanchezza, la tentazione è quella di isolarsi; il rimedio è uno solo: cercare il volto del fratello, condividere la fatica del Vangelo e la gioia del Tabernacolo. L'esperienza dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) è una proposta associativa che va in questa direzione.

A questo riguardo, Papa Francesco ci metteva in guardia: *“Vae soli – guai a chi è solo, perché se cade non ha chi lo rialzi” (Ec 4,10). Purtroppo, aggiunge, “tanti sacerdoti sono troppo soli, senza la grazia di un accompagnamento, senza quel senso di appartenenza che è come un salvagente nel mare spesso burrascoso della vita personale e pastorale”* (Papa Francesco ai partecipanti alla Plenaria del Dicastero per il Clero, pronunciato il 6 giugno 2024 in Vaticano).

Per questo vi esorto a coltivare con cura, direi, con passione, le relazioni presbiterali, a pregare gli uni per gli altri e a sostenervi reciprocamente nella fedeltà. Tessere una forte rete di rapporti fraterni è un compito prioritario della Formazione Permanente, un antidoto al clericalismo solitario e alla stanchezza. I Confratelli più esperti e avanti negli anni siano accoglienti e veri fratelli maggiori dei più giovani, senza essere giudicanti e impazienti. E i più giovani si affidino ai consigli e agli aiuti di chi vive il ministero da tanti anni e dunque è ricco di esperienza, rifuggendo così dalla tentazione dell'autosufficienza. D'altra parte la forte rete di rapporti fraterni non è solo una difesa contro la solitudine, è soprattutto un desiderio di progettare, realizzare, costruire un “fare pastorale” insieme e non ciascuno per proprio conto, con la propria co-



munità di riferimento. Prima di essere parrocchia tale o tal altra, siamo Chiesa di Andria, che insieme ama e serve la propria gente.

E infine, con questa comunione orizzontale, non possiamo dimenticare il vincolo verticale con il Vescovo, che il Concilio definisce “*il principio e il fondamento visibile dell’unità*” nella Chiesa particolare (LG 23). Siamo uniti a Cristo Sacerdote, ma siamo anche “*cooperatori dell’ordine episcopale*” (PO 7). Il vescovo non c’è solo per ...mettere un po’ di Crisma sulla fronte dei nostri giovani o per mettere firme e relativi finanziamenti per le nostre opere. *La ‘promessa di obbedienza’ [al Vescovo] non è l’espressione di un’obbedienza cieca e senza senso... ma un ‘sì’ ad essa come a un legame che ci unisce al servizio di Cristo... L’obbedienza sacerdotale è l’essere uniti al ‘noi’ del presbiterio, che si fa segno di unità e di fedeltà*” (Benedetto XVI, Messa Crismale 2012). Il sostegno che offrite a me, riconoscendomi come vostro Vescovo, e la fiducia con cui accogliete il mio ministero di guida, sono segni concreti della vostra fedeltà a Cristo. La nostra unità, cari confratelli, è la prima e più eloquente testimonianza della Chiesa che accoglie e annuncia, e il primo baluardo contro il clericalismo. E, lungi da ogni personalismo, penso che queste cose, dette da uno che si accinge a concludere il suo servizio, acquistino una forza particolare.

IV. La grazia del ministero

L'orazione post Communio della Messa per i Ministri della Chiesa così recita: "O Padre, concedi ai tuoi servi di essere fedeli ministri del Vangelo, dei sacramenti e della carità." Queste tre parole definiscono la nostra giornata. Sono e devono diventare la nostra *Regula vitae*.

Ministri del Vangelo: Ripeto ancora: la Parola non si esaurisce nell'omelia. È la nostra lettura quotidiana, la nostra meditazione, il nutrimento intellettuale e spirituale. "La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (Eb 4,12). Dobbiamo vivere ogni giorno in compagnia di questa Santa Parola!

Ministri dei sacramenti: specialmente l'Eucaristia e la Riconciliazione. Ma chiedo anche un'attenzione particolare all'Unzione degli infermi che sempre dobbiamo avvicinare con le nostre paterne cure, senza delegare sempre tutto ai ministri straordinari. Dobbiamo amare la celebrazione della Santa Messa, celebrarla con decoro e fede. "L'Eucaristia esige che noi stessi ci lasciamo 'consumare' per Lui, che ci lasciamo trasformare in Lui. La promessa di fedeltà, che pronunciamo nel momento della nostra ordinazione, esige ed include la disponibilità a morire per Lui, ad essere trasformati per Lui. Solo la nostra identificazione personale con l'offerta di Cristo può rendere fecondo il nostro servizio sacerdotale" (Benedetto XVI, Messa Crismale 2007). Amiamo il Confessionale dove siamo chiamati ad essere accoglienti ministri di misericordia, non giudici severi.

Ministri della carità: è l'amore di Cristo e per Cristo che ci spinge verso i poveri, gli ultimi, le periferie. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). La carità è l'olio che profuma il nostro ministero, come ricordava Papa Francesco: "L'unzione [sacerdotale] è per i poveri... non è per profumare noi stessi" (Omelia Messa Crismale, 28 marzo 2013). In questa diaconia, accompagniamo anche la riflessione sul diaconato permanente, come richiesto dal Santo Padre, incoraggiando tutti a puntare decisamente alla "diaconia della carità e al servizio dei poveri" (Papa Francesco, 6 giugno 2024).

Confesso che medito spesso sull'orazione Colletta della Messa dei Ministri della Chiesa, che è un antidoto al clericalismo e alla stanchezza: "O Dio, che ai ministri della Chiesa insegni non ad essere serviti ma a servire i fratelli (e io aggiungo anche i confratelli), concedi loro di essere instancabili nell'azione, miti nel servizio, perseveranti nella preghiera."

Siamo dunque invitati ad essere:

Instancabili nell'azione: Anche se è umano stancarsi e tante volte lo siamo, “Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo” (Gal 6,9).

Miti nel servizio: la dolcezza e la pazienza di Cristo, anche di fronte all'ingratitudine, che dobbiamo sempre mettere nel conto. Che senso ha servire con arroganza e insofferenza? La gente se ne accorge e si allontana.

Perseveranti nella preghiera: questa è la chiave, la sorgente della forza. La preghiera non è un *optional*, ma il respiro del ministero. “Pregate incessantemente”, ci ricorda San Paolo (1Ts 5,17). “La ‘vita interiore’ e la ‘vita pubblica’ non sono due sfere separate, ma un unico respiro... La preghiera non è un’attività marginale, un adempimento burocratico, ma un tempo da dedicare a sé stessi... La preghiera del sacerdote, in ogni giorno, è l’irrigazione dei solchi del servizio e il fondamento del suo agire” (Benedetto XVI, Messa Crismale 2011).

Conclusione

Carissimi confratelli, vi ho parlato con l'amore che il Signore mi ha dato per voi. Il rilassamento è una minaccia, ma la Grazia è infinitamente più potente. Vi esorto a tornare fin da oggi al primo amore, al giorno della vostra Ordinazione, quando tutto il vostro essere gridava “Eccomi!”

Vi affido al Sommo ed eterno Sacerdote: “*O Padre, che hai costituito il tuo Figlio unigenito Sommo ed eterno sacerdote, concedi a coloro che egli ha scelto come ministri e dispensatori dei tuoi misteri di rimanere fedeli nell’adempimento del loro servizio*” (Colletta).

Vi invito oggi a ritornare nelle vostre comunità con un cuore rinnovato, per essere quel segno di speranza e di gioia che il mondo, e la nostra gente, attendono. E permettetemi di concludere con un’ultima, sincera richiesta che sgorga dal mio cuore di pastore e di confratello: vi chiedo di pregare anche per me. Pregate perché anch’io, come voi, possa rimanere instancabile nell’azione, mite nel servizio e, soprattutto, fedele al grande dono del ministero episcopale che mi è stato affidato, per la gloria di Cristo e il bene della nostra Chiesa di Andria.

Che il Signore ci benedica tutti nella nostra comune fedeltà.

UN RICORDO DI MONS. GIUSEPPE LO GIUDICE



Stefano Maria Rosati



In vista di una prossima commemorazione del 40esimo della morte di mons. Giuseppe Lo Giudice, presidente nazionale (1977-1983) pubblichiamo la presentazione complessiva del suo servizio intra-associativo, che ne fa S. M. ROSATI, Unione Apostolica del Clero. Memorie, attualità e profezia nel 150° di fondazione, Ed. Tau, Todi (Pg) 2012, 119-128.

Nella «crisi» la scelta della animazione: Giuseppe Lo Giudice (1977-1983)

Mons. Giuseppe Lo Giudice¹, già direttore nazionale a fianco del vescovo De Santis fin dal 1969, viene eletto presidente nel dicembre 1977. Come già aveva fatto nel suo servizio in presidenza come direttore operativo, egli porta avanti un titanico sforzo di animazione interna ed esterna, mediante uno stillicidio costante di incontri e corsi, ciclostilati e stam-

¹ Giuseppe Lo Giudice (1922-1986), nato a Vizzini (CT) il 9 luglio 1922, primo di cinque fratelli, è ordinato presbitero a Roma dal card. Marchetti Selvaggiani il 31 marzo 1945, Sabato Santo. Torna, al termine degli studi romani, nella sua diocesi di Caltagirone, dove è insegnante e padre spirituale in Seminario, assistente di vari rami di Azione cattolica e direttore dell'Ufficio catechistico. Direttore diocesano dell'UA, poi incaricato regionale della Sicilia, ne diviene prima vice (1969) e poi direttore nazionale (1971), trasferendosi nuovamente a Roma. È infine presidente nazionale per un primo mandato dal 1977 al 1980, confermato, nonostante le non rassicuranti condizioni di salute, dal 1980 al 1983, diventando anche segretario internazionale. In quell'anno, col trasferimento della sede a Padova, divenne responsabile dell'Ufficio di rappresentanza dell'UAC a Roma, locato presso le Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù di madre Casini. Muore nella loro Casa per Sacerdoti a Barrea (AQ) nella notte del 14 agosto 1986.



pe. Non è altro che realizzazione dell'innovativo art. 23 dello statuto rinnovato già nel 1976: «l'UA si preoccupa in tutti i modi di promuovere ed alimentare la «formazione permanente» dei Presbiteri²».

La sfida è però durissima. Nella temperie culturale ed ecclesiale di stampo anti-istituzionale degli anni '70 l'UA, pur piena di iniziative, perdeva spessore profetico e innovativo, calava nel numero degli aderenti e si ritrovava sempre più «veterana». Come ridare credibilità ad una «associazione» e nello stesso tempo farla diventare, secondo le aspettative della base, vero

e proprio «movimento»,³⁰⁹ in modo da recuperare profezia e dinamica? Egli si trova a gestire questo trapasso delicatissimo. E, intelligente com'era, soffrì questa esperienza. Così il suo successore: «*Tentò di anticipare i tempi dell'aggiornamento del Clero. ... Intravvide con gioia la possibilità di reinventare l'UA, rispondendo alla cultura delle nuove generazioni di presbiteri, ma gli mancò, forse, il coraggio o i mezzi o le persone per congrue scelte operative*³». E, senza dubbio anche la salute, che non doveva mai essere stata troppo florida, se già nel 1980, si valuta l'ipotesi di un avvicendamento o in subordine quella poi accantonata di un «interino»⁴. Fatto sta che, come già durante il

² L'Assemblea nazionale del Centenario UAC, in *Presbyteri* 6 (1980), 472.

³ G. Magrin, *Come non rilevare con soddisfazione il lungo e fruttuoso cammino di questa associazione?*, in *Notiziario UAC* 5 (1987), 2.

⁴ Nella cronaca della X Assemblea si legge: «L'operazione elettiva del rinnovo del Direttivo nazionale si presentava problematica. Le condizioni di salute di mons. Lo Giudice non erano rassicuranti: tuttavia non sembrava giusto e dispiaceva perderlo. Trovare un interino? Con quale impegno e prospettiva? Un leale e sereno dibattito, in privato e in pubblico, portò ad una buona soluzione: riconferma (e fu quasi unanime) nell'incarico, autorizzando il Consiglio a valutare la situazione dopo un opportuno riposo. Intanto si trovasse un valido aiuto, scegliendo un vicepresidente per il Centro risiedente a Roma. Fu eletto don Radivo di Roma, che come «incaricato iniziativa giovani» era già stato cooptato in consiglio tre anni prima» (S. Colombini, *L'Assemblea nazionale dei Dirigenti 1980*, in *Notiziario UAC* n.40 (ottobre 1980), 11).

suo giovanile soggiorno romano nel periodo degli studi, poi nel suo ministero calatino e infine nel suo servizio associativo centrale, egli non si era mai risparmiato, anche in condizioni di provvisorietà logistica non indifferente⁵, accompagnando con genialità e costanza la realizzazione delle tante iniziative unioniste, quali il periodo bollettino per i dirigenti locali e diverse operazioni specializzate: «missi» (visitatori volontari delle diocesi di una regione), «animatori» dei presbiteri, con la corrispondente promozione di scuole per loro, «giovani» con un indirizzario di oltre 3000 nominativi ed una corrispondenza mensile, «anime ostie» (laici e religiose in



Papa PAOLO VI saluta il Direttore nazionale mons. Lo Giudice (assente il Presidente De Santis) al termine dell'Udienza generale, 04.01.1975.

appoggio spirituale e materiale ai preti). Votato alla organizzazione, considerato e proposto a livello internazionale come il «maestro della dinamica associativa⁶», non ci si stupisce che egli stesso debba concludere, sulla falsariga del suo predecessore, che «questa (l'organizzazione), nelle sue attuazioni concrete e locali, può essere tutta da inventare e poggia principalmente, dopo che sulla grazia di Dio, sul cuore sacerdotale dei suoi Animatori-responsabili⁷». Ancora la provvisorietà, non più come elogio, ma come esito obbligato; e, dopo il rimando verticale, l'appello orizzontale ovvero la mobilitazione dei quadri dirigenti e soprattutto, tra loro, dei cosiddetti «motivati». Egli già nel 1978 opportunamente raccolse le istruzioni a questi animatori in un volume dal titolo: «Animiamo il presbiterio!», che è la sintesi delle spinte «movi-

⁵ Si veda il numero in memoriam del Notiziario UAC 5 (1987), dal titolo: mons. Lo Giudice: un'UAC per l'oggi, 16 pp. In particolare S. Colombini, Mons. Lo Giudice: un profilo, 8-12.

⁶ Così L. Piovesana nella sua Presentazione a G. Lo Giudice, Unione Apostolica del Clero oggi: la sua natura e la sua dinamica, Roma 1974, 3.

⁷ Cfr. G. Lo Giudice, L'UAC oggi: la sua natura e la sua dinamica, Roma 1974, 16 pp. (qui, 15).

mentiste», pur nel contesto sacramentale dell'UA negli anni '70⁸. Un volume dalla «architettura originale, seppur lontana da posizioni che la Chiesa stessa, nel suo perpetuo crescere, ha superato e da altre che la porterebbero lontano dalla sua missione originaria⁹». Quale dunque questa architettura? È in tre parti: la prima è sulla Comunità ecclesiale da privilegiare ovvero il presbiterio diocesano (segno comunitario di Cristo; cuore del dinamismo pastorale diocesano; rigeneratore del clero locale: responsabile dell'opera missionaria della Chiesa; famiglia del sacerdote diocesano; scuola formativa del sacerdote); una seconda parte sulla «anima da infondere nel presbiterio¹⁰» ovvero la spiritualità della comunione presbiterale (comunione con se stesso o interiore; comunione col vescovo e col papa o gerarchica; comunione con i confratelli o fraternità sacramentale; comunione con i laici o carità ecclesiale); una terza parte sul metodo da preferire ovvero l'animazione ed una quarta parte sull'operatore da formare ovvero l'animatore del presbiterio. Un impianto ben articolato, sia in generale che nelle singole parti e completo, sia sul versante teorico che su quello operativo. Ha ragione il suo autore, nel presentare il suo «libriccino» o «volumetto» che dir lo voglia, ad augurarsi che «possa servire a che ogni Confratello possa conseguire il merito e la gioia di aver messo la sua pietruzza, pagando di persona, per la costruzione in famiglia sacerdotale del proprio Presbiterio!¹¹». In questo punto esclamativo (che già trovavamo nel titolo) c'è tutta la cordialità, piena di entusiasmo e talvolta di ingenua sicurezza di Lo Giudice, peraltro figura poliedrica, che fu anche artista-musicopoeta e scrittore¹². Soprattutto e sempre «unionista».

Quali le sue convinzioni carismatiche? Si evidenziamo facilmente percorrendo i suoi scritti. Ecco la definizione chiara e completa di come egli vedeva e voleva la «sua» UAC: «Una associazione-movimento – di spiritualità sacerdotale – che unisce, impegna e aiuta i sacerdoti diocesani – a santificarsi nell'esercizi del ministero – mediante un modo di vita convenientemente ordinato – realizzando pienamente la *communio presbyteralis* (intesa come unione vitale con Cristo Sacerdote, comunione gerarchica col

⁸ G. Lo Giudice, *Animiamo il Presbiterio*, Roma 1978, 191 pp.

⁹ Così, nella sua lettera di presentazione, P. Felici, 5

¹⁰ G. Lo Giudice, *Storia e spiritualità della comunione presbiterale, pro manuscripto*, Roma 1977, 3.

¹¹ G. Lo Giudice, *Considerazioni e ... confidenze previe*, 7-8.

¹² Cfr. A. Barbuscia, *Personalità polivalente*, in *Notiziario UAC* 5 (1987), 15-16.

Vescovo, fraternità sacramentale con i Presbiteri, carità ecclesiale con i Lai-ci) – a servizio di tutto il Presbiterio diocesano»¹³.

Gli piaceva e ripeteva spesso la formula proposta dal vescovo Travia: Prete SIC = «*Sacerdos in Communionem*»¹⁴.

Ed ecco lo scopo della «sua» UAC: «*suscitare animatori del Presbiterio, specialmente tra le file dei giovani sacerdoti; formarli mediante corsi e stampe specifiche sulla spiritualità della comunione presbiterale e sul carisma della animazione; dinamizzarli verso obiettivi specifici, attraverso la programmazione di mete annuali di animazione ed altre iniziative impegnanti. Questo lavoro fa capo al Centro nazionale, che si avvale per il necessario decentramento delle Delegazioni regionali, ma è nello stesso Presbiterio che l'UAC vuole e deve trovare forze e sussidi per questa animazione degli animatori*»¹⁵.

Un recupero della comunionalità sacramentale veniva fatto (sia pure lentamente rispetto alle attese dei giovani) attraverso lo studio dei presbiteri della Chiesa sub-apostolica, fino ai tempi di Agostino. L'*excursus* su quelle «esperienze presbiteriali», per lui conoscitore di Agostino (su cui fece la tesi di laurea, peraltro mai discussa), costituiva l'argomento forte negli incontri dei circoli UAC; e ciò fin dal 1971. Così pure l'*excursus* sulla «vita comune» del clero lungo i secoli: era il «pasto» di ogni convegno¹⁶. Come nella stampa UAC (sia nazionale che internazionale) dagli inizi fino agli anni '40.

Eppure «*mons. De Santis e mons. Lo Giudice, pur recuperando la «comunitarietà» del Presbiterio sulla linea sacramentale dell'Ordine, continuarono tuttavia in quell'ambiguità di soluzioni che teneva conto più della dimensione celibataria che della dimensione sacramentale*»¹⁷.

L'appuntamento epocale della sua Presidenza, anche in questa prospettiva di ripensamento associativo, fu certamente quello del centenario dell'Associazione in Italia, più precisamente del suo riconoscimento giuri-

¹³ Già commentata in G. Lo Giudice, *L'UAC oggi...*, 6-9

¹⁴ Nella sua Omelia alla conclusione del corso del 1977. Si veda in proposito anche la sua efficace e sintetica (ma anche, in certo qual modo, artistica) rappresentazione grafica dei fondamenti e dei dinamismi della spiritualità di comunione presbiterale: Lo Giudice, *Presentazione*, in AA.VV., *Per una spiritualità di comunione presbiterale, pro manuscripto*, Roma 1977, 4.

¹⁵ G. Lo Giudice, *Animiano...*, 183.

¹⁶ Cfr. R. Tisot, *Vita comune del clero*, in *Presbyteri* 10 (1970), 759-770; cfr. *Breve excursus storico sulla vita comune tra il clero*, in *Cor Unum*, Roma 1971, 22-26.

¹⁷ G. Magrin, *op. cit.*, 108.



Centenario dell'UAC italiana: X Assemblea nazionale (Roma, 30.06-03.07.1980). Nella foto da sinistra padre Colombini FCJ, mons. Lo Giudice, S. E. mons. Franzì e S. E. mons. De Santis)

dico (18 novembre 1880). «Un messaggio ed un servizio in cento anni sempre attuali»: questo lo slogan della X Assemblea (30 giugno-3 luglio 1980). Eppure... inizia con parole piene di rammarico la cronaca di quei giorni: «Eravamo giusto in cento per l'assemblea del Centenario, in rappresentanza di 65 Circoli. Saremmo stati certamente di più, se lo spostamento degli esami e scrutini scolastici non avessero impedito a parecchi d'intervenire...»¹⁸

Quando ci si deve far scudo con le influenze, gli esami... ed altre cose simili... piuttosto di questo che, da allora, diventerà un ritornello nei resoconti di tante iniziative associative, come non ricordare che era stata una scelta precisa quella di privilegiare nella campagna di preparazione-celebrazione di un centenario comunque a tutti i livelli la dimensione locale e periferica: «Ribadiamo ancora una volta che l'UAC è un movimento (e forse l'unico) che vive ed opera esclusivamente nel e per il presbiterio diocesano, a cui offre il proprio servizio per l'incremento della spiritualità pastorale e l'animazione della fraternità sacramentale. Quindi, anche le manifestazioni celebrative del nostro Centenario debbono trovare anzitutto nel presbiterio locale la loro prima e più feconda espressione. L'UAC è quello che

¹⁸ S. Colombini, *L'Assemblea nazionale dei Dirigenti 1980*, in *Notiziario UAC* n. 40 (ottobre 1980), 4.

in sede locale la si vuole e fa essere¹⁹». Addirittura nel presbiterio zonale, «luogo nativo di realizzazione del prete²⁰»: *«Senza cedere a suggestioni trionfalistiche, si cercherà anche attraverso la preparazione del Centenario di sensibilizzare Presbiterii e Vescovi (interessante – ed è la prima volta – la priorità data ai presbiterii) sull’offerta dei nostri servizi all’incremento della spiritualità pastorale e della fraternità sacramentale. A questo fine saranno attivati il più localmente possibile gli animatori del e nel Presbiterio, meglio ancora se quelli zionali²¹»*. Sempre a questo fine era anche ripresa la pubblicazione autonoma del notiziario, che comunque continuava ad essere fruibile nelle pagine dell’UAC nella rivista «Presbyteri».

Ecco che, delle celebrazioni centenarie, è soprattutto l’ottima riuscita dei cosiddetti «ritiri-memorale» in tantissime diocesi (ed anche dei convegni mariani regionali) la ulteriore riprova del «decentramento associativo» continuamente auspicato, ampiamente sussidiato, tenacemente tentato e comunque, anche se variamente, realizzato negli anni della presidenza Lo Giudice.

Quanto alla ricorrenza nazionale, suggestive il «messaggio UAC ai sacerdoti d’Italia», spedito in 40.000 copie alle curie diocesane (che arrivò comunque in ritardo a causa dell’ingorgo postale prenatalizio) e la deposizione nelle mani del Santo Padre del rinnovo della «professione unionista» a nome dei quasi 4.000 soci, nella precisa ricorrenza della prima.

Interessante la presentazione mediatica che Lo Giudice fa dell’UAC e della sua storia nella conferenza stampa pubblica nella ricorrenza esatta del centenario (18 novembre 1980). Colpisce la sottolineatura istituzionale: i ripetuti accenni alla gerarchia, al papa, ai vescovi. Tutto storicamente vero, certo. Si perdono un po’ sullo sfondo le note della allora attualità, anche se molto belle e significative sono le due referenze bibliche all’«*Ut unum sint*» ed alla «*Apostolica vivendi forma*». Riportiamo per intero il brano, che si ritrova identico sia sull’Osservatore Romano, sulla stampa associativa periodica che sulla pubblicazione del centenario. La citiamo da quest’ultima: *«L’UAC: una associazione di spiritualità sacerdotale, nata cento anni fa per spontanea iniziativa, portata avanti dal volontariato dei suoi dirigenti e soci e, come tale, ripetutamente approvata ed incoraggiata dalla Gerarchia. La validità, che emerge ed è documentata dai cento anni dell’UAC*

¹⁹ Notiziario UAC n. 34 (marzo 1980), 6.

²⁰ Notiziario UAC n. 20 (dicembre 1978), 4.

²¹ Notiziario UAC n. 32 (dicembre 1979), 6-7.



Centenario dell'UAC italiana: 8 dicembre 1980. A S. Maria Maggiore i dirigenti nazionali rinnovano l'impegno di fedeltà unionista davanti a Giovanni Paolo II, a nome dei 4000 Soci italiani (nella foto mons. Lo Giudice è il 1° da sinistra)

italiana, non è soltanto quella organizzativa ed operativa, ma è soprattutto quella del suo «carisma». Unire, impegnare ed aiutare i sacerdoti diocesani a vivere nel proprio presbiterio la loro tipica spiritualità pastorale, attuando in modo intensivo e radiante la comunione vitale con Dio, gerarchica col Vescovo e col Papa, di fraternità sacramentale coi Confratelli: questo l'assunto dell'UAC. È la grazia (carisma) della «comunione presbiterale», chiesta da Gesù al Padre, come riflesso della vita trinitaria e valore testimoniante per la fede del mondo (Gv 17,21). Ed è l'invito a realizzare, almeno nello spirito, l'«apostolica vivendi forma» della prima esperienza ecclesiale (At 2,42-48). Il Vaticano II (PO 8) vorrà incoraggiare le Associazioni, che si fanno carico di promuovere ed alimentare tra i sacerdoti le espressioni della loro fraternità sacramentale. Si può ben dire che in questi cento anni l'UAC è rimasta fedele a questo suo carisma originale, anche se talvolta ha privilegiato qualcuno dei suoi impegni di fondo²²».

²² *L'Unione Apostolica del Clero. Sacerdoti diocesani del Sacro Cuore di Gesù. Primo Centenario 1880-1980, Monte Compatri (Roma) 1980, 5.*

Appena alle spalle l'ufficialità delle due ricorrenze del 18 novembre e dell'8 dicembre, dove aveva prevalso inevitabilmente una «lettura concordista», si torna però subito a mettere un «punto e daccapo». Proprio così si intitola una paginetta programmatica e... provocatoria già all'inizio 1981, dove si dice, più nell'ottica della rottura che della continuità: *«Bisogna uscire dallo stile ante Concilio per riprendere l'integralità del nostro originale carisma, specificato nell'art. 1 dello Statuto rinnovato: accanto all'impegno personale verso la perfezione nello stato sacerdotale (che resta sempre primario, ma ci è comune con le altre associazioni), vi si evidenzia la nostra via propria: l'esercizio della fraternità concreta e dettagliata, animandone la famiglia presbiterale»*²³. È la ricerca di uno «specifico», che totalizzerà tutti gli anni '80, non solo sul piano associativo. Infatti, sulla scorta dei tre convegni (1980, 1984, 1989) e dei due seminari di studio (1979, 1987), promossi in quegli anni dalla Commissione CEI per il clero e dalla Commissione presbiterale italiana²⁴, si può dire che più ampiamente sarà proprio la ricerca dello «specifico cristiano» a connotare quel cantiere ecclesiale che torna a mettere a tema *la spiritualità degli stati di vita, nel nostro caso quello sacerdotale in genere ed in specie sacerdotale diocesano*.

Continuità e rottura si ritrovano comunque sempre nella percezione della sua attualità, che è vista come «risorgente» non solo nella prospettiva della ricerca teologica, ma anche in quella della sociologia presbiterale, in specie verso i giovani preti e le esperienze di gruppi e movimenti sacerdotali. Sono ancora parole di Lo Giudice: *«Opereremo mettendo in luce due aspetti: 1. la permanente costanza di validità del nostro carisma, pur nelle profonde mutazioni delle situazioni del Clero in questo secolo, anzi, la sua risorgente attualità di fronte specialmente delle attese dei giovani; 2. la caratteristica eminentemente diocesana del nostro Movimento ed il con-*

²³ Notiziario UAC n. 43 (gennaio 1981), 2.

²⁴ Cfr. CEI - CPI, *La Spiritualità del Prete Diocesano. Atti dei Seminari e Convegni 1979-1989*, a cura di F. Brovelli-T. Citrini, Milano 1990, 476 pp. Al primo dei convegni (1980) sarà rivendicata in un certo qual modo la paternità UA, nella presenza di due dei tre relatori principali (ovvero P.-G. Tiddia e C. Scanzillo), mentre più critici sono i rilievi rivolti al terzo ed ultimo convegno (1989), cui il presidente Magrin, in un editoriale, rimprovererà il fatto che *«un convegno per il Clero oggi non può più permettersi di riflettere sui presbiteri senza configurarli nell'ambito di tutto il ministero ordinato. Noi dell'UAC da qualche anno ci siamo abituati a considerare la spiritualità dei ministri, partendo dalla collegialità che la radica piuttosto che soffermandoci sulle tre ramificazioni singolarmente prese»* (Convegno CEI per il Clero: una riflessione, in UAC 2 (1989), 3).

*tributo che può dare per la riconfluenza almeno operativa nell'unità dinamica dei Presbiterii dell'apporto di ogni altro movimento o gruppo²⁵», offrendosi quasi come elemento catalizzatore dei singoli e dei gruppi, per farne riconfluire almeno l'apporto operativo nel luogo nativo di realizzazione del prete ovvero il presbiterio diocesano nella e per la comunione ecclesiale di tutto il popolo dei battezzati. All'interno del quale possono esserci fedeli che hanno sentito e fatto propria una «spiritualità pro Clero» ovvero la vocazione a pregare, soffrire e lavorare per i sacerdoti. Arriveranno ad essere circa 1500 e per la loro animazione egli raccoglierà un altro testo, che evocando l'episodio biblico di Aronne e Cur (Es 17), intollererà, nuovamente con il punto esclamativo: «Sosteniamo le sue braccia²⁶» con lo scopo, per il quale egli aveva lavorato fin dal suo primo ministero nelle borgate romane, di «*formare e dinamizzare la coscienza cristiana in ordine al problema vitale della santità sacerdotale*²⁷».*

«Formare e dinamizzare»: questa volta l'esclamativo lo aggiungiamo noi, perché questa ci sembra la testimonianza e la consegna che Lo Giudice ci lascia della sua vita e del suo ministero sacerdotale ed associativo. Ambedue, in verità, con l'esclamativo.



Monumento nella Basilica di S. Giovanni Battista di Vizzini (Ct)

²⁵ *Notiziario UAC* n. 32 (dicembre 1979), 7.

²⁶ G. Lo Giudice, *Sosteniamo le sue braccia!*, Roma 1976, 184 pp.

²⁷ G. Lo Giudice, *Sosteniamo...*, 9.

LA FACI DEL 2027



Antonio Interguglielmi



Presidente nazionale FACI

In un clima di proficua collaborazione, iniziamo in questo numero di UAC Notizie, uno spazio dedicato alla FACI, la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia, con l'intervento del suo Presidente nazionale mons. Antonio Interguglielmi.

La Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia compie il prossimo anno 110 anni dalla sua fondazione: in un periodo di fine prima guerra mondiale, quando il clero, in Italia e in molti Paesi d'Europa, viveva in un clima politico e culturale non facile, tra sospetti e aperta ostilità, Mons. Nazareno Orlandi ha un'intuizione.



Con la collaborazione di un gruppo di preti di Siena, Mons. Orlandi, raccoglie parte del clero della diocesi e con loro lancia l'idea di una Federazione fra tutte le Associazioni del Clero d'Italia: è il 17 novembre 1917 e già il successivo 9 dicembre, con il sostegno e l'incoraggiamento dell'Arcivescovo di Siena, l'assemblea dei sacerdoti senesi decide di invitare tutte le Associazioni diocesane per il clero allora conosciute.

Quasi inaspettatamente, ben presto si forma una Federazione nazionale che nei decenni seguenti, al tempo non esisteva an-

cora la CEI, sarà in prima linea per difendere e sostenere i diritti del clero italiano.

Nel 1983 cambiando la normativa canonica con il nuovo CIC, lo Statuto della FACI viene più volte rivisto. L'ultimo testo è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI nella sessione del 26-28 settembre 2016.

Dopo gli ultimi decenni in cui la FACI ha vissuto complicate vicende, alla ricerca di un'identità che dia nuovo valore e significa-

to al suo ruolo nel panorama ecclesiastico Italiano, possiamo oggi riconoscere che si è ritrovato il suo compito di servizio al clero: oltre al permanente ruolo di difesa dei diritti previdenziali (ad esempio, la FACI per legge nomina i tre rappresentanti del Comitato Clero presso l'INPS), cura la formazione e l'aggiornamento del clero sia con i Corsi annuali, sia con la pubblicazione mensile della Rivista *L'Amico del Clero*, spedita a tutti i soci, nonché mediante gli sportelli di consulenza e di assistenza e gli incontri con il clero delle diocesi che ne fanno richiesta sulla gestione amministrativa delle parrocchie. Tante altre iniziative si possono consultare sul nostro sito (www.faci.net). La missione della FACI possiamo oggi dire che è divenuta preziosa nella vita del Clero e degli Enti Ecclesiastici.

In questo contesto, fondamentale è la collaborazione sempre più stretta con la Conferenza Episcopale Italiana e il rapporto con la vostra Federazione, la cui attività completa e arricchisce di significato il nostro compito al servizio del Clero, per rinsaldare sempre più la comunione sacerdotale.

Contatti:

Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI)

Largo Agostino Galamini, 7 00165 Roma

06.6328831 – 392.534.5057

presidente@faci.net – segreteria@faci.net – adc@faci.net



PRATICHE VIRTUOSE DI “CURA PER I PRETI”



Giancarlo Lanforti



In margine alla tragica morte di don Lino Zatelli di 75 anni e, appena poco più di un anno fa, di don Matteo Salzano 35 anni ...ma si potrebbero aggiungere, purtroppo, tanti altri negli ultimi anni. Proponiamo la riflessione di don Giacarlo Lanforti (neo economo generale) come proposta aperta, discussa nel corso del Consiglio nazionale di settembre, come lettera aperte ad Avvenire, che mette in rilievo l'impegno dell'Unione Apostolica del Clero nella vita fraterna del ministro ordinato. suggerendo loro di aprire una rubrica/ricerca/inchiesta sulle pratiche virtuose di “cura” per i preti. L'apostolato accademico salvatoriano o i padri Venturini con altre realtà connesse, docent! Una cosa sento comunque necessaria, anche se lo sappiamo tutti che il nostro stile è assai diverso, ma silere non possumus.

La domanda resta sempre la stessa: chi si prende cura dei preti? Al di là del dolore e della conclamata fragilità del nostro essere autenticamente umani o come elenca addirittura l'IA in questi giorni:

1. Solitudine: La gestione isolata di parrocchie multiple o la mancanza di una rete di supporto affettivo solida.
2. Burnout e carico di lavoro: L'enorme pressione psicologica legata alle responsabilità pastorali, amministrative e comunitarie.
3. Fragilità umana: La pressione derivante dal non sentirsi autorizzati a mostrare debolezza o a chiedere aiuto, percependo aspettative sociali e spirituali molto rigide.

Torna prepotente la domanda: chi si prende cura dei preti? Lo ripeteva giorni fa il confratello Maurizio Patricello da queste pagine. La risposta non può che essere corale: tutti. Tutta la chiesa, comprese le nostre singole comunità cristiane. Ma altresì una domanda che interpella noi



confratelli nel presbiterato. A dire il vero già da molto tempo stiamo elaborando proposte e accompagnamenti perché nessuno sia lasciato solo. Non siamo all'anno zero del cammino fraterno come Chiesa che ascolta, accompagna e guarisce. Una Chiesa sinodale anche nel tentare di prendersi cura dei preti. Soprattutto di coloro che più fragili rischiano di isolarsi o di nascondere i propri disagi. Che vanno sempre intuiti!

Per noi presbiteri diocesani che da vari anni "militiamo" dell'Unione Apostolica del clero, a vari livelli, è questa della cura, una domanda che cerca di offrire risposte attraverso percorsi talvolta complessi ma concreti. L'UAC è un'associazione di ministri ordinati – vescovi, presbiteri e diaconi – che promuove in Italia le finalità della omonima Confederazione internazionale. Sue note caratteristiche sono la fraternità e la diocesanità, con un impegno "concreto nell'aiuto vicendevole per realizzare in pienezza la vita secondo lo Spirito, mediante l'esercizio del ministero" (recita il nostro statuto).

Perché possiamo prenderci cura gli uni degli altri (vescovi, presbiteri e diaconi) occorre vivere il Sacramento dell'Ordine attraverso la spiritualità della Chiesa particolare in cui siamo incardinati, con la convinzione che nell'appartenenza e dedizione alla Comunità diocesana, possiamo trovare una fonte essenziale, indispensabile di comprensione della

nostra vita e del nostro ministero. È in forza di queste finalità che l'UAC promuove la spiritualità diocesana dei ministri ordinati per aiutarli a vivere in pienezza la loro speciale dedizione pastorale alla propria Chiesa particolare e a far crescere nelle comunità ecclesiali l'esigenza di "sentire Ecclesiam, sentire cum Ecclesia, sentire in Ecclesia". Inoltre: con proposte altamente qualificate - ha creato da 50 anni un proprio Centro Studi - vuole evidenziare anche teologicamente la radicale forma comunitaria del ministero ordinato, facendo crescere la fraternità nel presbiterio diocesano a servizio del popolo di Dio, ovviamente, in comunione con il vescovo. Per incentivare la fraternità sacramentale tra i ministri ordinati ne propone varie forme seguendo le indicazioni del decreto conciliare *Presbyterorum ordinis*. Opera, inoltre, per la valorizzazione dei diaconi permanenti nell'azione pastorale e favorisce iniziative di formazione continua dei ministri ordinati sotto i profili umano e spirituale, teologico e pastorale e predispone specifiche esperienze di spiritualità e di dialogo tra gli aderenti, come i "cenacoli" mensili e altri incontri. Collabora, per l'animazione della pastorale vocazionale, con particolare riferimento al ministero ordinato. Infine, proprio in questi ultimi anni l'UAC vuole garantire il supporto ai presbiteri che desiderano fraternamente animare i propri presbiteri diocesani ponendosi come interlocutori umili ma sinceri nella ricerca appassionata di continuare a domandarsi e a rispondere: chi si prende cura dei preti?



1. OASI RI-CREATIVA ROMAGNA E NORD EST

Il 25 maggio abbiamo realizzato un incontro tra soci e amici UAC, di varie diocesi, a Montepaolo (FC) luogo francescano legato alla figura di sant' Antonio da Padova e a Dovadola (Fc) luogo ove riposano le spoglie della beata Benedetta Bianchi Porro. L'incontro è stato guidato da don Giovanni Frausini relativamente alla lettera del Papa di presbiteri: 'una fedeltà che genera futuro'. Molto bello è stato anche l'incontro con le monache clarisse che animano l'eremo, aperte all'accoglienza e custodi della memoria francescana. La decina di preti partecipanti ha vissuto una giornata ricca di spunti e stimolante nello spirito. L'amicizia vissuta ci ha ri-creato. (M.Goni)



2. OASI UAC NORD

MODENA – “Ministri ordinati per una chiesa apostolica”. È il tema su cui ci è si confrontati nell'Oasi del nord che si è tenuto l'11 giugno 2026 a Modena, nella Parrocchia



della B.V. Mediattrice alla Madonnina, ospiti di don Franco Borsari, con una buona rappresentanza non solo dell'Emilia Romagna, ma anche del Piemonte e del Veneto. Dopo la recita dell'Ora media, c'è stata la meditazione guidata da mons. Andrea Turazzi (vescovo emerito di s. Marino-Montefeltro) a commento della lettera apostolica di papa Leone XIV *"Una fedeltà che genera futuro"*. Una riflessione che si pone nel 60° anniversario dell'Optatam totius e della Presbiterorum ordinis, in cui il Papa parla ai preti, ma rivolto a tutto il popolo di Dio, riflettendo in particolare sui due termini (fedeltà e futuro) in ordine al ministero.

È seguita una franca condivisione tra i presenti ed il pranzo fraterno a cui è stato presente anche l'arcivescovo di Modena mons. Erio Castellucci. La gioia della condivisione è stata segnata anche dalla bella visita guidata ad un gioiello dell'architettura medioevale come è la Cattedrale modenese.

3. NELLE MARCHE

S. BENEDETTO DEL TRONTO - Ecco il cenacolo in Episcopio che è tenuto il 28 maggio a san Benedetto del Tronto.



4. CENACOLO A LECCE

LECCE - Ecco il gruppo dell'UAC di Lecce che si è ritrovato il 12 giugno 2026



5. DALLA SARDEGNA

Un caro saluto a tutti gli amici dell'UAC dal Cenacolo Inter diocesano di San Pietro di Sorres.



6. ESERCIZI SPIRITUALI IN CAMPANIA

Guidati da Mons. Giancarlo Bregantini (Arcivescovo Emerito di Campo-basso-Bojano), dal lunedì 13 al venerdì 18 settembre 2026 si sono tenuti a Mugnano del Cardinale (AV), presso il Centro Pastorale Giovanni Paolo II (della Diocesi di Aversa) gli esercizi spirituali promossi dall'UAC Campania. Il relatore ha riflettuto sul tema: "Sulle orme di Geremia"; con un modo didattico tutto particolare ed avvincente, ha permesso ai partecipanti di approfondire la figura del Profeta Geremia con tutti noi. Molto significativa è stata anche la presenza di due ordinandi presbiteri della Diocesi di Avellino, ai quali abbiamo manifestato la nostra accoglienza e preghiera; alla loro ordinazione presbiterale, avvenuta il 25, abbiamo poi partecipato. Gli Esercizi Spirituali della UAC Campania si svolgono generalmente aperti a tutti una o due volte all'anno.



7. PELLEGRINAGGIO A LA SALETTE

LA SALETTE – Si è rinnovato l'appuntamento del pellegrinaggio nazionale UAC a La Salette, unendosi al gruppo dei monferrini che insieme a don Gian Paolo Cassano (devoto della Madonna de La Salette e al Santuario per la 36° volta) dal 28 al 30 luglio 2026 sono saliti al Santuario sulle alpi francesi dove 180 anni fa (19 settembre 1846) la Madonna apparve a due ragazzi (Melania e Massimino). Un Messaggio sempre attuale e con una radice biblica al mistero Pasquale (lo ricordava, a suo tempo, il card. Carlo Maria Martini a La Salette), poiché Maria, apparendo, porta una croce con il martello e la tenaglia, in chiaro riferimento alla Passione del suo Figlio e con un forte invito alla riconciliazione. Cinque i preti dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) italiana, per il loro pellegrinaggio nazionale: don Gian Paolo Cassano e don Franco Zuccarelli (Casale M.), don Hilton Da Silva Boaventura (Asti), don Massimo Goni (Faenza - Modigliana), don Luigino Scarponi (San Benedetto del Tronto). Essi hanno potuto vivere l'esperienza forte del santuario, di preghiera e di silenzio, anche con i suoi ritmi: la veglia serale con la processione aux Flambeaux, la Messa, la Confessione, la preghiera del Rosario...

Giornate che restano fisse nel cuore, anche con una tappa al santuario di N.D. du Laus dove nel 1664 la Madonna apparve a Benoîte Rencurel, la più lunga apparizione mariana della storia, fino al termine della sua vita.



E già si pensa ad una preiscrizione per il prossimo pellegrinaggio nell'ultima settimana di luglio 2027. Per informazioni ed adesioni: don Gian Paolo Cassano (0142.809120 -348.4501986 -gianpaolo@doncassano.it)

8. CONSIGLIO NAZIONALE DI APRILE

Si è tenuto martedì 28 aprile 2026 presso Villa Aurelia il Consiglio Nazionale dell'UAC. Dopo la preghiera iniziale, si è continuato il percorso della "memoria associativa" dedicata a mons. Luigi Piovesana, settimo direttore nazionale (1957-1967) e quinto direttore internazionale (1968-1970). In collegamento con il neo economo nazionale don Giancarlo Lanforti si è esaminato il Bilancio consuntivo e preventivo. Abbiamo chiuso con una perdita di 57.283,38€ che sono state coperte dal gruzzoletto che abbiamo di riserva. Si potrà vedere anche la possibilità di trovare degli sponsor per i convegni e anche per la pubblicità nella rivista. Il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 26-29 gennaio 2026 ha confermato il Presidente eletto nell'assemblea del 18-20 novembre 2025 per un ulteriore triennio. Don Canu ha illustrato la proposta di trasformare le deleghe in vere e proprie commissioni. Esse sono: Fidei Donum (Carta + Rosati + Camastra), Seminaristi (Cassano + Giavazzi), Preti in difficoltà

(Luparia + Scarponi), Preti anziani e RSA (Turato + Lovato), Preti giovani (Canu + Giavazzi + Di Giovanni + Bruni), Centro Studi con una possibile commissione per i formatori (insegnanti e padri spirituali).

Si è parlato di avere uno sguardo particolare alle difficoltà di chi abbandona, prima di tutto per manifestare una vicinanza ed una proposta degli Esercizi Spirituali. Si è parlato di una possibile revisione del Direttorio con la proposta del Presidente di individuare un consulente giuridico stabile, con la proposta (accolta all'unanimità) di mons. Bassiano Uggè, Vicario Generale di Lodi. Si è parlato inoltre dei Circoli interdiocesani, una proposta interessante, come quello della Romagna e quello, in dirittura di arrivo, del Piceno. Si è parlato di collaborazione con le associazioni clericali: FACI e FIES e con gli istituti secolari di presbiteri e del Convegno 2026 in Toscana, nonché Simposio sul Sacramento dell'Ordine, proposto dal Centro Studi (15 e 16 giugno 2026)

Si è parlato dei lavori di manutenzione straordinaria del condominio della Sede di Via Valfrè, 11/9 (facciate e copertura cappotto). Noi dobbiamo contribuire per un totale di 10.471 € con rate che vanno in pagamento automatico fino a giugno 2026. Si propone di chiedere alla Conferenza episcopale italiana un contributo straordinario per coprire la spesa.



Il Presidente ha proposte di commemorare il 40° anniversario della morte di mons. Giuseppe Lo Giudice, prima direttore nazionale (1971-77) e poi presidente nazionale (1977-83), morto il 15 agosto 1996 e sepolto a Vizzini. Si pensa di dedicargli uno spazio commemorativo nella Rivista UAC Notizie e/o organizzare un Cenacolo nella Sicilia orientale, precisamente nella sua diocesi di Caltagirone. Riguardo alle adesioni 2025, si è condiviso l'obiettivo di recuperare i 600 soci dello scorso anno. Si propone di formare una commissione tecnica per trovare un software più moderno.

Il costo della Rivista UAC Notizie è raddoppiato (3,55 € per copia) a causa dell'aumento delle pagine e delle spese postali (1,01 € per spedizione). Si discute se interrompere l'invio ai non paganti la quota da più di un anno, con l'obiettivo di ridurre i costi. È stato elogiato l'aspetto grafico della Rivista, suggerendo di non modificare il processo di produzione.

Per coprire i costi crescenti della Rivista si propone di cercare nuove sponsorizzazioni e di stabilire convenzioni con aziende (esempio Desta) in vista di offrire sconti ai soci, creando un incentivo all'adesione. Si propone di utilizzare un gruppo WhatsApp CN come canale ufficiale unidirezionale per le comunicazioni da parte del presidente, vicepresidenti e segretario. Riguarda la strategia social e l'uso di Facebook, considerato poco utile e inadatto, si propone di creare una commissione per ripensare la comunicazione in chiave moderna.

8. CONSIGLIO NAZIONALE DI LUGLIO

Si è tenuto il 7 luglio 2026, via streaming il Consiglio nazionale UAC, con la presenza per la prima volta di mons. Michele Pennisi, Vescovo emerito di Monreale, in qualità di membro cooptato per l'Ordine dei Vescovi. Dopo la preghiera e alla "memoria associativa" che stavolta si ferma sulla presidenza post-conciliare di Luigi Piovesana, con alcune risonanze. Il presidente poi ha affidato l'incarico a don Bassiano Uggè di consulente giuridico stabile per la revisione del Direttorio UAC. L'Arcivescovo di Firenze mons. Gherardo Gambelli ha autorizzato la nomina ad economo nazionale di Giancarlo Lanforti e a Vicenza il Vescovo mons. Giuliano Brugnotto ha preso atto della nomina di Mons. Bruno Stenco quale successore di Don Bruno Bicego ed altre notizie interne.

Per il Consiglio di settembre si valuta la proposta di tenerlo a Caltagirone in occasione del 40° di mons. Lo Giudice. Successivamente al consiglio, si

è poi valutato di programmarlo online il 22 settembre. Il prossimo anno, per millenario di San Romualdo (area Ravenna), una possibile localizzazione potrebbe essere a San Pietro in Vincoli.

Si è fatto il punto sulla Commissione “preti giovani”, con alcune proposte da parte di don Canu, come dal 2027 avviare una “vacanza-studio” di 3 giorni per giovani preti, anche con pochi partecipanti. Si è anche parlato di Esercizi spirituali EVO e accompagnamento continuo del clero con riferimenti a esperienze attive (Padova, Bologna) di EVO nella vita ordinaria, che potrebbero adattarsi anche ai presbiteri. Si è parlato di Collaborazioni: FAM (Collevalenza), Istituto Gesù Sacerdote, Focolarini con un’ipotesi di approfondimento di un “secondo grado”, portata avanti in UAC (anni 40-50) e nella Congregazione dei Venturini (anni 60), rafforzando l’inserimento associativo e presbiterale con forme di vita comune e impegno maggiore (non religioso), rispondendo all’esigenza di fraternità effettiva (preghiera insieme, incontri settimanali).

C’è stata l’offerta di collaborazione dell’Apostolato Accademico Salvatoriano, da parte del diac. Ermes Luparia (presidente dell’Apostolato Accademico Salvatoriano) per far entrare l’UAC nella rete di collaborazione a favore del clero che l’Apostolato porta avanti.

Si è poi parlato del Convegno 2026 a Lucca e Toscana e del programma; per le iscrizioni si mantiene il doppio canale (digitale + cartaceo) per inclusività. Sui temi economici si discute sulle difficoltà della situazione finanziaria. È indispensabile un cambio di passo con la creazione di un impianto contabile. Il neo economo ha evidenziato la necessità di attivare un rapporto con la CEI per ottenere finanziamenti, in particolare tramite l’8x1000, continuano la proficua collaborazione con “Sovvenire”. Il segretario nazionale ha poi informato che i lavori di manutenzione straordinaria presso la sede sono ancora in corso, con un aumento di spesa (da 10.500 a circa 12.000 euro). Sono state ordinate tre nuove librerie per riorganizzare gli spazi, per una riorganizzazione logistica e un inventario della sede.

Il Consiglio è stato poi aggiornato (da don Giovanni Frausini e don Massimo Goni) sulle attività del Centro Studi: Convegno Presbyteri (interessante con molti collegamenti) ed il Simposio docenti. Don Cassano ha poi aggiornato sulla Rivista “UAC Notizie”. Si è fatto poi lo Stato dell’Unione e l’analisi del Tesseramento, con un ampio confronto con la proposta di “infiammare i cuori” con un apostolato “ad uno ad uno” per coinvolgere nuovi membri, specialmente nel Sud Italia.

IN GAUDIO

In questa nuova rubrica vorremo gioire e ringraziare il Signore festeggiando alcuni nostri confratelli ultracentenari. Mons. Della Corte ad Ercolano e don Mario Lanaro a Vicenza (102 anni!)

MONS. VINCENZO DELLA CORTE

(105 anni!)

Sotto lo sguardo materno della Vergine Assunta di Pugliano, nella cornice dell'affetto di tantissimi che lo hanno conosciuto e stimato, il "giovannissimo" Mons. Vincenzo Della Corte ha celebrato il suo 80mo anniversario di ordinazione presbiterale. Il 15 giugno scorso, nella Basilica di S. Maria a Pugliano in Ercolano, la lieta ricorrenza è stata ricordata con una solenne celebrazione eucaristica presieduta

dal Vescovo Mons. Antonio Di Donna, Presidente della CEC e vescovo di Acerra e, ancora, cittadino di Ercolano. Nell'omelia del Vescovo ed altri saluti, si è rimarcata la dedizione di Mons. Della Corte, impegnato negli anni in diversi servizi diocesani. nonostante i suoi "giovani" 105 anni, il festeggiato ha fatto capire, ai sacerdoti e diaconi presenti, che il ministero svolto bene non conosce età...

Mons. Della Corte, per la sua età, ha potuto qualche volta frequentare la UAC molto tempo fa..., mentre ora siamo noi ad andare da lui per ascoltare la sua esperienza. Grazie, don Vincenzo! La Benedizione Apostolica di Papa Leone XIV rivolta a mons. Della Corte ha concluso in bellezza spirituale la celebrazione. Dopo, secondo "tradizioni napoletane", tutti abbiamo fatto corona al festeggiato in modo...dolce! (Giorgio Cozzolino)





DON MARIO LANARO

(102 anni!)

È il prete più longevo della Diocesi di Vicenza, nato a Pederobba il 17 maggio 1924, entrato in Seminario per le scuole medie ha servito per tre anni come ministrante nella cattedrale. Ha continuato gli studi nel seminario di Vicenza fino all'ordinazione celebrata il 27 giugno del 1948. Fu subito inviato come vicario parrocchiale nella parrocchia di Pianezze San Lorenzo e dopo alcuni anni nella parrocchia di Settecà, dove rimase come parroco per 52 anni in questa Parrocchia. Al suo arrivo priva di strutture, ha edificato la chiesa, la Canonica, le sale parrocchiali il campo sportivo ma il suo ministero è stato svolto soprattutto nell'ambito della Catechesi curandone lo sviluppo in tempi lunghi e soprattutto nella forma di Catechesi familiare.

Al compimento del 75° anno di età ha lasciato la Parrocchia per svolgere il ministero come collaboratore Pastorale nelle parrocchie di Maria Ausiliatrice e di Sant'Andrea. Arrivato alla meta dei 100 anni chiese di entrare nella RSA Novello il 2 dicembre del 2024, dove vive serenamente e gioiosamente i suoi ultimi anni dispensando serenità e gioia. Il suo moto e impegno sacerdotale è stato: "avere idee grandi, con i piedi per terra". Bravo Don Mario, "ad multos annos ancora"! (Mariano Lovato)

Nella foto: da sinistra a destra, Don Mariano Lovato, Don Mario Lanaro (102 anni) e Don Claudio Zilio Vicario Episcopale per il Clero; in prima fila sempre da sinistra a destra Don Lorenzino Campagnolo, Don Giuseppe Tomasi, Don Lorenzo Nicolin e monsignor Piero Lanzarini che hanno festeggiato settant'anni di sacerdozio. In piedi sulla destra, Don Aldo Brendolan che ha celebrato cinquant'anni di sacerdozio.

IN MEMORIAM

DON PAOLO PIETSCHMANN

(1940-2026)

È tornato nella Casa del Padre mancato lo scorso 8 agosto 2026 don Paolo Pietschmann. Dal marzo 2001 al marzo 2004 aveva lavorato a Roma come direttore della sede Internazionale dell'Unione apostolica del clero e don Giuseppe Magrin era allora presidente della Confederazione internazionale Uac. Nato a Padova, in corso Vittorio Emanuele, il giorno 8 ottobre 1940, don Paolo era figlio di Ferruccio e Regina Fabbro. Aveva ricevuto i sacramenti nelle parrocchie di Sacro Croce, San Daniele e Santa Giustina. Dall'ottobre 1954 fino alla fine di giugno 1959 lavorò a Padova presso lo storico negozio Testi (giocattoli e articoli per la casa). Con il consenso del rettore del Seminario, prima di essere accolto per gli studi di Teologia a Padova, completò le scuole medie, poi il ginnasio e il liceo presso l'Istituto Sacro Cuore di Trento (ottobre 1959-luglio 1963). Ordinato presbitero il 20.04.1968, sabato in albis, esercitò per qualche anno l'incarico di cooperatore in alcune parrocchie: Cristo Re in Padova (1968), Torreglia (1969), Torresino in Padova (1972), Maserà (1975). Negli stessi anni fu anche insegnante di religione nelle scuole elementari, medie e superiori. Nell'autunno 1979 divenne parroco di Carrara Santo Stefano. Negli anni 1985-1990 fu anche membro del Consiglio presbiterale. Nel 1997 venne nomina-



to parroco della Madonna Incoronata (Padova). Quando lasciò la parrocchia, all'inizio dell'estate 2000, diventò per alcuni mesi vicedirettore del Centro turistico sociale Dolomiti Pio X a Borca di Cadore (Bl).

Dal marzo 2001 al marzo 2004 fu a Roma all'Unione apostolica del clero (don Giuseppe Magrin era allora presidente della Confederazione internazionale Uac. Dal 2003 prestò servizio presso l'Opera Roma Pellegrinaggi, quale accompagnatore spirituale. Negli anni romani seguì anche il Movimento rinascita cristiana, prestandosi per ritiri e predicazione.

A seguito di un ricovero avvenuto all'ospedale Santo Spirito in Sassia, a Roma, e ad alcuni problemi di salute che andavano evidenziandosi, venne trasferito all'Opera della Provvidenza nell'ottobre 2018. Nel tempo si è assistito a un decadimento della persona: la morte ha raggiunto don Paolo proprio a Sarmeola alle 12.25 di sabato 8 agosto 2026. Le esequie, presiedute dal vescovo Claudio, si sono tenute martedì 12 agosto alle ore 9.00 nel santuario di Santa Maria, Madre della Provvidenza, all'Opsa.



DON VITO BITETTO

Sacerdote appassionato e fedele, don Vito ha dedicato il suo ministero al servizio della Chiesa e della comunità diocesana, ricoprendo nel corso degli anni numerosi incarichi. Canonico del Capitolo Cattedrale di Bari, da rettore del Seminario Arcivescovile ha accompagnato con cura e dedizione il cammino formativo di tanti giovani; come Direttore dell'Ufficio diocesano per le Cause dei Santi, ha seguito con competenza e passione molte cause, tra cui la beatificazione della Beata Elia di San Clemente e del Beato Carmine De Palma; successivamente, si è dedicato alla formazione dei diaconi permanenti, contribuendo alla loro crescita umana, spirituale e pastorale. Ha accompagnato con affetto di padre

la comunità del Monastero delle Monache Benedettine Olivetane "S. Giacomo" di Palo del Colle.

In ciascuno dei servizi assegnatigli ha saputo mettere a disposizione della Chiesa la sua preparazione, la sua fede e il suo amore per il ministero sacerdotale. Nel circolo diocesano di Bari-Bitonto ha vissuto con dedizione e amore la sua partecipazione, non mancando mai fino a che reso impossibilitato a partecipare per motivi di salute. Affidiamo don Vito alla misericordia del Padre, certi nella speranza della Risurrezione. Il funerale è stato celebrato presso la Chiesa Madre di Palo del Colle (Santa Maria la Porta), il 18 agosto 2026 alle ore 17.00, presieduti dall'Arcivescovo Giuseppe Satriano. «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25).

Riposa in pace, caro don Vito.

DON VITTORIO BORRACCI

Don Vittorio Borracci, sacerdote della Arcidiocesi di Bari-Bitonto, era stato ordinato l'11 luglio 1970.

In questi anni di ministero, don Vittorio si è speso con dedizione generosa a servizio della Chiesa diocesana. Per lungo tempo è stato assistente spirituale del Centro Volontari della Sofferenza (CVS) di Bari, accompagnando come medico dello spirito quanti portano il peso della malattia e della fragilità, aiutandoli a scoprire nella sofferenza offerta una via di fecondità apostolica, secondo il carisma di Mons. Luigi Novarese.

Il suo servizio non si è fermato entro i confini diocesani: come assistente re-

gionale del CVS in Puglia, ha percorso in lungo e in largo le strade della regione Puglia, tra parrocchie e strutture sanitarie, facendosi compagno di cammino di chi è allettato e impedito, portando loro la vicinanza della Chiesa e la certezza di non essere soli.

A questo servizio ai malati e ai sofferenti, don Vittorio ha affiancato un grande impegno a servizio delle vocazioni, come formatore diocesano delle vocazioni adulte dando vita al gruppo Se Vuoi, e poi in modo particolare come padre spirituale presso il Seminario Regionale di Molfetta, sostenendo con pazienza e discrezione il cammino di quanti il Signore chiamava, e aiutando la Chiesa a custodire e a far crescere il dono di nuovi operai per la sua messe. Membro del Capitolo Cattedrale di Bari e storico parroco del Buon Pastore, don Vittorio ha lasciato segni indelebili nel cuore di generazioni di laici, diaconi, presbiteri, religiose e religiosi. Aveva sempre un sorriso per tutti e, a sua volta, sapeva strapparne uno a tutti.

Chi lo ha conosciuto ricorda in lui i tratti di una spiritualità di piccolezza e di leggerezza evangelica, vicina a quella di Charles de Foucauld: uno stile fatto di semplicità e trasparenza, di una presenza umile e fraterna.

Ha sempre sostenuto la fraternità sacerdotale, partecipando in modo attivo e vivace alla vita del circolo diocesano UAC, non mancando mai di buon esempio soprattutto nella preghiera e di consigli fraterni. Anche quando in questi ultimi anni risiedeva nella RSA don Guanella di Bari, ha sempre partecipato ai cenacoli mensili del circolo diocesano.



“Prete è bello!” era uno dei suoi innumerevoli motti, che incarnava con la vita. Dalla sua creatività pastorale, talvolta simpaticamente sopra le righe, abbiamo davvero tanto da imparare, soprattutto in termini di dedizione al ministero sacerdotale e al sacramento della riconciliazione.

Rendiamo grazie a Dio per il dono della vita e del sacerdozio di don Vittorio, per la fedeltà con cui ha servito il Vangelo tra i malati, i sofferenti e i giovani in cammino vocazionale. Affidiamolo alla misericordia del Padre, certi che il seme gettato con umiltà porterà frutto nella vita della nostra Chiesa.

Le esequie sono state celebrate sabato 29 agosto alle ore 10.30 in Cattedrale a Bari, presiedute dall'Arcivescovo emerito mons. Francesco Cacucci e concelebrate da più di 50 sacerdoti provenienti anche da fuori diocesi. (Michele Camastra)

AGENDA 2026

1. TEMA DEL TRIENNIO (2025-2028)

“Ministri ordinati per una Chiesa apostolica”.

2. CONVEGNO NAZIONALE

- Si terrà a Lucca dal 16 al 18 novembre 2026 presso il Convento San Cerbone (sede del Convegno) e la Casa di esercizi diocesana mons. Bartoletti, sul tema: “Ministri ordinati per una Chiesa apostolica”.
- Si inizierà lunedì 16 novembre 2026, nel pomeriggio alle 16, con la preghiera, l'introduzione del presidente e la presentazione del convegno.
- Poi in città a Lucca, con la visita al Santuario di santa Elena Guerra e alla Cattedrale S. Martino e la S. Messa (con Vespri) presieduta da S.E. Mons. Paolo Giulietti (Arcivescovo di Lucca) e la cena tipica toscana.
- Martedì 17 si programmano due relazioni, una al mattino, con il prof. don Francesco Nigro, a cui faranno seguito i gruppi di lavoro,



AGENDA 2026

l'altra nel pomeriggio con prof. don Martino Mortola, preceduta dal Contributo del SPSE (Massimo Monzio Compagnoni) e tavola rotonda; S.Messa e cena

- Mercoledì 18 novembre ci si trasferirà a Pisa, dove ci sarà una tavola rotonda (Esperienze di ministero come successione apostolica) con S.E. Mons. Michele Morandi – Filippo Margheri – don Fabio Celli – don Marco Baleani, moderata dal prof. don Giovanni Frausini. Seguirà la Celebrazione Eucaristica finale presieduta dal card. Augusto Paolo Lojudice
- Mercoledì pomeriggio e giovedì mattina sono dedicati al “genius loci” (quota a parte).
- La quota è di € 250 più 20 € di iscrizione, con la causale “Convegno UAC 2026 LUCCA”. Dovrà essere versato anticipatamente entro il 25 ottobre 2026, sul Conto Corrente Postale N. 47453006 o tramite bonifico IBAN: IT74 I020 0805 1800 0000 1339 751 presso l'Agenzia di Piazza Pio XI - Roma 1 della Banca Unicredit, intestati a Unione Apostolica del Clero, via T. Valfrè 11 – 00165 Roma.
- L'Iscrizione al Convegno dovrà avvenire tramite posta all'indirizzo della Segreteria UAC o per via e-mail a info@uac-italia.it.
- Chi intendesse fermarsi un giorno in più, ossia giovedì 19 novembre, dovrà prendere contatti personalmente con don Damiano Pacini (tel. 333.6348358 o email: damiano.pacini@tin.it) sia per la quota che per l'organizzazione.

3. INCONTRO DEL CLERO CON IL PAPA

Sabato 12 dicembre, papa Leone XIV incontrerà il clero italiano. L'udienza sarà preceduta, nel pomeriggio di venerdì 11, da un momento di riflessione e da una Veglia di preghiera. Il doppio appuntamento si terrà nei giorni del primo anniversario della Lettera apostolica “Una fedeltà che genera futuro”, pubblicata in occasione del 60° anniversario dei Decreti conciliari “Optatam totius” e “Presbyterorum Ordinis”. L'UAC si unisce alle diverse diocesi che si stanno organizzando per partecipare a questo evento, come “un'occasione preziosa – sottolinea il

AGENDA 2026



card. Matteo Zuppi, presidente della CEI – di comunione, preghiera e fraternità”, per “rinnovare la nostra adesione a Cristo e la disponibilità a servirlo nella Chiesa e nelle persone che ci sono affidate”, certi che “l’incontro con il Papa ci aiuterà a sentirci confermati nella fede, incoraggiati nella missione e più uniti nella comunione”. “Nessun Pastore - conclude - vive e serve da solo: abbiamo bisogno gli uni degli altri, della preghiera comune, dell’ascolto e di una fraternità concreta che sostenga la fedeltà e generi futuro.”

4.ESERCIZI SPIRITUALI

Promossi dall’UAC, dal 10 al 15 gennaio 2027, a San Pietro in Vincoli (RA - via mons. Bertaccini – tel. 0544 551009) gli esercizi spirituali per ministri ordinati, predicati da don Gian Paolo Cassano. Per le iscrizioni rivolgersi a don Massimo Goni (333- 3630013). Costi: per vitto alloggio e iscrizione 75 euro al giorno + offerta libera x predicatore. Si può partecipare anche parzialmente.



CHE IMPORTANZA DAI
A CHI TI AIUTA A RICONOSCERE
LE MERAVIGLIE DEL CREATO?



La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Promuove spazi
di esplorazione scientifica, dove le persone possono vedere
la presenza di Dio nella bellezza del mondo che ci circonda.
DONA ORA, inquadrando il QR-Code!

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**